

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

35

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

AMORE

NON

HA' LEGGE.

OPERA SCENICA

DELL' ARCHIDIACONO SAVARO

DI MILETO.

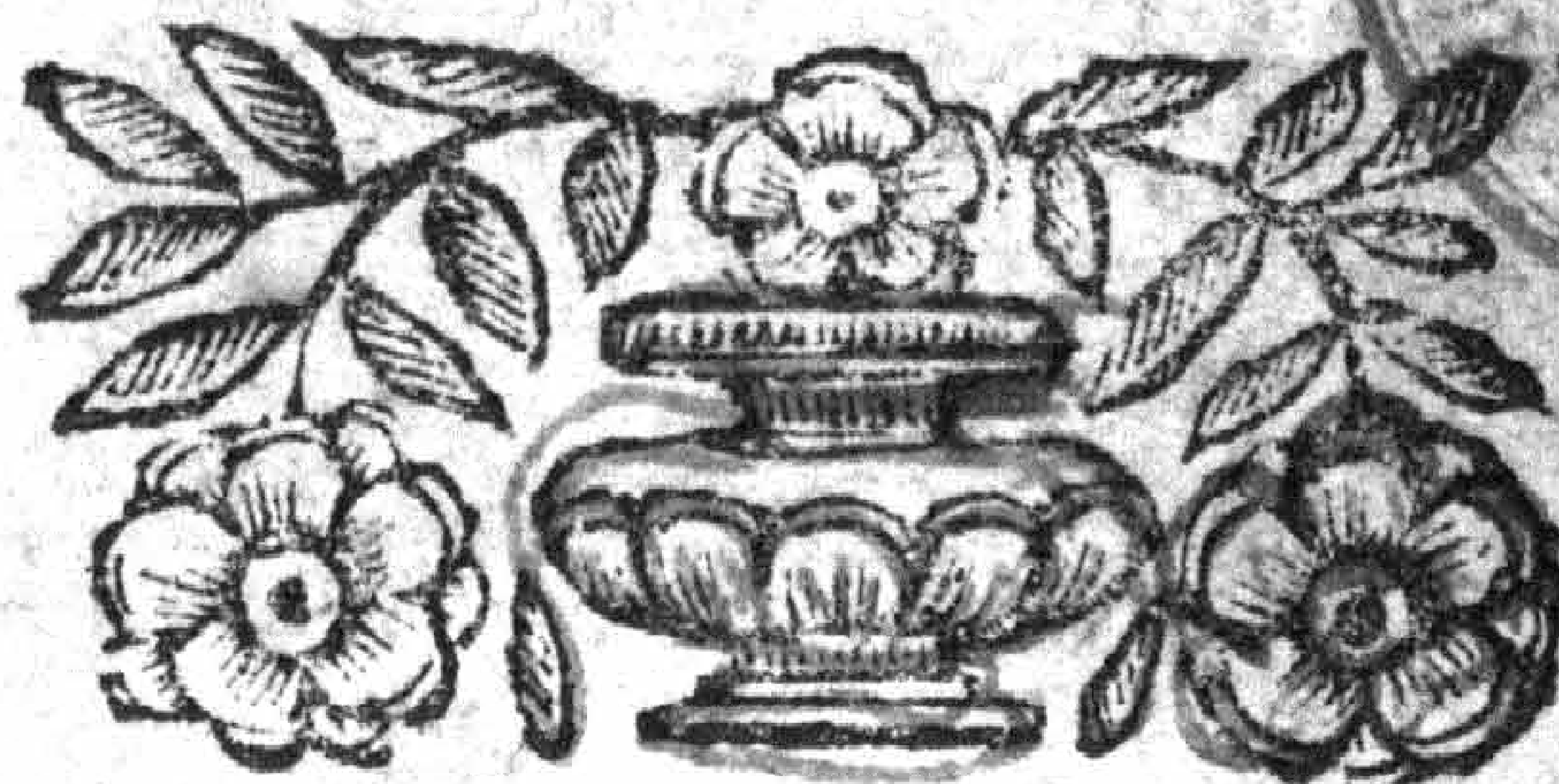
DEDICATA

All' Eccellentiss. Sig. il Sig.

DOTTOR

MAFFEO BONTII

LETTOR PVBLICO.



In Bologna, per Giacomo Monti. 1669.
Con licenza de' Superiori.

ECCELLENTISSIMO³
SIGNORE.



AMOR NON HA
LEGGÈ, poiche se
bene si pregia per au-
ueduto, hauendo pe-
rò bendati gli occhi,
non s'accorge, che ne l' opere
fatte alla cieca, non può che tra-
uiare dalle comuni LEGGI
dettate da vna ben'accorta politi-
ca. Motiuo fù questo, da cui
mosso l'ingegnossimo Sig. Ar-
chidiacono di Mileto, mise in lu-
ce questo Scenico Componimē-
to. L'inuià V. S. Eccellentissi-
ma, acciò dalla di lei protettione
ne fortisca quella stima, che de-
gnamente si deue alle singolari
prerogatiue dell' Autore, molto
ben conosciuto per vn de' mag-
gior virtuosi del nostro seculo.

⁴
Fui sempre ambizioso d'honorar
le mie Stampe con l'Opre di sì
pellegrino ingegno, e tanto più
hora ne godo, essendo la presente
contrassegnata col glorioso nome
di V.S. Eccell. da cui non potran-
no questi neri Caratteri, se non
riceuere chiari lumi di gloria,
poiche per esser lei luminosa
STELLA del natiuo suo Cielo,
non può che recargli splendori.
Non isdegni per tanto questo pic-
ciol dono, che nel presente libro
gli recco, essendo ciò vn segnale,
che mi professo

Di V. S. Eccellentiss.

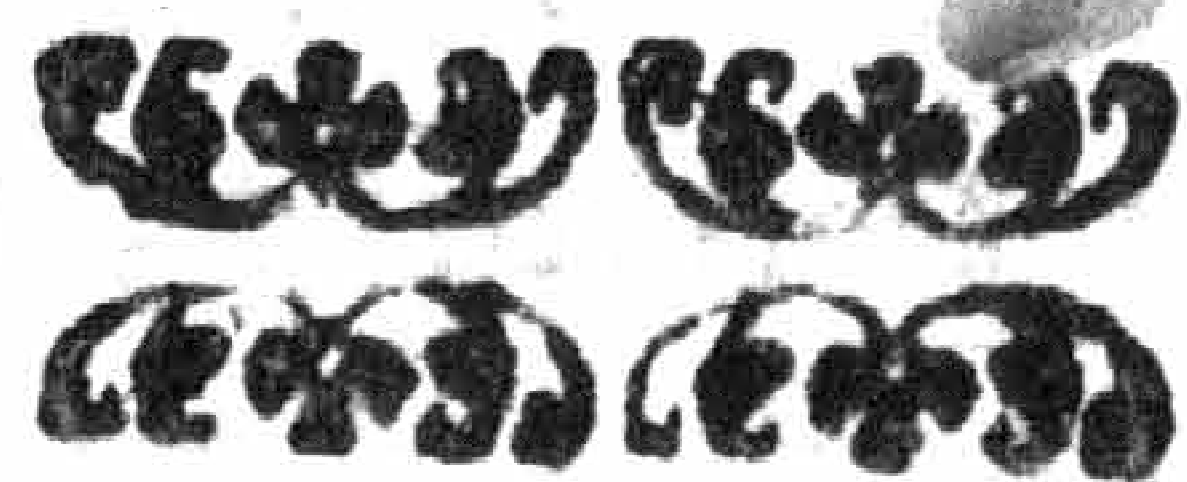
Humiliss. e Deuotiss. Seruo

Pietro Maria Monti

⁵
A R G O M E N T O
DELLA FAVOLA.

Carlo Duca di Borgogna innamorato
d'Arianna, Sorella d'Alberto Du-
ca d'Aquitania, la chiese in Moglie al
Fratello. Ottenutala, spedì Odoardo suo
Fratello in Baiona, perche traducesse al
Marito la nuoua Sposa. Arriuato in Ba-
iona, Odoardo s'innamora d'Arianna, &
ella di lui, e celebrano frà di loro secreto
matrimonio, e per isfuggir l'ira del Fra-
tello, stabiliscono la fuga in Inghilterra;
e mentre s'accingono alla fuga, sono im-
pediti da Federico Conte di Tolosa, Aman-
te della Contessa d'Armignac. Ripiglian
di nuouo la fuga, e di nuouo sono impediti
da Carlo Duca di Borgogna, trasportato
dalla fortuna in Baiona, che sconosciuto
si batte con Odoardo. Mà nell'imbarco
impediti dalla tempesta, ritornano sco-
nosciuti in Palazzo. Carlo frà tanto ri-
ceuuto con li douuti complimenti dal Du-
ca Alberto, va cō esso lui a toccar la ma-
no alla Sposa; mà Arianna arresta di dar
la mano à Carlo, la porge ad Odoardo,
dichiarandolo suo Marito. Sdegnasi Car-

lo, & Alberto, questi imprigionà Arianna, e quegli Odoardo, che a persuasione del Cōte di Tolosa è liberato dal Fratello. Mà di nuouo sdegnato per alcune lettere intercette, determina vendicarsi dell' offesa riceuuta, onde mentre Odoardo vada per ringraziarlo del concesso perdono, Carlo agitato da nuoue furie, lo disfida a duello; e mentre stanno accinti all' abbattimento, soprarriva Errico Marchese di Ponte, che scoprendo essere Odoardo Gran Conte di Brettagna, l'vno, e l'altro libera dal periglio dell' intrapreso duello. Carlo, & Alberto si rallegnano con Odoardo, e riconciliati, celebrano le feste del Matrimonio presente.



INTERLOCVTORI.

Alberto Duca d'Aquitania.
 Arianna sua sorella.
 Meridiana Damigella d'Arianna.
 Carlo Duca di Borgogna.
 Odoardo suo fratello.
 Celinda Contessa d'Armignac.
 Albina sua Damigella.
 Federico Conte di Tolosa.
 Corimbo suo Paggio.
 Pasquella Balia } d' Odoardo.
 Spinante Seruo }
 Arnaldo Seruo di Carlo.
 Tersandro Cameriero d'Alberto.
 Errico Marchese di Ponte.
 Corriero.

La Fauola si finge in Baiona.

Scene.

Città, Marina con Torre, Sala, e Giardino.

8
Vidit D. Ioannes Chrysoftomus
Vicecomes Cler. Regul. S. Pauli
in Metropolit. Penitentiarius,
pro Eminentissimo, & Reue-
rendissimo D. D. Hieronymo
Boncompagno Archiepis. Bo-
non. & Princ.

Imprimatur.


Fr. Marcellus à Diano Ordinis
Prædicator. Sacræ Theologiæ
Mag. ac Vic. Gener. S. Officij
Bonon,

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Città, e Palazzo con fenestre, e Marina
in lontananza.

Odoardo, Pasquella, e Spinante.

Odo.  Spettate qui, sin ch' io torno.
Auertite di non mouerui nè
pure vn passo dal loco dou'io
vi lascio.

Pasq. Ricordati, ch'egli è ancor notte, e non
conuiene ad vna mia pari di star troppo
qui sola in compagnia di questo moscon
da sorbo. Egli hà mal'animo verso di me,
e spesse volte mi gioca d'occhiolino. E se
bene mostra di piacergli nella veste più l'
occhietto, che l'afola, non per quello me
ne fido.

Spin. Nò di grazia, non la lasciate meco so-
la, perche la coda non le faccia qualche
insulto. Guarda, che giouinetta da stuz-
zicar l'appetito.

Pasq. Giouinetta più di tè grugnaccio da bar-
bagianni, mostaccio da bettolajo, faccia
di pentola affumicata.

Odo. Finirassi vna volta questa historia? Spi-
nante, non più. Madre haiteco il fardel-
lo, ch'io ti diedi?

Pasq. L'hò preso, l'hò qui meco.

Odo. Stateui qui cheti, e se vedete venir gen-
te, fattemi il cenno, ch'io vi diedi.

A S

Pasq.

Pasq. E tù non te n' andar troppo lontano, perche se alcun ci assalisse, non restassimo di sotto.

Odo. Non dubitate, che non m'allontanerò troppo. Amore, tù, che col tuo foco m'accendesti, tù m'illumina in questa impresa. Tù, che sai fare valoroso vn condardo, tù m'ispira valore, perche contrasti alla fortuna. Vso tradimento al Duca di Borgogna mio fratello: mà la violenza dell'affetto amoroso opra meco da tiranna: Mi tragge, mi sforza, mi violenta. Non è facile il contrasto ou' egli impetuosamente comanda: Non è gioueuole il consiglio doue fa forza vn decreto di stella inuariabile. M'accendesti Arianna, mi vincesti. Lo splendore de gli occhi tuoi fù quel fulmine, che m'atterrò. Mitogliesti a mè stesso per farmi tuo non men seruo, che adoratore. T'adoro, o bella, e per godere il tuo bello, non curo l'ira fraterna, nè prezzo l'onte di contraria fortuna, perche tù sei la mia sorte, e nel possesso del tuo sembiante son poste le mie felicità più beate. Mà sento aprir la fenestra.

S C E N A S E C O N D A.

*Arianna in fenestra, e poi in strada, e quelle
di sopra.*

Arian. L' Hora se non m'inganno è passata, & Odoardo non si vede. O che pena è l'aspettar chi s'adora.

Odo.

Odo. Signora.

Arian. Odoardo? Siete voi?

Odo. Son desso. Siete in ordine?

Arian. In ordine. Aspettatemi.

Pasq. Le facende van molto a lungo, & io sono stracca di star in piedi. Che fa quel Bambolone, e non torna?

Spin. Sei giouane, fresca, e gagliarda, e ti stracchi di stare vn tantino in piedi?

Arian. *in strada.* Odoardo, son qui. E' in ordine ogni cosa?

Odo. Altro non manca, che V.A.

Arian. Eccomi nelle vostre braccia. Da questo, ch'io fò, potrete conoscere l'eccesso dell'amor mio. Sdegno in Marito Carlo di Borgogna, tradisco Alberto d'Aquitania mio fratello, e m'espongo a manifesto pericolo dell'honor mio.

Odo. Signora, doue vn vero amore hà l'impero, cessa ogni altro riguardo; nè deue V.A. dubbitare dell'honor suo, fuggendo con chi s'elese per suo Consorte.

Arian. Mà per anco non hò sicurezza irreuocabile del vostro affetto. La sola parola di Cavaliero si grande bastarebbe in altri affari: mà doue si cimèta l'honore di Donzella Reale, altra sicurezza è di mestiere.

Odo. E qual sicurezza maggiore da me V.A. richiede?

Arian. La vostra fede.

Odo. Già l'ebbe in pegno.

Arian. Non mi basta.

Odo. Che brama di vantaggio?

Arian. Che prima di partire io sia vostra Spola.

A 6

Odo:

Odo. Si contenti d'aspettare vn tantino. Spinante, Madre?

Spin. Siam qui Signore.

Pasq. Che vi è di nuouo?

Odo. Accostateui, vdate. Sia il Cielo in testimonio, fian presenti i Numi tutelari della Casa di Borgogna: siate voi testimonij al mio sempre inuiolabile giuramento. Vdate. Io prendo per mia Signora, e Sposa l'Infanta d'Aquitania. Ecco l'anello, ecco la mano, & in vn con la mano l'anima, e'l cuore.

Arian. Et io per mio Sposo v'accetto, & in eterna vnione vi dono l'anima, e tutta me stessa.

Pasq. Buon prò vi faccia, buona sorte, e figli maschi. Eh galanthuomo, come rappezzarai lo squarcio col Duca tuo fratello?

T'ha mandato per condurgli la carne a casa, e tu giotto la metti in pila, per ingiottartela. Ti par bella questa faccenda?

Spin. Sta cheta, non fardella dottoressa.

Non doueua il Duca di Borgogna far vedere all'Infanta d'Aquitania Odoardo suo fratello, se la voleua per moglie.

Odo. Madre, Amore non ha legge: solo è legge a te stesso. Andiamo Signore, perche non passi il tempo. Spinante, Madre auuateui verso il Mare.

Pasq. Et a che far nella Marina?

Odo. Non pensare ad altro ti dico.

Spin. Signore fermateui, che sento gente poco lontano.

Odo. Che sarà?

Arian.

Arian. Odoardo, che faremo?

Odo. Non dubbitate Signora.

S C E N A T E R Z A.

Federico, Corimbo, e quelli di sopra.

Fed. Gente a noi. Corimbo stà meco. Che gente a quest' hora in questo loco?

Spin. Signore, ò non rispondere, ò fingere la voce per non eser conosciuto.

Odo. Buono auviso.

Fed. Ancor non mi si risponde?

Odo. Poco mostra curare i proprij, chi cerca i fatti altrui.

Fed. O' dite chi siete, ò vi farò tacer per sempre.

Odo. O' parti da questo loco, ò ti farò partir dalla vita.

Fed. Parla dico: dammi il tuo nome.

Odo. Eccolo leggilo. *Gli tira una stoccata.*

Fed. Ah traditore, sotto il Palazzo del mio Signore stringer la spada? Te ne pentirai masnadiere. *Si battono.*

Pasq. Hor questa sì, ch'è bella.

Spin. Taci vecchiaccia. Signora ritirateui, perche la Fortuna non vi discopra. Pasquella vanne tu seco.

Arian. Oh Dio, qual misera Fortuna è la mia?

Pasq. Vèga la rabbia a questi bricconi partono.

Fed. Ah, son ferito.

Odo. Tanto sto ancora farai morto traditore.

Cor. Signore, son qui per voi.

Spin.

Spin. Due contro vn solo eh? Animo compagno. *Mettono mano anch' essi.*

S C E N A Q V A R T A.

Alberto, Spinante, Odoardo, Corimbo, e Federico.

Alb. **C** He rumor d'armi in questo loco?
O là Serui, vengano i lumi.

Spin. Signore, il Duca Alberto. Siam perduti, se ne conosce.

Odo. Traditore, me la pagherai ben' in altro tempo. *O fortuna crudele. partono.*

Cor. Signor Conte, partiamo, se non volete esser conosciuti.

Vengono i Paggi con le Torcie.

Alb. Fermatevi, chi siete?

Feder. Signore?

Alb. Conte di Tolosa, voi siete? Come a quest' hora qui?

Feder. Tornaua appunto da vn festino, vidi gente sotto le finestre della Principessa Arianna, chiesi chi fossero, mi tacquero il nome: replicai la richiesta, mi risposero con la spada.

Alb. Siere per auentura ferito?

Fed. Se nõ m' inganno, vn poco nel braccio.

Alb. Non conoscesti chi fossero?

Fed. Per l' ombre della notte non potei raffigurargli.

Alb. Non offeruaste la voce?

Fed. L' ascondeuano con alterarla.

Alb. Scioglierò ben' io questi enigmi. Venite a medicarui.

Fest.

Feder. Non è cosa di momento, però non occorre incomodar V. A.

Alb. Venite dico. Feder. Obedisco.

S C E N A Q V I N T A.

Odoardo, Spinante.

Odo. **S** Ono entrati. Son chiarito. L' affalitore è il Co. di Tolosa: il conobbi a pieno lo splendore di quelle faci. Il Conte a quest' hora sotto le fenestre d' Arianna? Gran cagione lo trasse. Chi sà, ch' egli non ami quel bello, per cui sospiro? Ohimè, questo solo pensiero m' affanna, mi crucia, mi trafigge.

Spin. E che sapete voi Signore, ch' il Conte di Tolosa per amore vada a quest' hora in ronda? Nõ è potuto succedere, che si fosse a caso incontrato con esso noi? E dato, ch' egli per amore facesse a quest' hora il facendone, qual certezza hauete voi, ch' egli ami la Principessa Arianna vostra Mogliè? Mancano Dame in questa Corte, che ciuettino i Cavalieri.

Odo. Ma s' egli altra ama, che Arianna, a che sotto le sue fenestre? A che tacito in questo loco in hora così intempestiua?

Spin. Ma vi sia concesso, ch' il Conte ami la vostra Arianna, che solo per sua cagione sia venuto in questo loco, non hauete voi cagion di temere, mentre la Principessa non l' ama.

Odo. E chi m' assicura, ch' ella non l' ami?

Spin.

Spin. Il periglio, nel quale ella s' espose con diuenir vostra moglie contro la volontà del fratello; l' esporfi all' ira manifesta del Duca d' Aquitania, e del Duca di Borgogna; il mostrarsi prontissima a fuggir con esso voi; il lasciare vn Marito così potente per vn priuato Cavaliero, non sono questi argomenti indissolubili, perche resti conuinto il vostro sospetto?

Odo. E' vero, Spinante, mà se tù sapessi a quanti sospetti viue sottoposto vn cuore amate, giud' cherefti ragioneuole il mio timore. Arianna è donna: chi n' assicura di costanza in vn sesso, ch' è per natura incostante? Sà la donna amare, e difamare ad vn tēpo istesso, e tante volte cambiar può cuore, quanti oggetti alla vista le s' appresentano. E se lasciò per mè le nozze del Duca mio fratello, può parimente lasciar le mie per quelle del Conte di Tolosa. Tutti questi sono motiui, che mi traffiggon.

Spin. Io non sò, che cosa v' habbiate. Il matrimonio trà voi contratto vi douerebbe togliere affatto questi sospetti dalla mente. Non si può tornare indietro quel, ch' è trà voi fin' hora successo.

Odo. Il nostro matrimonio è furtiuo. La fede scambieuolmēte data, e riceuuta, è priuata. Può vn publico cōtratto, vna publica fede auualorata dalle leggi, renderla vana col risoluerla. Vedi hor tù, s' il matrimonio mio con l'amata Arianna dar mi può ficura sperāza di felice fortuna. Ah, che il caso presente è preludio di sciagure maggiori.

S C E N A S E S T A .

Pasquella, Odoardo, Spinante.

Pasq. **E** Ra bella, e cascata nella trappola. La mala fortuna correua contro di me, come il Topo all' vnto.

Spin. E Pasquella, fermate vn tantino.

Pasq. Io non voglio più star ferma in bomba come vn' Orlando, poiche qualche nuoua disgrazia non mi faccia del collo vn moncherino. *Spinante l'abbraccia di dietro.* Ah manigoldi, così s' assaltano di dietro le donne honorate? Aiuto, aiuto, sono affasfinata.

Odo. Taci Madre, che cos' hai? Lasciala Spinante.

Pasq. Ah briccone, mostaccio da Boia, me la pagherai vè.

Odo. Dimmi Madre, doue lasciasti la mia cara Arianna? Hebbe timore del successo? Che fa? M' aspetta di nuouo?

Pasq. Tù con tanti billi billi mi rompi il capo. Non son' io mica vna dottoressa Samese, che sappia rispondere a tante cose ad vn tempo istesso. L' vna, e poi l' altra se vuoi. Arianna si ritroua nelle sue stanze.

Odo. Hebbe timore del successo?

Pasq. E sei così sciocco, che t' affatichi a domandarmene?

Odo. Che fa? M' aspetta di nuouo?

Pasq. Che fa? Tù non sai poueraccia, gl' impicci, che vi sono. Il Duca suo fratello

par c' habbia la rabbia in corpo: se la piglia con le mosche: se la vuol manucar viua, viua. Io per non esser vista da quel demonio, lesta più d'vn Parasito, che corre a cena, per la scaletta del Giardino, scappai quì fuori col mio fardello. Io tremo di paura, non voglio star più quì.

Odo. Fermati Madre. Non m'aspetta Arianna? Se passa questa notte, e non s'vluma la fuga, io son morto.

Pasq. Coteffa fuga non sò come ella s'anderà: Io la veggio molto intrigata. Il rumore successo ha posto il Mondo in malizia. Non sò come s'anderà questa notte, con tutto, che quella pouera Fanciullina t'aspetti.

Odo. Dunque m'aspetta? O me felice. Andateuene alla Marina, imbarcateui, & ordinate al Nochiero della noleggiata Peotta, che stia pronto a farpar l'ancore.

Pasq. Piano, piano, non tanta furia. La Lucerna non si vede per anco dentro il gabbion della fenestra.

Odo. Che dici tù di Lucerna?

Pasq. Dico, che quando si vedrà sù la fenestra vn lume, all' hora sarà tempo d'andare a lei. Così concertammo frà noi.

Odo. Ottimamente cara Madre: quanto mi hai consolato con questo auviso. Andate dunque in Naue, ch'io quì mi tratterò solo, fin che vedrassi il lume.

Pasq. Io non voglio andare in Naue senza dite: voglio correr la tua fortuna: voglio viuere, ò morire in tua compagnia. Riti-

riam-

riamcialle nostre stanze: quando sarà tempo vsciremo.

Odo. Ritirateui voi, ch'io quì solo aspetterò, ch'il dato segno comparisca.

Spin. Signor nò; voglio trouarmi presente, perche se contraria sorte s'opponesse di nuouo, mi troui pronto a soccorrerui.

Odo. Ritiriamoci dunque nel confine di questa strada.

S C E N A S E T T I M A.

Sala con Appartamenti d' Arianna in frontispicio.

Alberto, Arianna.

Arian. **A** Quest' hora V. A. in piedi?

Alb. **A** Alcuni miei pensieri misti a certi sospetti, mi toglion da gli occhi il sonno. Basta; Son venuto a vederui per alleggerirmi dalle cure, che m'inquietano.

Arian. Che sospetti son questi, che le togliono il riposo della notte?

Alb. Pensieri, e sospetti d'honore offeso. Ditemi; come desta a quest' hora? Come senza la Contessa Celinda?

Arian. La Contessa e partita da mè poc' anzi: m'ha lasciato qui sola per rispondere ad vna lettera con mia liberta maggiore.

Alb. A chi volete rispondere?

Arian. A chi hà potuto legitimamente scriuermi.

Alb. E mi tacete il nome?

Arian.

Arian. La modestia d'Arianna il tace, non l'animo d'obedir la.

Alb. Conterrà forse la lettera affetti amorosi?

Arian. Tali sono, se son di Sposa.

Alb. Rispondete dunque a Carlo Duca di Borgogna vostro Marito?

Arian. Mio Marito nò.

Alb. Come nò? Non è egli destinato per vostro Sposo?

Arian. Non è dunque mio Marito, mentr'egli è solamente destinato mio Sposo. La sola promessa non basta all'esser d'un matrimonio presente.

Alb. E quasi presente, mentr'egli è dalla mia volontà decretato. Mà che vi scriue il Duca?

Arian. Complimenti di Cavaliero, e di Cavaliero amante.

Alb. Si può veder la lettera?

Arian. V. A. può comandare. Eccola. *Alberto legge la lettera.* Che nouità sono queste? Troppo sottilmente s'auuanza. Vaglia il Cielo, ch'egli non habbia penetrato qualche cosa de' nostri amori.

Alb. Veramente compito Cavaliero. Tanto egli è degno di voi, quanto voi degna di lui. Con qual tenore rispondete ad espressa di tanto affetto?

Arian. Col tenore, che m'insegna la modestia d'una Donzella mia pari.

Alb. Non me la mostrarete?

Arian. Non occorre. Basti a V. A. d'hauer vista la proposta.

Alb. Hauete forse di me vergogna? Non son

io vostro fratello? Lettera di Sposa a Marito non dà cagion di rossore a chi la scriue. Mostratela Arianna, se bramate compiacermi.

Arian. Condonate la disobediencia al rossore, che soffrirei mostrandola.

Alb. Siete troppo guardigna, per non dirui ostinata. Douereste hauermi inteso. Se non mi son dichiarato a pieno pregadour, mi farò sentir meglio col comandaruelo.

Arian. Poiche V. A. mel comanda, l'vbidirò contro mia voglia, mi dia licenza, perche la prenda. *Và a prender la lettera.*

Alb. Mi piace la modestia. La vergogna ch'ella concepisse nel mostrarmi la lettera, è segno d'un'indole amante dell'honor proprio. *Vede sopra un Tavolino un Mantello, & un Cappello.* Ma a che qui questo Mantello, e questo Cappello?

Arian. Ecco la lettera. V. A. condoni alla condition del mio stato i termini con che scriuo.

Alb. Basta, basta: la leggerò da me solo nelle mie stanze, perche non arrossiate leggendola in vostra presenza. Andateuene a dormire, ch'egli è horamai tempo opportuno. Addio.

Arian. Vada V. A. felice.

Alb. Oh, che habiti son questi?

Arian. Me n'hò seruito hoggi nel diportarmi in giardino. *parte.*

Alb. Bene, bene. Itene a riposarui. Hò considerato Arianna sospesa, e nò in tutto fuor di pensieri. Lo star desta in tempo oppor-

tuno al riposo, l'habito da campagna, e l'aspetto non in tutto tranquillo, mi fanno dubitare di non sò che. Mà ecco appunto la Contessa. Come si tardi in piedi?

SCENA OTTAVA.

Celinda, Alberto.

Celin. Poco fa son partita dalla Principessa Arianna, perche douendo scriuer non sò che lettera, m' ha licenziato di buon'hora per restar sola. Così sopra alcuni miei pensieri mi son trattenuta fin'hora in piedi.

Alb. Non son già pensieri amorosi, non è vero? Voi tacete? Forse si disconuengono ad vna Dama giouinetta, nobile, e bella come voi siete?

Celin. V. A. vuole ecceder sempre nell'honorarmi; mà i miei pensieri non possono essere amorosi, perche conoscendo il mio poco merito, contrapeso gli affetti a misura della mia condizione.

Alb. Che? forse non hauete merito per essere amata? Sarebbon degni d'eterna notte quegli occhi, che mirandoui vna volta, non v'amassero per sempre.

Celin. Forse in questa causa V. A. è giudice interressato, però la sua sentenza non potrà sostenersi in virtù d'vna buona legge.

Alb. Forse perche vi amo, mi confessate interressato? Contessa, il vostro merito è tale, che anco coloro, che vi amano esclude dal titolo d'interressato, se vi confessan per
bel-

bella. Mà ricordateui, che si come la bellezza è singolar dono del Cielo, così ella non deue mostrarsi ingrata al Cielo, con isdegnar chi l'adora. E se ne gli occhi vostri risplende vn raggio, anzi vna viua imagine di quella bellezza celeste, che solo s'imagina; mà non s'intende dall'humano intelletto, non douete voi mostrarui sdegnata ch'altri partecipi, cò amarui, di quelle grazie, ch' in voi largamente diffuse. Voglio dire, che non consideriate il fasto a misura della bellezza; mà gradendo l'amore di chi v'ama, siate come in bellezza, anco simile negli affetti al Cielo, che perche altri lo miri, comparte all'occhio i suoi splendori.

Cel. Il corrispondere a gli amanti, non è in potestà dell'amato, se vi manca tal'hora quella combinazion di sangue, che può dare vn sol volere a due anime innamorate. Sig. Duca, sà V. A. che i nostri amori sono scritti nel diamante di quel Fato, che sà preuedere il tutto. Et inuano s'affatica di cercar corrispondenza nell'amor suo, qual'hora dal cōcorso di stelle fauoreuoli, nell'amato, e nell'amante non viene infusa vna concorde simpatia, regolata da vna somiglianza d'vn temperamento conforme. Quindi farei scusata, se tal'hora non corrispondessi a chi forse mi ama, ò mostra d'amarmi, mentre ne' nostri natali sortirono l'anime nostre da diuerse influenze diuersi affetti. Onde accusar non si può di colpa, chi tal'hora non corrisponde; perche non
è col-

e colpa ciò che dalla natura procede.

Alb. V' hò inteso Contessa: la vostra dottrina ristretta in vn laconissimo, vuol dire: io non v'amo, o Duca, perche voi non mi andate a genio.

Celin. V. A. forma vna conseguenza a suo modo.

Alb. La cauo dalle vostre promesse.

Cel. Dalle mie promesse non si può dedurre conseguenza sì fatta, perche non hauendo V. A. in concetto d'amante, non possono le mie ragioni hauer loco in lei. Quando ella si fosse dichiarata meco, all' hora la sua conseguenza conchiuderebbe.

Alb. Offendete il vostro giudizio, e la vostra accortezza, confessandoui per anco ignorante dell' amor mio. Ve ne diedi pure più segni: mostraste di non esser uene auueduta. Sia pure colpa d' ignoranza ciò, che forse è difetto di volontà. Che direte hora, che mi vi scopro amante?

Cel. Dirò, che molti rispetti mi necessitano a nõ poter godere l'honore dell' amor suo.

Alb. Quali sono questi rispetti?

Cel. L'esser Dama della condizione, ch' ella sà, è il primo.

Alb. E poi?

Cel. Perche amandomi V. A. con fine di goder solamente dell' amor mio, nè ella deue sperarlo, nè io concederlo.

Alb. Sieguite.

Cel. L'esser V. A. mio Principe, & io sua vassalla, è il secondo.

Alb. Che ne inferite per questo?

Cel.

Cel. Perche amandomi con affetto di moglie, ciò non può seguire, attesa la disuguaglianza del nostro stato.

Alb. Non siete voi Dama di sì picciola fortuna, che possa sdegnarui l' Aquitania di venerarui per Signora. Quando dunque cessasse questo rispetto, che direste?

Cel. Che non potrebbe nè meno il suo desiderio conseguire l' effetto.

Alb. Chi ne'l vieta concorrendoui la volontà d' ambidue?

Cel. Il Destino, che mi violenta a non abbracciar la mia fortuna.

Alb. Misdegnate dunque per amante, e per sposo?

Cel. Non isdegno V. A. mà sieguito la violenza della mia stella, che se permette, ch' io l'adori come mio Principe, mi niega, ch' io la riuerischi come amante, e marito.

Alb. Dunque mi disperate?

Cel. E' violenza di stelle.

Alb. E non temete della vendetta?

Cel. Prima, che V. A. la faccia, chiamar si può vendicata. Amore la fa per lei.

Alb. Siete dunque amante d' altr' huomo?

Cel. Nò.

Alb. Come nò, se vi scoprite amante non riamata?

Cel. Nò, perche huomo dir non si può, chi sotto humano sembiante nutrisce alma di Fiera.

Alb. Contessa, scopritemi chi sia.

Cel. Nè io scoprire il debbo, nè V. A. cercarlo.

B

Alb.

Alb. Vi prometto il mio aiuto.

Cel. Non mai si procura per altri quel bene, ch'ottenere non si può per se stesso.

Alb. Ne vederete gli effetti.

Cel. Non può consiglio humano congiunger due voleri, se li disunisce contrario affetto di stella.

Alb. La vostra passione fa ch'io senta con minor senso la mia repulsa. Godo del vostro tormento, non perche brami il vostro male; ma perche conosciate quanto sia graue pena l'amar non riamato. Ma ditemi Contessa, quanto è, che Arianna non è uscita in Giardino?

Cel. Questa sera verso il tardi.

Alb. Di qual' habito uscì vestita?

Cel. Del suo solito, se non in quato si pose sulle spalle un Mantello da campagna, & un Capello ornato di varie piume sul capo.

Alb. Parlò con alcuno in Giardino?

Cel. Non con altri, che con il Principe Odoardo (ah nome, che mi trafiggi) con il Principe Odoardo suo cognato.

Alb. Udite voi i loro ragionamenti?

Cel. Furono sulla partenza della Principessa mia Signora.

Alb. Bene: itene a punto ad Arianna, s'ella è ita a letto, senza incomodarla, tornatevene; s'ancora è desta, indi non partite, che prima non vada a dormire. Addio.

Cel. Seruirò V. A. Che nuoui sospetti son questi? Ch'io vada ad Arianna, s'ella è in letto, che non la incomodi; s'ancora è desta, ch'indi non parta, se prima non

vada

vada a dormire. Che sarà? Questi sono motui, che altra origine hauer non possono, che sospetti d'honore offeso. L'ultime richieste, e l'ordine datomi, qualche gran cagione argomentano. Ohimè, il sospetto del Duca mi desta nell'animo un sospetto, che Odoardo ami Arianna. Sì, che l'ama. Hora m'accorgo, che i loro discorsi eran d'amore, e sotto i complimenti, e gli uffici di cortesia altri fini si nascondeuano. I moti del volto, e le parole tronche d'Odoardo me'l fanno credere amante. Oh Dio, quale speranza di vita mi resterebbe, se Odoardo, ch'è la mia vita, per altra beltà sospirasse? Odoardo, s'il Cielo vuole, ch'io t'adori, perche d'una tua deuota adoratrice sprezi gli ossequij, e sdegni la vittima di quel cuore, che impresso profondamente della tua bella imagine, per te languisce, e sospira? Ami dunque altra beltà, di me (te'l concedo) più fortunata, ma non più degna, se l'eccesso dell'amor mio si contrapesa con l'altezza della sua sorte. Ami, ma chi è destinata consorre di tuo fratello. Romperai dunque la fede a chi ti mandò per condurgli a nozze la nuoua Sposa? Sei Cavaliero, no'l deui. Ma che vaneggio? AMORE NON HA' LEGGE, ch'è prescritto da gli huomini. Sì, Celinda, buone machine ti bisognano per viuer sicura da questi affalti. Che farò? Sì, l'hò pensata. Torno alle mie stanze, e poscia anderò d'Arianna.

B 2

SCE-

S C E N A N O N A .

Meridiana, Arianna.

Mer. **V**ostre Altezza hà finito di scriuere?
L' hora è tarda, e la Corte è quasi
tutta in riposo. A che sì lunga vigilia?

Arian. Questa è l' infelice condizion del mio
stato, che mentre riposano sicuri, e godo-
no gli ozij, della notte le Fiere nelle selue,
i Pesci nell' acque, gli Augelli ne' loro ni-
di, e gli Huomini ne' loro habituri, sol' io
non trouo alle mie pene riposo; sol' io
desta sopra i miei durissimi pensieri, passo
l' hore notturne in vna continua vigilia.
Gli ozij della notte sono per me guerre fu-
neste, e le piume dell' vsato mio letto sem-
brano tanti dardi, che da ogni parte con
punture amarissime mi trafiggono.

Mer. Douerebbe V. A. star lieta, mentre è sì
vicino quel contento, nel quale è posto
l' epilogo di tutte le felicità, che può desi-
derare vna Donzella da marito. La for-
tuna, e la elezzione del Duca suo fratello,
già le destinò sposo tale, che se non auan-
za, almeno agguaglia i voti di Vostre Al-
tezza. Vn Duca di Borgogna sarà suo ma-
rito, e consorte. La brama, la sospira,
l' aspetta, ne sollecita il Principe Odoar-
do, che tantosto la traduca a' godimenti
di quel letto, ch' esser deue geniale allo
stato di Borgogna, & alla succession del
suo sangue.

Arian.

Arian. I motiui stessi, che tù credi cagione
delle mie felicità, son motiui del mio tor-
mento. La grandezza del matrimonio,
ch' ad altri sarebbe origine di contento,
ad Arianna sembra vn' abisso, onde sgor-
gano a sommergeta torrenti di miserie de-
plorabili. Meridiana, non amo il Duca,
perch' egli non sia degno dell' amor mio,
mà perche il mio cuore impresso d' altre
sembianze, non può riceuer la forma d'al-
tre bellezze. Sono amante, mà non di
Carlo; Andrò a marito, mà non nella
Borgogna. Nel regno della morte è pre-
parato il mio letto maritale, e l' vltima dis-
peratione apprestarà la face nuzziale,
s' auerrà mai, ch' altri goda dell' amor
mio, che colui, cui solo adoro, a cui solo
sacrai deuota ogni mio pensiero. Trop-
po, o Meridiana, hò detto: la tua fede,
l' amor ch' io ti porto ne fù cagione, sfo-
go teco il mio cuore. Seppelisci tù nel
profondo del tuo petto, quanto pur hora
ti hò confidato.

Mer. La cortesia di V. A. auanza la bassezza
d' ogni mio merito. Prima vedrà Meridia-
na prodiga della vita, che comunicatri-
ce di quel secreto, ch' ella s'è degnata
commettere alla sua fede. Mà se V. A. dis-
segna di ricusare il Duca di Borgogna per
suo marito, è necessario, che s' applichi a
questo male pronto il rimedio. Il Duca
Alberto suo fratello, vuol che tantosto si
parta, ogni cosa si troua in ordine; Il
Principe Odoardo ne sollecita la parten-

B 3

za.

za. Se ciò seguirà, che partito poi prenderassi?

Arian. Partirò, ma non farò di Carlo; questa Lettera farà le mie parti appresso il Duca mio fratello; esplicherà la penna ciò, che per rossore tace la lingua. Tù nel dimane, quando il Duca sarà desto, prima d'entrar nella mia stanza gli la darai: voglio nondimeno, che quanto più puoi, n'allunghi il consegnarla. Eccola, serbala, & auverti, che non si perda. Andate à dormire.

Mer. Potrò prima perder la vita, che smarrir questa carta. Buona notte a V. A.

Arian. Và felice Meridiana, e ricordati di esequire ciò, ch'io t'hò imposto. *parte.*

Mer. Sarò fedele, e diligente. Pouere Donne, quanto è misera, & infelice la nostra conditione. Siamo forzate, per interessi priuati a prender tal' hora marito contro la propria volontà, & accettar per compagno indiuisibile tal' vno, dal quale il voler della Donna è lontano a mille miglia. I Parenti guardano solo all'interesse, e più si studia al proprio commodo, che alla felicità della Sposa. Che cōtento può goder quella Donna, che si vede congiunta ad vn Marito d' auerso genio? Ad vn Marito, la complessione del quale da quella della Donna è diuersa? Si fatti matrimonij dir si possono vn viuo Inferno, perche quando manca l' vnione d'vna reciproca volontà, manca in tutto la pace, crescono i dissidij, sorgono sempre nuoue

riffe

riffe, e viuesi in continue discordie. Si lamentano gli huomini, che noi altre donne facciam poi delle scappate. E che volete? Ci vediamo tal' hora maritate a certi grugni da grottesco, che darebbero spauento alla stessa intrepidezza. Io, se mai la Fortuna vorrà farmi diuenir moglie, ò farò del mio Tersandro, ò liberamente ricuserò di dar per altri il mio consenso. Sono donne di poco spirito coloro, che alla prima sottopongono loro stesse al volere de' loro Genitori, e Fratelli, nè liberamente ricusano, ciò, che lor non aggrada. Che marito ricco? Per mia fe se fosse vn Creso, vn Mida, lo sdegnarei, se di genio non mi fosse vniforme. E' più felice vna contenta pouertà, che vna tumultuosa ricchezza. Horsù, serberò questa lettera per seruir dimane la mia Signora. Ma ecco Tersandro. Come così tardi? *Le cade la Lettera mentre la serba.*

S C E N A D E C I M A.

Tersandro, Meridiana.

Terf. **N** On prima d' adesso m'hà licenziato Sua Altezza. Me n'andauo a punto a dormire; ma la fortuna, che godo in hauerti incontrato, mi toglie il sonno da gli occhi, benche grauissimi per la lunga vigilia.

Mer. Veramente mala cosa dipender dall' altrui volontà. Bisogna far legge al proprio volere il volere altrui.

B 4

Terf.

Terf. Che si vuol fare Meridiana mia? La condizione di chi vuol vivere in Corte così richiede. Noi altri Cortigiani possiamo dire di esser tanti Galeotti volontarij, perche altro non patiscono più di noi, ch' il vestir di sacco; nel resto poi, possiamo tutti essere appesi ad vna bilancia. Mà dimmi, cara Meridiana, ti basta l' animo d' abbandonarmi? Già sò, che le nozze della Principessa Arianna faranno, che con essa lei ancor tù vadi seco in Borgogna. Oh Dio, credimi, che morirò di dolore per tal partenza.

Mer. Non dubitare Tersandro mio, che troverò qualche impedimento, perch' io non parta con Arianna mia Signora. Sò che questo pensiero è contrario alla mia fortuna; mà io fò più conto della mia soddisfazione, che di qual si sia condizione felice. Mà non sò, se lasciaresti tù la tua sorte per seguir me, quando ineuirabil necessita mi costringesse a partire.

Terf. Lasciarei la vita, non che la fortuna per seguir te, che sei la mia sorte. Che sperarei di buono in questa Corte stando lontano da gli occhi tuoi, che sono le mie stelle, onde piouono nel mio cuore influssi di gioie, e di contenti?

Mer. Non sò se poi corrispondessero i fatti alle parole. Voi altri huomini hauete poca fede, e fate del cascamento per ciuettar le pouere donne, che con semplicità femminile credono ad vna lacrimuccia, che vi casca da gli occhi ad arte, e ci lasciamo im-

impaniare da vn mezo sospiro, che vi esca da bocca a caso.

Terf. Hai torto Meridiana d' infilzar me frà la turba di coloro, che anco nell' amare si portan da Cortegiani. Sei pur certa dell' amor mio, & a caratteri d' affetto mi leggi il cuore in fronte. Mà sò, perche vai tessendo apunto queste girandole.

Mer. Perche?

Terf. Perche essendo l' hora opportuna di starmi teco iu questa notte, vuoi con questi finti pretesti darmi vna tacita licenza, e sai pure, ch' io non vedo per altri occhi, che per li tuoi.

Mer. Non è vero, che se tù non vedessi per altri occhi, che per li miei, non haueresti animo di passartela con Albina Damigella della Contessa d' Armignac.

Terf. Guarda, che belli pretesti. E che vorresti, che io mi mostrassi discortese a non parlar seco, se parla? a non risponderle, se mi saluta? Eh, che sono scherzi quei tratti, ch'è passo seco.

Mer. Amore comincia da scherzo, mà poi finisce da senno. Horsù è tardi: addio Tersandro.

Terf. Meridiana, e mi lasci?

Mer. E che vorresti?

Terf. Starmi teco vn' horetta in camera, già che il tempo, e la fortuna ci pongono l' occasione.

Mer. Vn' altra volta, vn' altra volta.

Terf. Meridiana mia non mi lasciar partire sì

sconsolato. Adesso conoscerò, se veramente tù mi ami.

Mer. Sì, mettimi hora sù'l punto. T'amo, ma non voglio star teo da solo a solo, perche voi altri Zerbinotti volete subito giocar di coda, e trattar la scherma a mezza lama.

Terf. Ti prometto portarmi teo da femina modestissima, e se ti spiacerà ch'io parli, vserò silenzio d' Harpocrate.

Mer. Horsù vieni: mà vè, stà saldo, se non vuoi, che questa sia l'ultima.

Terf. Te'l prometto.

SCENA VNDECIMA.

Celinda sola.

PEr obedire al Duca Alberto, vado appunto dalla Principessa Arianna. Gran violenza d' Amore. I sospetti d' Alberto mi han fatto nò poco gelosa. Quanto più nel di dentro esamino la cagione, tanto più mi confermo nel pensiero, che Odoardo ami Arianna. Hor che sono entrata in sospetto, offeruerò meglio i moti d' ambidue. Se trà loro passano corrispondenze amoroze, stimo impossibile, che in maniera le ascondano, che sagace amante ingelosita non le penetri. Hà cent'occhi la Gelosia, vede il tutto, e'l tutto odora à sembianza di Vetro esploratore. *Vede in terra la Lettera.* Mà, che Lettera è questa? Il carattere è d' Arianna. Vá diretta ad

Al-

Alberto. Che sarà? Arianna in Corte, e scriue al fratello? E perche? S'haueua a trattar seco, perche non parlargli a bocca? Ella è scritta di fresco, e fresco è per anco il sigillo. La posso commodamente aprire, e poi rerrarla. Così farò. *Apri la lettera, e la legge trà se stessa.* Ohimè, me lo indouinai, Vn cuore innamorato è presago de' suoi casi. Oh Dio, s'io non sono a tempo son morta. Riserro la lettera, e volo ad Alberto.

SCENA DVODECIMA.

Federico, Celinda.

Fed. **M**olta fretta, Contessa. Doue, doue?

Cel. Hor questo intoppo mancaua. Scusatemi Signor Conte. Per vn negozio importante son forzata a trasferirmi da sua Altezza. Mà voi portate il braccio al collo? Che nouità è questa? Siete forse ferito?

Fed. Voi chiedete la ferita del braccio, e non curate quella del cuore. Chiedete di sapere la piaga, ch'altri mi diede nel corpo, e non cercate di quella, che nell'anima profondamente m'impresero gli occhi vostri. Eh Contessa, non è giustizia l'uccidere a torro vn che v'adora. La ferita, ch'io porto, è solo effetto della vostra crudeltà. Il sospetto, ch'altri v'adori, hà fatto, ch'io diuenuto di voi geloso, incontrassi nel corpo nuoua ferita, mentre pro-

B 6

cura.

curaua rimedio a quella, che voi mi feste del cuore.

Cel. Conte, il tempo, e l' hora non danno loco a questi discorsi. Che voi siate stato ferito per mia cagione, io non l' intendo. Gli affetti miei non conoscono altro motore, ch' il mio proprio volere. Sono libera di me stessa; amo sol chi mi piace. La mia volontà non conosce altra legge, che quella di se medesima. S' altri soggiogarla pretende, in vano s' affatica. Se v' amo, ò se non v' amo, nè voi douereste chiederlo, nè io palesaruelo. Conte, mal sopporta il cuore di Donna grande, ch' altri gli faccia l' Argo adosso. Credete riconciliarui con questi tratti l' amor mio, e v' ingannate non poco. Se alle vostre que-rele mi prouate giustamente rubella, non vi dolete, quando ad altri di voi maggiore, io pago stipendij di simil sorte.

Fed. Ingrata, e così mi disperate? Tanto vaga siete del mio tormento, che m' intimate la morte nella repulsa? E qual demerito mi rende indegno della vostra corrispondenza amorosa? Forse la repidezza dell' amor mio? Ah, che se questo cuore potesse farsi visibile al vostro sguardo, ben lo vedreste arder tutto in quell' incendio, che dal Sole de gli occhi vostri riconosce l' origine. Non dico, se potreste veder quest' anima; perche meco più non alberga, essendo con amorosa trasmigrazione passata in voi. Se per mancanza di fortuna voi mi sdegnate, confesso, che hauete

in questo ragione; mentre il vostro merito vi rende a pieno degna di più gran Cavaliere. Pure se in questa causa ammetterete le mie ragioni, potrei dire, che bastarebbe a non farmi indegno del vostro amore, la fortuna ch' io godo in esser Conte di Tolosa. Mà se a gli occhi vostri altro oggetto fa più gagliarda impressione, questo è mancanza di fortuna, non di natura. Chi si vanta del vostro amore, dir si può di me più fortunato, mà non già più meriteuole. Se bastasse la finezza, e la veemenza amorosa a costituirmi in grado di meritarui; sò ben' io, che mi si darebbe per giustizia, ciò, che mi si niega per violenza,

Cel. Non fa violenza, chi non toglie l' altrui, nè si può dire ingiusto, chi non contende ciò, ch' è proprio. Se voi eccedete in amarmi, questa è vostra cortesia. Ch' io corrisponda all' eccesso amoroso, che professate, non posso, perche quell' oggetto, che voi dite, mi fa più gagliarda impressione nell' anima, ch' accesa d' altra fiamma, non è capace di nuouo foco. Ad amare non mi muoue la fortuna; mà la conoscenza del merito, il quale è quella mente viuacissima, ch' animando muoue le sfere de' miei desiderij amorosi. La virtù, non la fortuna può fare amante Celinda. Doue questa non si troua, Celinda non hà cuore per amare. Ch' io vi confessi immeriteuole dell' amor mio, no' l' farò, perche v' offenderei; mà non credo farui ingiuria,

se chiaramente vi confesso, ch' io non hò
anima per corrisponderui.

Fed. E perche, Contessa?

Cel. Chiedetelo ad Amore.

Fed. Amore dirà, che riamate.

Cel. Sì doue i voleri sono vniformi.

Fed. Il difetto vien da voi sola, che nõ volete.

Cel. Non si può dir difetto, ciò, ch'è vio-
lenza di Stelle.

Fed. Le Stelle non possono violentare la li-
bertà d'vn volere.

Cel. Se non la violentano, l'impediscono.

Conte, vedete; se bramate da me corris-
pondenza nell'amor vostro, bisogna che

voimutate le complessioni d'ambidue, e
che col poter vostro correggiate il difet-
to di quella natura, che genij differentine

diede. Se vi basta l'animo, vi uete sicuro

dell'amor mio. Addio.

Fed. Fermateui Contessa, ascoltate la sen-
tenza, ch' io proferisco contro me stesso
per compiacerui.

Cel. Ascoltare voi il decreto finale del mio
volere per acchettarui per sempre.

Fed. Dite, ch' io v' ascolterò.

Cel. Pronunciate voi prima.

Fed. Ucciderò me stesso per compiacerui.

Questa è la mia sentenza.

Cel. O che s' uccida, ò che non s' uccida il
Conte di Tolosa, à Cèlinda poco imper-
ta. Questo è il mio decreto. *Parte.*

Fed. O crudeltà inaudita. Và, barbara, và
crudelè, che sotto il velo d'vna humanità
violata, nascondi genio di Tigre, orba

de.

de' cari figli. T' amai, t' odierò: t' adorai,
t' abborrirò. A misura dell'amore arderà
nel mio petto l'odio, il furore. Romperò
quella catena, che con nodo di Diaman-
te mi legò l'anima. Cancellero dal mio
cuore quella imagine, che fù segno a' miei
pensieri amorosi. Empia, mi brami mor-
to, mi vedrai; mà morto al mio primo
amore, viuo solo all' odio, allo sdegno.
Federico, torna in te stesso, vendica te
medesimo; non è degna d'esser amata,
chi non gradisce il tuo amore. All' odio
all' ira, alla vendetta.

SCENA DECIMATERZA.

Albina, e Federico.

Alb. **S** Ignor Conte, che furia è questa?
Siete molto turbato.

Fed. Il fasto, la superbia, la crudeltà di Ce-
linda n'è cagione.

Albin. Euui qualche cosa d'nuouo? Ditelo:
sapete, ch' io sempre appresso la mia Si-
gnora hò fatto le vostre parti.

Fed. Lo sò, carissima Albina: mà si come io
sparsi al vento i sospiri, e le querele, così
tù seminasti nell'arena il seme delle tue
intercessioni. I miei seruigi son mal graditi,
calpestato l'affetto mio, e gli ossequij
scherniti da vna cruda, da vn' empia, da
vna barbara, che altro non ha di donna,
che la bellezza, e l'sembiante.

Albin. M' hanete chiarito. Eh, che non son
nuo.

nuoui in lei il fasto, e l'alterigia; sono giunti à tal segno, c' hora mai mi cominciano à puzzar da tutto senno. Io à dirue-
la, sono sazia di tanta sua superbia; sdegnarebbe per amante anco lo stesso Gioue. Sapete, apunto hà chiarito il Duca d'Aquitània, che in vn con l'amor suo le promette farla sua sposa: vedete voi, che bella frenesia è questa; insomma ama d'essere amata, odia gli amanti.

Fed. Il Duca inuaghito di Celiada?

Albin. Et à tal segno, che sù la notte già profonda l'hà priegata, supplicata, scongiurata, & essa, come se non fosse fatto suo, mostrò, come si dice in prouerbio, orecchie di Mercadante.

Fed. Albina, tù mi narri gran cose. Mà sapresti per fortuna, onde nasca in lei il disprezzo di tali amanti?

Albin. Ve lo direi, s'io sapessi, ch' il secreto ritrouasse nel vostro cuore vn' eterna sepoltura; mà voi altri innamorati entrate subito in gelosia, e come si suol dire, ve la pigliate con le mosche. Pubblicareste incontenente il secreto, & in tal caso n' andrei di mezzo, perche essendo sol' io consapevole del suo amore, altrui venendo in notizia, dirà subito, ch' io ne fui la publicatrice. In somma non me'l chiedete, ch' io son risoluta non diruelo.

Fed. Albina mia, non mi tener più sospeso in questa tortura. In fede di Cavaliero ti prometto inuiolabil segretezza.

Albin. Oh adesso, che hauete giurato da Ca-

ualiero, meno vi credo. Questo nome di Cavaliero, hoggidì si vende a così buon mercato, che per tutto se ne fa mercanzia. Non tantosto vien sù lo Scarpinello vn tantino, che subito sputa tondo, camina a compasso, e giura da Cavaliero. Non vi parlo di certi Cortigianetti moderni, che altro non hauendo, che quanto portano addosso, e viuendo sù la quotidiana razione del Padrone, si millantano nati da i Marij, da i Massimi, dagli Sceuoli, e da gli Augusti; & han tanto vento in testa, che si chiamano offesi, qual' hora non si dice loro deriuar l'origine dal sangue Troiano. Vedete anco vn certo Barbieri Romanesco, venuto quì non ha molto, schernisce tutta Aquitània, e vanta si egli solo per Nobile, perche professa discender dalla stirpe di Enea. E volete voi, ch' io creda a chi giura da Cavaliero? Il Ciel me ne guardi.

Fed. Albina non tutti gli huomini son d' vna pasta; nè tù dal vizio di pochi deui dedurre conseguenza, esser tutti colpeuoli di simil difetto. La nascita distingue gli huomini, e chi veramente nasce nobile, opra sempre da nobile.

Albin. Eh, che voi pigliate vn grancio, Signor Conte. In tal guisa a' tempi nostri è la Nobiltà corrotta, che colui opra più da villano, che nato nobile più si stima. Vedete, nelle Corti hoggidì non si stima Nobiltà; che se ciò fosse, non haurebbero i primi gradi d' honore certi cefi da Galea; nè reggerebbero il bastone de' più hono-

rari comandi quelle mani, che più atte sarebbero a maneggiar zappe, e marre; & i Grandi stimano loro honore inalzare vn Cozzone dalla puzza delle stalle, a gli odori della lor mensa, e far arbitro de suoi pensieri, e de' secreti del più riposto gabinetto vn buffone, & vn ruffiano.

Fed. Albina, tù stai di vena, e ti porti da buona filosofante.

Albin. Hò pur' io studiato la parte mia, e se bene son donna, mi sono nondimeno diletтата di far la Pitagoressa, per saperne a tempo legger in cattedra.

Fed. Lasciamo di grazia, Albina mia, questi discorsi per altro tempo. Dimmi ciò, ch'io ti chiedo, se tù bra ni ch'io viua.

Albin. Horsù ve lo dirò, mà auuertite, che farebbe la mia ruina, se già mai si scoprisse. La Contessa è impazzita per Odoardo.

Fed. Ohimè, e che ne sai Albina?

Albin. Che ne sò? Vi dico, ch'ella stessa più volte m'hà confidato il suo cuore. E sapete, spirita, smania, dà souente nelle furie, piange, sospira, si querela, accusa il suo Fato, e le Stelle. In somma tal frenesia talhor l'affale, che nè meno i Topi in casa starebbero sicuri dal suo furore.

Fed. Et Odoardo, le corrisponde?

Albin. A punto. Odoardo mostra d'h-uere altri capricci pe'l capo, e'l di lui disprezzo è proprio a misura dell'amor suo.

Fed. Respiro Albina, tù m'hai dato ad vn tempo istesso, e la morte, e la vita. Mà non è nelle sue stanze la Contessa?

Alb.

Albin. Partito il Duca Alberto, poco dopo anch'essa è partita. Mi ordinò, ch'io desta l'aspettassi, & io non trouo luogo dal sonno; e perche non m'assalisse, sono uscita quì fuori per ingannarlo; torno nelle stanze, perche tornando non mi troui quì fuori. Addio Sig. Conte: ricordateui la secretezza, che mi prometteste da Cavaliero.

Fed. Và felice Albina, e non dubbitar del contrario. Hò pure inteso la cagione del mio disprezzo, mà nello stesso tempo hò parimente inteso la mia vendetta. Il disamor d'Odoardo m'assicura. Mà, che m'assicura, s'io sono già risoluto a misura dell'amore contrapesar l'odio, e lo sdegno? Perche via più s'accresca il disprezzo dell'ingrata nell'animo d'Odoardo, stringerò seco più costante amicitia, persuaderò il Cavaliero a disprezzarla maggiormente, & ispirerò nel suo cuore l'odio del suo fasto insopportabile; e mentre ella mi niega pace, farò, che l'ingrata proua continua a suoi riposi sospirati la guerra.

SCENA DECIMAQUARTA.

Scena in Palazzo.

Arianna in finestra.

A More sei pur crudele s' à prezzo di dolore tù mi vendi le gioie. Se m'accendesti l'anima con le fiamme, che spirano da

dagli occhi dell' adorato Odoardo, perche pari al mio fuoco non appresti anche felice la fortuna? Mà mi contrasti forse più lieto fine, perche spero, ch'io cangi affetto, e muti nell'amarlo, voglia, e pensiero? Ah, che vedrai dall' onde del Mare nascer le spighe, nuotare sù gli alberi i Pesci, prima, ch'io lasci d'amar quel bello, ch'è segno de' miei pensieri, meta de' miei sospiri. Son promessa a Carlo, mà sarà bene Arianna, ò della morte, ò di Odoardo. T' accettai, o caro, per mio sposo: furono presenti alla tua fede i Genij Tutelari d' Aquitania, e di Borgogna; non fia, ch'io tradisca le loro Deità con estingnere vna scintilla di quello ardore, che per te, o caro Odoardo, incenerisce immortalmente quest' anima, per rinascere più viua nella pira delle sue fiamme amoroze. Fuggirò teco, nè curo il fraterno sdegno, nè pauento l'ira di Carlo, perche l'esser teco, da qual si sia periglio mi fa viuer sicura. Sarà lieue qual si sia contraria fortuna, se solo vn guardo de gli occhi tuoi mi seruirà di Cinosura; e s' auerrà, che preuaglia la malignità d' auuerso Destino alla felicità de' nostri amori, sopporterò costantissima ogni suo incontro co'l pensar, ch'io patisco per adorar quel bello, che solo è degno dell' incendio della mia pena. Mà già la Corte è in silentio: prima, che venga l'alba, esporrò sù la finestra quel lume, che seruirà di segno al mio Caro, perche a leuarmi ne venga se-

con.

condo lo stabilito con la sua vecchia Nutrice. Ecco l' espongo. Tù, caro lume, sij la stella, onde sicura al porto de' suoi contenti giunga quest' anima innamorata. Volentieri, fatta Eco nouella, t' accendo, perche con la tua scorta a me ne venga l' adorato Odoardo, qual nouello Leandro, mà con sorte più prospera, e più felice. Cessate, aurette leggiere: venti, rinchiudete i vostri spiriti nelle natue cauerne, e fin che venga il mio Sole a portarmi ne gli horrori di questa notte il chiaro giorno, tarpate l' ali a' vostri fiati; quì dentro mi ritiro, e sollecita il segno stabilito n' attendo.

SCENA DECIMAQVINTA.

Odoardo, Pasquella, Spinante.

Od. **E**' Tempo, che si ripigli l' impresa? L' hora già tarda, e la notte, che à declinar comincia, mi persuade, che la Corte già sia tutta in silentio.

Pasq. Tù credi, ch' il Mondo dorma, e non pensi a quel tanto, che può succedere. Il primo imbroglio mi fa temer del secondo. Io temo, che tal' vno non ne scoppi qualche trappola per pigliarci al boccone come Ranocchie. Sai tù? non vorrei, ch' vn' altra volta ne trouassimo inuiluppati, come sol fare il Bruco sù per la finestra.

Odo. Non vi sarà forse nouello incontro. La fortuna, che mi hà dato Arianna, quella
stessa

stessa farà , ch'io felicemente la tragga da questa Reggia sicura .

Pasq. Aspetta, non correr sù le poste . Se potiamo ir per la piana , non cerchiam l'erta , e la scesa , non far dell' Albanese mesfere , che te ne pentirai vè .

Odo. Finiamola di grazia, ch' il desiderio già mi rende impaziente di più lunga dimora .

Pasq. O , tù rinfreschi molto bene la danza . Il tuo Falcone hà cauato il capello , non è vero ? Se tù sei ghiotto del tagliere , aspetta , ch' il Cuoco ne porti la carne in tavola . Aspettate quì voi, ch' io vuò vedere se per anco sbuca il segno della fenestra .

Guarda la finestra d' Arianna . Oh al piatto ghiotti . Egli è il lume : buona nuoua , buona nuoua .

Odo. Madre, date il segno, già che l' hora ne fauorisce .

Pasq. Non occorre dar segno . Io hò meco la chiaue del Giardino . Aprirò l'uscio, & anderemo alle sue stanze, così fiam rimasti d'accordo . Seguitemi .

Spin. Entro anch'io con voi Pasquella ? Non farebbe meglio , ch' io mi trattenessi quì fuori , acciò che scoprendosi gente vedia il segno di non vscire ?

Pasq. Non voglio , che tù stij quì ; ti starai sù la porta del Giardino , iui farai tù la guardia , perche la mala fortuna non ci coglia tutti quattro in berlina .

Spin. Farò come tù vorrai , e non dubitare , ch' iò starò vigilantissimo .

Odo. Andiamo .

Pasq. Seguitemi .

SCE.

SCENA DECIMASESTA .

Alberto , Celinda .

Alb. **V**Oi mi portate Cōtessa, ne gli horrori della notte vn Sole nel Cielo del vostro volto . Sò, che poco hauete a caro le viue espressioni del mio cuore , perche ardendo voi d' altro fuoco, vi professate incapace d' altri ardori . Sia pur come si voglia , sou costretto dalla mia stella ad amarui . Ma qual nouella cagione a me vi conduce in hora tanto intempestiua per voi, benche per me opportunissima ?

Cel. Mi comandò V. A. ch' io ne gissi alla Principessa Arianna . Per obedirla m' accinsi immantinente all' esecuzione de' suoi comandi . Ritrouai ritirate le Damigelle , e le stanze d' Arianna serrate ; mà di fuori in terra questo foglio diretto a V. A. hò stimato mio debito non differirne la consegna .

Alb. Se voi foste pietosa amante , come siete compita Dama , vi potreste dar vanto di singolare ; ma il diletto dell' vno , oscura i pregi dell' altro . Gradisco la vostra diligenza ; mà non in quel grado , che voi gradite gli affetti miei . Datemi la lettera .
Nel prenderla le stringe la mano .

Cel. Prenda V. A. la lettera . Signore , io vi dono la carta, mà non la mano .

Alb. Non è gran cosa, ch' io vi stringa la mano, se voi m' incatenaste il cuore .

Cel.

Cel. Passa V. A. intempestiuamente dalle parole a' fatti. Poco mostra d' amarmi, mentre mi perde quel rispetto, che ad vn cuore innamorato insegna la legge di vero amore. Legga V. A. mentr' io parto.

Alb. Non partite Contessa, aspettate fin ch'io legga il foglio, perche poi vi comunichi ciò, che in esso si contiene. *Finge legger la lettera.* E' partita dunque Arianna? E' priuatamente partita? E come? L'hò lasciata pur hora in camera. Qual motiuo l'astrinse a partir notturna, e dare al fatto, più tosto nome di fuga, che di partenza? Contessa partite, e tacete, s' hauete in qualche grado l'affetto mio.

Cel. E nell' vno, e nell' altro sarà V. A. obedita. *Trà sè.* Buon principio.

SCENA DECIMASETTIMA.

Terfandro, Alberto, Arnaldo.

Terf. **S**ignore, non sò che gentilhuomo foste, per negozio che importa, chiede a V. A. l' vdiienza.

Alb. Chi farà costui, ch' in hora tanto importuna chiede l' vdiienza? La lettera d' Arianna mi fa curioso più dell' vsato. Terfandro fate che venga.

Terf. Entri Signor Gentilhuomo.

Arn. Mi stimerà V. A. importuno, se in hora così tarda interrompo i suoi riposi. Questa lettera, ch' io le presento, farà per me la scusa. *Alberto apre, e legge la lettera.*

Alb.

Alb. Terfandro, chiamate i Paggi, e la Corte. Si pongano in ordine le torcie, e si rassetti l' appartamento già preparato. Non potete, amico, recarmi più lieta nouella, di quella, che questa carta mi espone. Entrate a riposarui.

Arn. Non mi è graue seruir V. A. nel complir con chi scrisse.

Alb. Così sia, se così vi piace; ritirateui, & aspettate qui dentro.

Arn. Obedisco.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Città, e Marina in lontananza.

Odoardo, Arianna, Pasquella, Spinante.

Odo. **N**on dubitate Signora: forse la Fortuna, che si mostrò cōtraria nella prima, ne farà fauoreuole nella seconda.

Arian. Qualunque fortuna con voi m'è cara; e pur che dal vostro fianco io non viua lontana, non curo il resto.

Odo. Non si tardi più. Signora, appoggiateui al mio braccio; Spinante, camina auanti, e vedendo gente, mi dona il legno.

Spin. Così farò: state voi lesto, per quel che in contrario ne potesse auuenire.

Pasp. Questo maledetto fardello mi tiene intrigata come la pulcia nella stoppa. Faccia la Fortuna, che di nuouo non diamo in ragna. Tanto v'è girando la Capra zoppa, fin che si riscontra nel Lupo. Dimmi tu,

C

non

non farebbe meglio, che questo merlotto andasse auanti ad auuifare i Marinari, che stessero lesti per imbarcarne?

Odo. Così si faccia. Spinante, accellera il passo, & auuifa il Nocchiero, perche sia pronto a farpar l'ancore.

Spin. Adesso volo per obedirui. *passa auanti.*

SCENA DECIMANONA.

Carlo, Odoardo, Spinante, Arianna, Pasquella.

Car. Fermati, chi sei? Doue vai?

Spin. Sono vn' huomo, vado doue mi piace; che importa à voi?

Odo. Ohimè, gente: fermateui qui Signora.

Car. Fermati dico, ò vserò teco la forza.

Spin. Mi pare, che voi galanthuomo hauete fantasia di pelar gatti allo sproposito.

Odo. Che pretendete voi da colui?

Car. Saper chi egli si sia.

Pasq. Mi venga la rabbia, se la mala fortuna non ne dà da grattar nuoua rognà.

Odo. Poche facende hauete del vostro, mentre cercate le altrui. Andate per fatti vostri, se non volete prouar l'ira della mia spada.

Car. E chi sei tù, che minacci?

Odo. Chi nò teme l'insolenza di sfacendato.

Car. Te'l farò ben' io dir per forza.

Odo. E per forza io ti farò tantosto racer per sempre. *Metton mano alle spade, e si battono.*

Arian. Che faremo?

Pasq. Vedo venir gente, e fiaccole. Per mia fe, che la trappola è cascata a tempo.

Cade la spada a Carlo, e gli resta l'elza in mano.

Car. Galanthuomo, la spada, che m'ha tradito, fà ch'io non possa sodisfarmi.

Spin. Parla all'orecchio à Odoardo. Signore, gente, e lumi, partiamo per non esser conosciuti.

Odo. Me la pagherai forse in altro tempo: per hora ti dono la vita per mia grazia, non per tuo merito. Signora, venite meco; o Fortuna.

Arian. O Amore.

Pasq. Quanto più preghiamo la Fortuna, tanto più buffiamo a formica di sorbo.

Spin. Presto alla barca.

SCENA VIGESIMA.

Alberto, Carlo, Arnaldo, Tersandro, e Paggi con Tercie.

Arn. Signor Duca, ecco il Duca Alberto, che viene a riceuer V.A.

Alb. Ben venuta V.A. mi confesso obligato alla Fortuna, che mi fà godere insperatamente la sua presenza. *S'abbracciano.*

Car. L'obligo è mio, mentre in hora tanto importuna incommodo V.A.

Alb. Non è incommodo ciò, ch'è d'honore a chi lo riceue. La confidenza vfata meco, fà ch'io doppiamente l'honori, e come cognato, e come amico.

Car. Se in altro tēpo mi forzò la Fortuna ad accusarla di contraria, hora ne' suoi disfauori mi costringe a commendarla, mentre imbarcato per Inghilterra, chiamato dalla

Regina mia auola per affari importanti, vna improuisa tempesta mi spinse a questi lidi. Ringrazio il passato periglio, mentre insperatamente mi adduce a riuerir Vostra Altezza, & a baciar la mano alla mia Signora, e Sposa Arianna.

Alb. Quanto è grande il mio desiderio nel riuerirla, tanto è viuo l'amore, che mia sorella Arianna porta al merito di V. A. Mà anche la spada ignuda, e senza l'elza?

Car. Mentre staua aspettando Arnaldo, vengo alcuni sconosciuti, chiesi chi fossero, mi fù risposto con la spada: nel battermi, il ferro mi lasciò disarmata la mano.

Alb. Il Duca di Borgogna riceue insulto nel mio stato? Ne farò la vendetta: ritrouerassi il Reo.

Car. Anzi conoscendolo, hò motiuo d'honorarlo, perche potendomi vccidere, con animo generoso mi concesse la vita, sdegnando di ferirmi, hauendomi visto disarmato: atto non vfato da cor plebeo; onde ben posso credere, che l'assalitore sia Caualiere. Mà, che fà mio fratello Odoardo?

Alb. Non mi parue a proposito incommodarlo: hò differrito l'auviso, perche tanto più cara gli sia la visita di V. A. quanto più inaspettata. Tersandro, precorri il nostro arriuo, e dà l'auviso ad Arianna, eser venuto in Baiona il Duca di Borgogna suo destinato marito.

Ters. Volo per vbbidirla, e per hauerne la mancia.

Car.

Car. Nò, nò, fermateui. Prego V. A. a non incomodare a quest' hora la Principessa: ripolerò l'auanzo di questa notte, e nel nuouo giorno riceuerò l'honore di riuerirla.

Alb. Poiche così le piace così si faccia. Andiamo.

I Paggi vanno innanzi con lo Torcie.

Il fine dell' Atto primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Città.

Odoardo, Spinante.

Odo. **I**n somma conosco, che la Fortuna mi perseguita; par, che gli amori miei siano odiosi alle Stelle, ch' io viua in disdetta de' Fati. Due volte, cruda Fortuna m'intercettò la fuga; mà nella seconda doppiamente m'offese, mentre ad vn tempo istesso prouocò la terra, e'l mare a miei danni. Spinante son disperato, l'improvisa procella, che m'impedi la fuga, minaccia duro naufragio alla naue delle mie dubbie speranze. L'azzioni humane hanno pur le loro Stelle; vn solo punto, vn solo momento sconuolge, e muta lo stato d'ogni fortuna.

Spin. Veramente gran disgrazie sono queste: alla prima cattiuà, è successa la seconda peggiore: nella terza temo la pessima. Ed io sono così certo di questo, che non dubbitò misurarlo da buon Grammatico co'l compasso di quei trè palmi detti, positiuo, comparatiuo, e superlatiuo. Vedete Sig. Principe, se la mia grammatical diuisione camina a proposito. Tentâmo la prima, e ne fù impedita: ecco il positiuo; n'ac-

cinsi.

cinsimo alla seconda, e naufragammo nel porto: ecco il comparatiuo; crederemi, che la terza sarà nel superlatiuo la più brutta di tutte l'altre.

Odo. Ben la meritarei in pena dell'error mio. M'atteriscono tante auuersità cumulate. Chi sà, ch' il tradimento vsato al Duca mio fratello non sia in odio al Cielo? Chi sà, che la giustizia superna con questi infortunij non faccia il prologo d'vna pù misera tragedia? L'error commesso fù grande, il confesso, lo conosco; e se l'autorità d'amore non mi seruisse d'auuocato appresso il tribunale del publico giudizio, mi confessarei disperato, perche mi conosceri incapace d'altra difesa.

Spin. Non bisogna, come si dice in prouerbio, apparecchiare le macchine dopo la guerra, e dopo la vindemmia comprar le botti. Il fatto è fatto: bisogna pensare a quel che ci resta. Sapete, che il Duca v'incalza al ritorno con la sua Sposa. Sarete finalmente necessitato a partire; & in tal caso la comitiua sarà eguale allo stato de' gli Sposi, e così non si potrà fuggir per la strada, douendo il viaggio farsi per terra. La sola fuga per mare in vltimo refugio n'auanza. Se la fortuna cessera per hoggi, nella ventura notte tentiam di nuouo la nostra sorte.

Odo. Ottimo consiglio, mà temo, che la mia bella Arianna, due volte già posta a ciméto con la Fortuna, non voglia esporri nella terza a nuoua disgrazia, che secondo il

C 4

tuo

tuo calcolo grammaticale, dourebbe esser la pessima.

Spin. Non dubitate d'Arianna: due paroline inzuccherate, vn solo, cor mio, vn, ben mio, vn sospiretto, vna lacrimuccia, bastano a farla venir con voi trà'l foco dell'altro Mondo. S'ella vi ama, non temete, che così non succeda.

Odo. E' vero, mà morirei, se di nuouo vedessi Arianna esposta al periglio per mia cagione.

Spin. Voi volete sù 'l cascio il zucchero ne' maccheroni. Signor Principe mio, chi non si espone di buon cuore a' pericoli, non gode già mai di quel che spera. Se credesse Ariana di passarla a piede asciutto, s'ingannerebbe. Poter del Mondo, si tratta d'hauer ciuettato vn Duca di Borgogna, e non si hà da esporre ad vn picciolo disagio per euitarne il castigo?

Odo. Lasciamo, che respiri dal passato timore. Frà poco anderò a lei, e vederò di riportare la sua vltima volontà sopra la nostra fuga. Vientù meco frà tanto.

Spin. Signore, Signore, fermateui: ecco Pasquella, che viene.

SCENA SECONDA.

Pasquella, Odoardo, Spinante.

Pasq. **M** Aladetta la Fortuna; sempre ne reccocca il colpo alla testa. Siamo pure disgraziati: fiam tanti tristi, che

che per douunque passiamo, lasciam il segno delle nostre disgrazie, come fa la Lumaca, che lascia la bava per doue striscia. Odo. Si lamenta molto, accostiamci. Madre, come siete partita dalla mia cara Arianna? Vi lasciasti con essa lei, perche la sollieuassiuo del passato timore, e voi intempestiuamente l'abbandonaste?

Pasq. Sì, sì, tù di belle paroline n'hai piena la scarfella, e la farfata. Tù non credi mai rimanere al laccio, se non senti cader la trappola. Sin, che la Fortuna da senno non ne rintoppa, tù non la crederai. Già sei vicino, perch'ella si faccia vn babbo, la tua cena stà nello steccadenti. Io credo per ficuro, che in cambio della cuffia, ti metterai le mutande dell'Horrolano. Ci vuol' altro, che Pasquella per consolar quella pouera fanciullina. Ella è meza disperata: si storce, si rannicchia, si raggruppa, si percuote, tutta s'inzuppa di pianto, e co' sospiri tutta tutta squittisce, e geme a punto dolorosa, come fa la Vacca, che ode da lontano smarrito il suo Boccino. In somma a dirtela netto, netto, io temo, che pagaremo vd vn tempo istesso i dadi, e le candele.

Odo. E qual nuoua cagione muoue Arianna a sì fatta disperazione? I nostri casi non son per anco disperati: il nostro male non è senza rimedio. A che tanta disperazione? Assicurisi Arianna, ò di viuer lieta, ò di veder morto Odoardo.

Pasq. O che bel tempo è il tuo. Tù ti credi,

ch'ogni cosa ti succeda come l'arrosto in
tauola. Non sai tù, che la Fortuna stà in
punto di sciorinar ben bene il battaglio,
e farne vedere più Lucciole, che d'Agosto.
Tù no'l credi, e sei duro più che sorbo di
guazza.

Spin. E finiscila diauolo vna volta. Non fai
altro, che cicalar senza proposito. Parla,
dichiarati vna volta, che la mala fortuna
ti faccia tacer per sempre, mala razza di
Ciccobimbi.

Pasq. Che entri tù, mostaccio da Babbuino,
spizzica muccoloni?

Odo. O che pazienza. Basti vna volta.

Pasq. E se basta a te, non basta a me: furbo
in testa gattuccia, da dado infiamma, in-
trauersino, tutto co'l Camuffa d'vn pelo,
e d'vna buccia, mercatante da bastonate
a nassar, spia, briccone: sai, s'io t'accoc-
co vn pugno, ti furberò ben bene il nifo,
e se rimpappo vn legno t'imbottirò bene
a sesto il giubarello.

Odo. Son finite ancora queste calende? Po-
ter del Cielo, mi vedi appeso ad vna pe-
nosa tortura, e non m'aiuti? Dimmi, a che
tanto s'affligge la mia cara Arianna?

Pasq. Io te lo dissi, che ciera ancora di mol-
ta via sassosa, e che la strada non era tutta
piana. Noi credeuamo andar pe'l solco
ritto, mà veggio, che la disgrazia ancora
non ne fa le stiaia rase.

Spin. Ecco, che comincia da capo. A voi
Signor Principe.

Odo. Dite Madre, la volete finire vna volta?

Pasq.

Pasq. Che vuoi, che ti finisca? Io non voglio
fare al testo altre postille. Te la dirò bel-
la, e chiara. Il Duca tuo fratello è venuto
in questa Corte.

Spin. O poter del Mondo.

Odo. Venuto il Duca mio fratello in Baiona?

Pasq. Sì, venuto in Baiona, sì. Hora vedere-
mo qual di questi due Falconi si beccherà
questa Quaglia, e qual di questi due ghiotti
netterà polito il tagliere. Rimedio ci vuo-
le, non bisogna qui baloccare al vento, nè
toccare il polso sù'l manichino. Animo,
e risoluzione, se non vuoi restate a brache
vuote, e perder la carne, e l'ombra.

Odo. Son morto. Come il sai tù madre?

Pasq. A punto: tù cerchi quel che non gioua.
Terlando Cameriero d'Alberto è venuto
ad Arianna a portarle la nuoua per piloc-
carne la mancia. La pauerina si cruccia,
e si squinternà le budella per crepacuore.
M'ha mandato volando a dattene auviso,
perche trouassi rimedio a tempo, se non
vuoi, che la mala fortuna ci metta tutte in
qualche gogna.

Odo. Questo assalto di fortuna m'ha in guisa
occupato la mente, che non sà prender
consiglio. Mi ritrouo in vn pelago di con-
fusione; veggio la mia barca vicina al nau-
fragio, e'l mio legno frà mille scogli. Nis-
suna stella frà tanti horrori per me risplen-
de. L'ultima sola disperazione m'auanza,
ò di viuer con Arianna, ò d'uccidermi co'l
fratello. Sieguitemi.

Pasq. Fermati, doue vai?

C 6

Odo.

Odo. Doue il mio Fato mi tragge . Vado ad Arianna.

Pasq. Fermati dico . Tù vai sottilizando senza proposito , perche non sai doue metter la coda . Io sono uscita pe'l Giardino per non esser vista sbucar dalle stanze d'Arianna così per tempo . Torniamo in casa , e peniamo meglio sù'l fatto , perche il Duca tuo fratello non ti faccia le fusa torte .

Vieni, non dubbitare : Cesare è teco dou'è Pasquella .

Odo. Madre, se non m' aiuti , io son morto.

Pasq. Vieni dico , che forse forse non verrà fatta alla mala fortuna di pigliar due Colombi ad vna faua .

Spin. O in che belli intrighi ci ritrouiamo .

S C E N A T E R Z A .

Sala .

Celinda Albina .

Cel. **C**He? T' hà pagato forse la balia il Conte di Tolosa , che così caldamente fai meco le sue parti ?

Albin Io lo fò per cõpassione, che sento d'vn pouero innamorato , e voi doureste Signora, compatirmi , se non per altro , almeno per non condannare in altri , ciò che prouate in voi stessa . Bella cosa , voler ch'vn Cavaliero si muoia , e non possa cercar soccorso .

Cel. Mal può soccorrere altrui , chi hà bisogno

gno d' estranio aiuto . Hò pur dichiarato i miei sensi al Conte Federico ; dourebbe racchettarsi , e non nauigare ostinatamente contr'acqua .

Albin. E voi, che sapete, ch' il Principe Odoardo non vi ama , perche ostinatamente il seguite? Quella stessa ragione , che scolpa voi , serue ancora per discolpa al Conte di Tolosa .

Cel. Io non sono fuor di speranza, anzi hora più che mai la rimiro rinuerdita .

Albin. Che? V' hà dato forse il vostro amato Odoardo qualche buon saggio di corrispondere al vostro amore ?

Cel. Quel saggio, ch' egli mi niega, mi vien dato dalla Fortuna, e la disperata speranza di poter conseguire chi brama, farà ch' egli riuolga il pensiero a nuouo consiglio .

Albin. Già mi diceste, ch' egli amaua Arianna; lascierà forse d'amarla? Se ciò fia , buona fortuna sarà la vostra .

Cel. Bisognerà , che per forza egli lasci questo amore . La venuta del Duca di Borgogna suo fratello toglie a lui speranze di poter amare Arianna .

Albin. Mà , che certezza haucte voi , che lasciando Odoardo d'amare Arianna, volga il pensiero al vostro amore ?

Cel. Alcuni segni , ch' egli mi diede del dispiacer , che sentiuua di non potermi amare . Hora , che l' oggetto dell' amor suo lo priua d' ogni speranza , sarà costretto a suffogar quei pensieri , che nel suo cuore nutri Fortuna più lusinghiera, se non vorrà

mostrarfi amante incestuoso, & indegno Cavaliero.

Alb. Voi Signora, la discorrete a vostro modo. Mà se Arianna amasse da senno Odoardo, che fareste in tal caso?

Cel. E se l'amasse da senno, che farà poi.

Alb. Potrebbe non acconsentire alle nozze di Carlo.

Cel. Hor questa sì, che farebbe delle fine. Eh, che tu sei troppo sofisticca. Voi, che Arianna lasci vn Duca sì grande per vn Cavaliero privato?

Albin. E voi non lasciate vn Conte di Tolosa per vn Cavaliero privato?

Cel. E' vero; mà congiunto meco Odoardo, non sarà privato Cavaliero.

Albin. Vederete, che la faccenda sarà molto impicciata, & Arianna farà qualche strauaganza. Sapete, Amore sà fare delle matte burle: non bisogna farsi maestro. Vn cuor nobile ama solo il compiacimento di se stesso, quando non repugna alla somma del proprio honore.

Cel. Dunque è cosa honorata, che Arianna ricusi Carlo.

Albin. Honoratissima, se non le piace. Pare a voi, che sia bella cosa, che per l'altrui compiacenza la donna prenda vn marito, che non le aggrada? Il fareste voi Signora?

Cel. Io no'l farei perche sò libera di me stessa.

Albin. E che? Sarà forse Arianna schiava dell'altrui volontà? O' pare ella sola contro le leggi della natura commune, fù creata senza la libertà dell' arbitrio?

Cel.

Cel. Dunque tu credi, ch' ella sia per negare a Carlo il suo consenso?

Albin. Io credo, che possa probabilmente succedere, s' ella ama Odoardo da tutto senno. Non sarà la prima, che farà questo giochetto, conforme non sarà l'ultima ne' secoli, che verranno.

Cel. Trouerò ben'io modo da toglier via questi scogli.

SCENA QUARTA.

Arianna, Meridiana.

Arian. **I**L mio male non hà rimedio. Sono a miei danni congiurati il Destino, e la Fortuna. Non altro, ch' vn tragico fine presagiscono all'amor mio tante disgrazie. La venuta del Duca di Borgogna è quel coltello, che mi ferisce a morte. Qual riparo io trouerò, che freni l'impeto di questo torrente? Manca in tanti mali il consiglio, e ne' casi tanto improvvisi non mi follicua l'uso della ragione superata, vinta, abbattuta dalla malignità di quel Fato, che mi vuol morta. Come? Sarà d'altri, che d'Odoardo Arianna? Altro sposo accoglierò nel mio seno, che l'adorato Odoardo? Per altri, che per lui, adorerassi quel talamo nuzziale, ch' esser non potrà mai felice s' escluderassi Odoardo? Ah no', prima si muoia, ch' altrimenti succeda. Non è possibile, che pria d'Odoardo viva Arianna. Ricuserò le nozze
di

di Carlo, se non vorrò miseramente morire. Mi opporrò generosa alla fraterna volontà, se non potrò farmi a tutti vn miserabile esempio d'infelicissimo amore. Meridiana, son morta; Preparati a cantarmi la nenia sepolcrale in vece del cātico nuziale. La morte sarà la mia pronuba: farà le parti d'Himeno l'ultima disperazione, & Aletto appresterà la Face accesa nel fuoco del penosissimo Inferno. Odoardo, non mi aiuti? Non mi soccorri? Ohimè, languisce quel cuore, ch'impreso della tua bella imagine, non può riceuer forme d'estraneo oggetto. Odoardo, ò farò tua vinendo, ò morendo, del sepolcro.

Merid. Signora, a che questa disperazione? Il male non è senza rimedio. V. A. è destinata al Duca di Borgogna: fù del Duca Alberto questa elezione. Se quella di lei non concorre, la promessa si rende vana. Qui si tratta di matrimonio, ch'vna volta contratto, si rende per sempre indissolubile. Vn sì fatto negozio richiede maturo consiglio. Lo sposo deue piacere a V. A. che ne deue dare il consenso. Se a lei non piace, basta vn solo nò, perche questo male riceua l'opportuno rimedio. La sua prudenza non hà bisogno di consiglio, massime in casi d'amore, doue chi ama, fa del proprio desiderio legge a se stesso.

Arian. Si son troppo inoltrate le mie fortune. Lo scherno, che concepirà Carlo nella mia repulsa, rende immedicabile questa
pia-

piaga, insanabile questo male. È venuto Sposo, vorrà ritornar Marito. Alberto vorrà, che la sua fede s'offerui. Arianna è risoluta al contrasto. Vedi in quali Cariddi si ritroua la barca della mia vita.

Merid. Io credo per certo, che Carlo non bramerà lei per moglie, quando saprà, che ella lo sdegna per suo marito; ad vn Duca di Borgogna non mancheranno altre Donne. Io per me misuro il cuore de gli altri co'l mio medesimo. Prima inghiottirei la morte nel veleno, che sopportar d'esser moglie di chi sapessi, che non mi brama per sua consorte.

Arian. Và così; mà non sò, se di questo humore sarà Carlo, mentre son troppo anar-tille cose, & in maniera, che il frastornarle, offenderebbe pur troppo l'honore d'ambidue. La sola fuga era l'ultimo rimedio; mà la peruersità del mio Fato non la permise. In somma il mio proprio volere mi farà legge in tanti mali. Mà ecco la Contessa Celinda. Ritirateui, e lasciatemi se-
co da sola a sola.

Merid. Obedisco; mà si ricordj di non iscoprir troppo i suoi pensieri.

SCENA QUINTA.

Celinda, Arianna.

Cel. V. A. è molto turbata. Son vicine le nozze, & ella si melanconica. Veramente quei contenti, che troppo si desi-
de-

derano commouono l' animo quando sono presenti .

Arian. Da sì fatti contenti io ne vorrei viuer lontana . Contessa , le fortune , che non si bramano , affliggono se tal' hora giungono inaspettate .

Cel. Ella forse non brama soggiacere alle leggi del matrimonio , nel quale è compendiata la felicità di noi donne ?

Ar. Bramo il matrimonio ; mà nõ lo bramo .

Cel. Non si può volere , e disuolere ad vn tempo vna cosa istessa .

Ar. La diuersità de gli oggetti fà diuersa ancora la volontà di chi brama .

Cel. Non è desiderabile da qual si sia gran Donna la Casa di Borgogna ?

Ar. Troppo m'è cara la Casa di Borgogna , e per essermi troppo cara , m'è troppo a noia .

Cel. Io non l' intendo .

Ar. L' intendo ben' io , e sarei più felice , se meno l' intendessi . Dal conoscer troppo il merito di Borgogna nasce il motiuo della mia turbazione .

Cel. trà sè . A tè Celinda ; ti chiarirai . Non è V. A. sì pouera di merito , che la grandezza di Carlo possa alterarla .

Arian. Non è sì depresso il mio cuore , che di grandezza maggiore non si stimi capace . E perche voi n' habbate segno certissimo , vi dico , che volentieri vi cederei questa fortuna .

Cel. Vuol dire , che la generosità del suo cuore è tanta , che volentieri mi cederebbe Carlo per mio marito : non è vero ?

Arian.

Arian. Verissimo ; e se trouarete i mezi , ne vederete gli effetti .

Cel. Signora , mal volentieri si dona altrui quella felicità , che si conosce douuta al proprio merito . I sensi di V. A. forse sarebbon diuersi dalle parole . Il mio stato non agguaglia la fortuna , ch' ella mi brama . Apena mi confessarei degna della priuata fortuna d' Odoardo ; veda ella , se posso aspirare alla grandezza d' vn Carlo .

Arian. E che ? Stimete forse Carlo maggior d' Odoardo ?

Cel. Senz' altro , mentr' egli è Duca , e questi priuato Cavaliero .

Arian. Sapete Contessa , il proprio merito preuale a qual si sia grandezza di fortuna reale . Se ad Odoardo manca stato , non però manca virtù per meritarlo maggiore .

Cel. Dalle promesse di V. A. io ne formo conseguenza , ch' ella cambierebbe Carlo per Odoardo .

Arian. Non tocca a voi filosofare in sì fatta guisa ; co' vostri argomenti procedete troppo auanti .

Cel. Me ne dà V. A. questo motiuo ; mi perdoni se l' hò non volendo offesa .

Arian. Non hauete mistiere di perdono , perche non mi hauete offeso . Addio . Costei ama certamente Odoardo . *parte .*

Cel. Non occorre , che più ne dubbiti . Arianna ricusa Carlo , perche viue amante dell' adorato Odoardo . Il turbamento del volto , ch' ella prouò nell' vdire il suo nome , a pieno m' assicura . Se le cose non

fos.

fossero tanto auanti, temerei di perdere il gioco. Mà non si può, ch' ella non sia di Carlo, e Carlo di lei. Qui bisogna battere il chiodo, perche le nozze si maturino. A questo sol punto riguardano le linee de' miei pensieri amorosi. Par terminar questa tela è necessario ordirla dal Duca Alberto. Mà eccolo.

S C E N A S E S T A.

Alberto, Celinda.

Alb. **V** Edete s' il Duca di Borgogna è peranco in piedi, perche venga meco a visitar la sua Sposa. Oh Contessa, quì siete? Che fa la vostra Signora Arianna?

Cel. Stà non poco turbata.

Alb. Forse la turba il suo vicino contento?

Cel. Pottebb' essere, mà forse la sua turbatione altronde riconosce l' origine.

Alb. E donde?

Cel. Che sò io? Pare, che mal volontieri inclini l' animo a Carlo, e per quanto pur hora hò compreso dalle sue parole, non troppo hà care queste nozze.

Alb. Vn Duca di Borgogna si rifula forse da vn' Arianna? E quale Sposo ella brama, che sia più proporzionato al suo merito?

Cel. Chi più forse è di suo genio.

Alb. Sapete voi forse qualche secreto?

Cel. Son miei pensieri, mà però fondati sopra il possibile.

Alb. Non me' celate: sapete quanto in me preuaglia la vostra fede.

Cel.

Cel. Io credo, ch' Arianna, ò nulla, ò poco hà care le nozze co' l' Duca di Borgogna.

Alb. Voi tornate da capo: la cagione?

Alb. Temo, che la cagione non sia l' amor d' Odoardo.

Alb. L' amor d' Odoardo? Et è possibile?

Cel. Anzi se V. A. vuole, ch' io la dica come l' intendo, io lo tengo per sicuro. Quel parlar tanto spesso in secreto; quei mutamenti scambieuoli di colore, e di volto; certi tronchi sospiretti; certi sguardi c'ham troppo dell' appassionato, non sono segni, che di due anime innamorate. E se V. A. ne vuole vn' argomento, che la conuinca, le dico, che apunto hauendo io nominato a caso Odoardo, hò visto Arianna quasi poco men, che tremante. E perche mal si nasconde ciò, che si porta nel cuore, nõ si è astenuta di dirmi, che cambierebbe Carlo per Odoardo. La vuole V. A. più chiara?

Alb. Voi con queste vostre osseruazioni mi aprite la mente a certi miei conceputi sospetti: basta. Ritirateui, e tacete.

Cel. Mi ritiro. Buon principio. Amore, aiutami. *parte.*

Alb. Hora conosco in parte gli enigmi delle sue lettere. Sotto quegli equiuoci si nasconde il vero senso de' suoi riposti sentimenti. Me ne chiarirò.



SCE.

S C E N A S E T T I M A .

Odoardo, Federico.

Odo. **M**olto vi deuo, o Conte di Tolosa, per la confidenza, che usate meco: assicuratevi del cambio, qual' hora ne farete la proua.

Fed. Non procederebbe V. A. da Cavaliero, se la sentisse altrimenti. Et io di nuouo le torno a dire, che la Contessa Celinda viue idolatra del suo semblante. Nè io posso credere, ch' ella non corrisponda ad vno eccesso d'affetto così fino, e ridondante.

Odo. Corrisponderei volentieri, quando io potessi. La Contessa è Dama degna d'ogni gran Cavaliero: mà il mio cuore per sua disgrazia non può goder tanta fortuna.

Fed. Veramente conosco, che i decreti de' nostri amori sono scritti nel libro de' Fati, mentre tal' hora si ama ciò, che ricusa di riamare. Signor Principe, se il mio cuore fosse capace di qualche seme di malignità, direi, che il dispreggio, ch' ella mostra di Celinda, fosse castigo del Cielo per punir la sua superbia, che la rende odiosa anco a se stessa, e V. A. con isdegnarla, fa la vendetta di tal vno, che viue offeso.

Odo. V' intendo Conte: Celinda vi sdegna, non è vero? Non tacete, ditelo: io vi prometto il mio aiuto, se conoscerete valeuoli gli officij miei a riconciliarui l'animo della Contessa.

Fed.

Fed. Ella eccede nell' honorarmi; & io farei degno di castigo se ricusassi l' offerta di sì qualificato fauore. E' però vero, ch' io m'era deliberato di nutrire in me lo sdegno a misura del suo dispreggio.

Odo. Eh, che gli sdegni de gli amanti sono accrescimenti di nuoue fiamme amoroze. Conte Federico, credetemi, che sdegnar non si può, ciò che si porta impresso nell' anima.

Fed. E' vero; mà si suol dire, che lo sdegno è feroce guerriero della ragione.

Odo. Mà non in casi d'amore, doue la ragione soggiace alla vehemenza d' vna passione amorosa. Vi contentate, ch' io faccia appresso la Contessa Celinda le vostre parti?

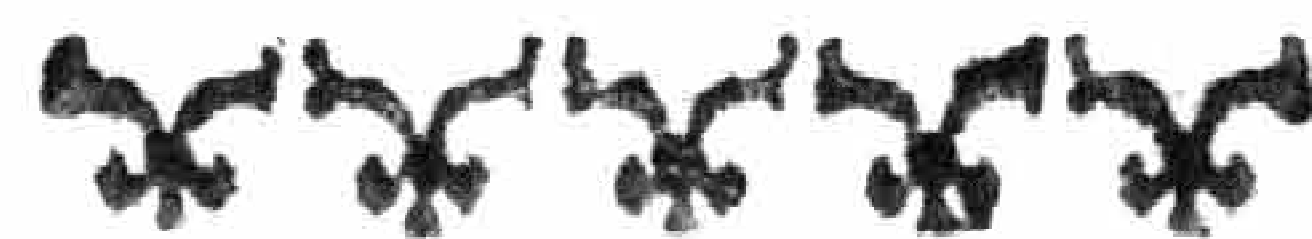
Fed. Quando V. A. conoscesse nell' opera qualche profitto, non mi farebbe, che carissimo si qualificato fauore.

Odo. Che si perde intentarlo? Non voglio, che passino molte hore, ch' io non v' habbia seruito.

Fed. Al nune della sua grazia appenderò i voti delle mie felicità, qual' hora per suo mezo sortiranno buon' esito i miei desiderij amorosi.

Odo. Farò l' vltimo sforzo. Addio.

Fed. Viuo obligatissimo alla cortesia di V. A.
Partono per diuerse strade.



S C E .

S C E N A O T T A V A .

Alberto, Arianna.

Alb. **A** Rianna, voi state molto mesta. Douereste mendicar l'allegrezza per mostrar di gradire la venuta del vostro Sposo, che per voi non poco sospira.

Arian. Simili occasioni sogliono turbar l'animo. Non si merauigli però V. A. s' io viuo alquanto alterata.

Alb. Mà non hauete cagione, douendo esser frà poco sposa.

Arian. E questo è quel che mi conturba.

Alb. E perche?

Arian. Perche mal volentieri lascio le case oue io nacqui.

Alb. Come mal volentieri, se bramauate precorrer con la priuata partenza la pubblica traduzione al vostro marito? Poc' anzi amore vi haueua reso sopra il solito impaziente, & hora, che hauete presente la cagione del vostro amore, ne mostrate dispiacenza?

Arian. Ohimè son tradita. *trà sè.* Spesso si brama ciò ch'è lontano; ma offende tal' hora quando è vicino.

Alb. V' offende dunque la presenza del Duca di Borgogna?

Arian. Se non m'offende, non men m'aggrada. La modestia d'vna Donzella può persuaderla à bastanza.

Alb. Lodo la modestia; mà nõ approuo la ritrosrezza.

Arian.

Arian. Quando la ritrosrezza è fatalità di destino, astringe anco i più saggi ad approuarla.

Alb. Arianna, voi credete, che i vostri enigmi siano di Sfinge, mà sappiate, ch'io sono vn' Edipo ad interpretarle. Hò ben' inteso i sensi della Lettera scritta al Duca di Borgogna. Ditemi, è questa?

Arian. E' questa, che monta ciò?

Alb. Molto. Ditemi, che voglion dire queste parole? (Gran fortuna, se non giungesse intempestiua.)

Arian. Perche conoscendo il mio poco valore per meritarsela, mi giunge intempestiua.

Alb. Bene: è queste? (Souente riescono improspere quelle cose, cha tal' vno si figura felici.)

Arian. L'incertezza delle cose humane, fa ch'ogni Sauio possa nel fine restar deluso.

Alb. Interpretate da saggia. Mà a queste, che dite? (Spesso si perde il bene, che tal' hora nella mano par che si stringa.)

Arian. E' cosa nuoua nel Mondo, che si naufraghi nel porto, e che s'incespi, e si cada presso all'albergo?

Alb. Souente auuiene. Mà digratia interpretatemi quest' vltime parole, ch'io non le intendo. (Vorrei, che vn poco meno mi amaste, perche conoscessi, che mi amate da senno.)

Arian. O' V. A. la finge, ò di scherzar meco prende diletto. Il vero amante vsa gli effetti, non le parole. In Carlo haurei voluto meno espressiua d'affetto, perche ha-

D

uessi

ueffi conosciuto , che con gli effetti mi amaua.

Alb. Fate molto a proposito l'interprete de' vostri oracoli . Questa è vostra carta ?

Arian. E' mia .

Alb. Leggetela .

Arian. Che occorre ?

Alb. Perche cosi mi piace. Arianna, voi m'intendete .

Arian. S' io sò ben quel che hò scritto , a che darmi questo rossore ?

Alb. Per vostra maggior confusione.

Arian. Che pretende V.A. da questa Lettera?

Alb. Più, che voi non credete .

Arian. Nò m' hà V. A. consegnato ad Odoardo , perche mi traducesse a marito ?

Alb. Sì, ma non perche partiste notturni , & a sembianza di fuggitiui .

Arian. Da questo solo può ben' ella comprender la mia prontezza nell' obedirla .

Alb. La vostra prontezza nell' obedirmi , offende nò poco la somma dell' honor mio .

Arian. Non offende l' honore , ciò , che si fa per lecito amore .

Alb. Amore di chi ? Si tace ? Amor d' Odoardo , non è vero ?

Arian. V.A. troppo s' auanza negli argomenti : pretende d' accusarmi , la doue in me non è colpa .

Alb. Arianna parte notturna con Odoardo , e si professa innocente ?

Arian. Innocentissima , mentre eccedo nell' obedirla . Confessi , che l' obediienza sia colpa , e mi costituisca poi rea .

Alb.

Alb. L' obediienza in tal guisa non è senza delitto . Arianna , Arianna, voi poco conoscete l' honore della casa d' Aquitania . L' eccesso del vostro amore , che vi rende sopra il solito impaziente , non hà per suo scopo Carlo , ma termina in Odoardo. Ben s' appose la Contessa Celinda. Basta. Darò ben' io rimedio . Preparatevi a toccar tantosto la mano al Duca . *parte.*

Arian. Prima toccherolla alla morte . Che ascolto ? Ben s' appose la Contessa Celinda. Ella forse accortasi dell' amor mio verso Odoardo , haurà scoperto ad Alberto i motiui del nostro amore . E come l' hà penetrato ? Et hauendoli penetrato , a che tanta premura ? A che palesargli ad Alberto ?

S C E N A N O N A .

Meridiana , Arianna .

Mer. **S** Ignora , il Duca di Borgogna à punto hà mandato a vedere , se V.A. era in piedi . Che comanda , ch' io risponda ?

Arian. Che per anco nò sono in ordine. Dimmi , hai dato la lettera , ch' io ti diedi a mio fratello ?

Mer. Non ancora , perche aspettaua tempo più tardo .

Arian. Doue è la lettera ?

Mer. L' hò qui meco .

Arian. Dammela .

D 2

Mer.

Mer. Ohimè, io non la trouo , L'haurò forse lasciata in camera. Mi dia licenza , ch' io la pigli.

Arian. Fermati , fermati traditrice .

Mer. Ohimè, Signora, e che titoli sono questi?

Arian. Titoli alla tua infedeltà conueneuoli. Se tū non hai dato la lettera ad Alberto , onde egli l'hebbe?

Mer. Mi conceda , ch' io faccia le diligenze in camera .

Arian. Che diligenze in camera , se la lettera è in man d' Alberto ? Così son' io da te seruita ? Così stimi il fauore ch' io ti fò , col tenerti sì cara nella mia grazia ? Paghi d' ingratitude l' affetto , ch' io t' hò portato ? Tener sì poco conto d' vna lettera , nella quale staua la somma dell' honor mio ? Meridiana , Meridiana , me ne darai la pena , se farò , come soglio, Arianna .
Parte sdegnata.

Mer. Pouera me son perduta . Come andò la lettera in man del Duca ? Io sò d'hauerme-la posta in seno . Oh che grilli mi vanno per la testa. Affè , che Tersandro m' hà tradita. E così, non occorre dubitarne. Me la pagherai traditore .

S C E N A D E C I M A .

Tersandro, Meridianna.

Ters. **M**eridiana , Meridiana , che fà la Principessa Arianna ? Il Duca di Borgogna vuol venire a visitarla .

Mer.

Mer. Et hai occhi da guardarmi , traditore ? Hai lingua per nominarmi, empio, maluagio , scelerato ?

Ters. Che nouità sono queste ? Sei forse senza ceruello ?

Mer. Fui ben fuor di ceruello a fidarmi d' vn traditore .

Ters. Parla, dichiarati, in che t' offesi ?

Mer. La lettera, che mi rubasti , te' l dica .

Ters. Che lettera ? Che lettera ? Sogni, delirio ? Parla chiaro, ch' io t' intenda .

Mer. Sì traditore, sì : la lettera , che mi rubasti, e che poi desti al Duca Alberto per far del graziano .

Ters. Dimmi Meridiana , hai fatto colazione ancora ?

Mer. Vorresti dire, ch' io sono vbriaca, traditore, non è vero ? Ben fui vbriaca a fidarmi d' vn perfido scelerato. Sì maluagio sì, tū mi rubasti la lettera della mia Principessa, e l' hai data al tuo Signore .

Ters. Meridiana mia , possa io viuere in odio a te , se sò quel , che tū dici . Io non t' hò rubato lettera , io non hò dato mai lettera al mio Signore ; io non intendo ciò che tū dici .

Mer. Chi dunque m' hà rubato la lettera , se tū, non sei stato ? In camera mia , altri che tū non è venuto nessuno .

Ters. Dimmi, doue teneui la lettera ?

Mer. Nel seno , e quando la mia Signora me la diede , me l' hò posta qui dentro a tempo, che tū m' incontrasti questa notte .

Ters. Vedi cara Meridiana, credimi, ch' io so-

no innocentissimo. Poter del Cielo: ch'io ti tradisca? E perche? Prima tradirei me stesso; prima soffrirei mille morti. E chi sà, che mentre la conseruauai, non ti sia cascata dal seno, e che il Duca mentre torna-ua in questa notte dalla Contessa Celinda non l'hauesse ritrouata?

Mer. Non mi dispiace il tuo sospetto. Vh mi-fera me, come fui da poco. E così senz' altro. Tersandro, ti seruano per colazione le ingiurie, che t'hò dato.

Ters. Le inghiottirò volontieri, mentre venè-domi dalla tua bocca, più del nettare mi sono dolcissime. Ma dimmi, che risposta deuo portare a Carlo?

Mer. Che risposta? La Principessa stà sù le furie per quella maledetta lettera: Pensa tu, s'io le voglio comparirle auanti.

Ters. Ma pure è necessario, ch'io porti qualche risposta.

Mer. Riporta, che ancora non è finita di vestirsi. Addio.

Ters. Addio vita mia bella.

S C E N A V N D E C I M A .

Arianna, Celinda.

Arian. **V**Edete, Contessa, l'infingerui me-co, è souerchio. Sono chiarita.

Gli vfficij passati con Alberro mio fratello mi fanno chiara fede del vostro affetto.

Cel. Signora, m'offendono pur troppo le hi-ronie di V. A. Son pur nata com' ella sà.

Sono

Sono consapeuole di me stessa: sò quali siano questi vfficij, ch' ella suppone.

Arian. Sò, che lo sapete, però mi rallegro con essa voi, che per far la fedele al Duca, si mostra infedele ad Arianna.

Cel. L'hauere io data la lettera di V. A. ad Alberto, non la deue offendere.

Arian. L'hò colta: e questo vi costituisce colpeuole, perche hauendo conosciuto la Lettera essere di mia mano, non la doueuate dare ad Alberto, mà a me.

Cel. Vidi, ch'era a lui diretta, pensai far cosa grata consegnarla a chi doueuasi.

Arian. Contessa, voi sotto questo zelo nascondete i vostri affetti, & in sembianze di fedele, mi vfate tradimento; mà vi scuso: la passione gelosa vi fa degna di perdono.

Cel. Mi dà V. A. più ferite in vn colpo solo. M'accusa di tradimento, e mi rimprouera la gelosia; l'vno, e l'altra sono lontani dal mio cuore: questa, perche non sono amante: quello, perche non degenero dal mio sangue.

Arian. Se vi perdono, a che vi dolete? Mà ditemi, come vi tratta l'amor d'Odoardo?

Cel. L'amor d'Odoardo in me non eccede i confini d'vn' vfficio di gentilezza. Corrispondo alle sue cortesie con termine di Dama nobile, non con affetto d'amante.

Arian. E perche non con affetto d'amante? Non è forse Odoardo degno dell'amor vostro?

Cel. S'è degno di quello di V. A. ben può essere anco degno del mio.

D 4

Arian.

Arian. L'amor mio verso Odoardo stà racchiuso ne' termini di cognato, mentre essendo io sposa di suo fratello, non posso amarlo altrimenti.

Cel. Signora, la prudenza humana, benchè esquisita, non basta a nascondere vn' affetto amoroso.

Arian. Che volete dire Contessa?

Cel. Voglio dire, che V.A. cambierebbe Carlo per Odoardo. Che se ciò non fosse, a che tanto dispiacerle, ch' egli con termine di Cavaliero m' honori?

Arian. Non mi spiace, ch' egli v' honori, nè mi spiace, ch' egli v' ami, perchè finalmente nõ vi conosco indegna d'vn tanto amore; mi doglio solo, che procurate il vostro intento col discapito dell' honor mio; mà per non dissimular di vantaggio, parlerò, che m' intendiate. Pur hora il Duca mio fratello da me partendo, sugellò la serie del suo discorso con queste istesse parole. Ben s' appose la Conressa Celinda. Dite, in che v' apponeste? Qual cosa osservaste in Arianna, che vi offendesse? Che non fosse degna di lei? Che eccedesse i termini del proprio honore? Voi non mi rispondete? Vi dichiara conuinta il vostro silenzio.

Cel. Non la colpa mi fa tacere, mà ben sì le parole del Duca Alberto. Ch' egli habbia detto ciò, che V.A. suppone, è sua colpa, non mio difetto. Posso forse io dar legge ad vn mio Signore, che non dica, che non finga, che non inuenti ciò, che gli piace?

Se

Se la natura, che mi fè donna, m' hauesse fatto Cavaliero, sù questo punto entrarei seco in duello, per dimostrargli, che in ogni modo egli mi deue la degna sodisfazione; perchè se io gli hò detto il supposto di V.A. doueua tacerlo, s' io non l'haueua detto, non doueua fingerlo con discapito dell' honor mio.

Arian. Quietateui Contessa, quietateui: non offende chi tocca il vero. Amate pur Odoardo, che ben douete, mentre egli v' ama.

Cel. Amerò tanto Odoardo, quanto V.A. mi concede. Cessarei d'amarlo quando credessi d' offenderla.

Arian. Non m' offendete, amatelo. Mà ditemi, come vorreste amarlo, come sposo, ò come vago?

Cel. In tal caso la legge d' honore, e la condition del mio sangue, m' insegnarebbe a non amarlo, che come sposo.

Arian. E s' Odoardo hauesse moglie?

Cel. Lasciarei senz'altro d'amarlo.

Arian. Lasciate dunque a vostra posta d'amarlo. *parte.*

Cel. Lasciate dunque a vostra posta d'amarlo? Dunque Odoardo hà moglie? E chi? Ella è Arianna sicuramente. Non occorre, ch'io più ne dubiti. Son chiarita. Me ne chiarirò meglio. A punto vien la Nutrice dell' amato Odoardo. Ascolterò ciò, che dice.

SCENA DVODECIMA :

Pasquella, Celinda.

Pasq. **I**O sono come l'Asino del Pentolaio. Tutto il danno adosso a me. Son come il Medico con l'ammalato: se muore, il Medico l'uccise: se guarisce, il Cielo lo sanò. Quando il negozio riesce bene, il Padrone si dichiara douuto alla sua fortuna; Se poi succede a trauerso, s'incolpa il pouero Seruidore. Se la faccenda riusciua a sesto, buona fortuna d'Odoardo. Hora, ch'ella è successa sinistra, fù colpa di Pasquella. Sù via, uccidetemi, fatemi allesto, arrosto, ingoiatemi, manucatemi viua viua. Matti senza sale in zucca. Non mi aggirate il frullone, che giuro il Cielo non istarò a farui le staia rase.

Cel. Stà molto in collera. Voglio accostarmi. Addio Madonna Pasquella, voi siete molto in collera. Non vi tratta forse bene il vostro caro Odoardo?

Pasq. Non me lo nominate vè, che mi farete salir la senapa sù 'l grifo. Bambolone mezzo matto. Non parch'io debba scontare i suoi malanni. M'era risoluta d'aiutarlo, mà son determinata di far per l'auuenire il corbacchion da campanile.

Cel. Bisogna compatirlo. Pouero Cavaliero, è innamorato, però degno di compassione. Anch'io ne sopporto le mie con la Principessa Arianna.

Pasq.

Pasq. Cotesta Principessa Arianna me ne rintoperà tante, sin che da tutto senno mi farà la barba di stoppa. Io gli hò sempre detto, che non hà tempo, chi tempo aspetta. Non m'hanno inteso, lor danno. Che vogliono hora da me? Quel furbo di Spinante, che fà per casa il Topolino, si mantien sempre in grazia co'l far del maccherone: io sola son la disgraziata, io sola lascio i denti sù l'ossame: pazienza.

Cel. Mi dispiace il vostro affanno Madonna Pasquella. Veramente l'amore, che la Principessa Arianna porta ad Odoardo, è grande; mà si può dall'altra parte chiamar felice, mentre con altrettanto affetto è da lui corrisposta.

Pasq. Oh, voi, Signora Contessa, entrate troppo in sacristia. Che sapete voi, che s'amino questi babbi? Chi ve l'hà detto?

Cel. Amore, e tosse non si possono celare, dice il prouerbio. La passione, che Arianna sente per la venuta del Duca di Borgogna, la darebbe a conoscere amante d'Odoardo anco ad vn che non hà senno.

Pasq. Vedete mala fortuna. Questa nespola vi mancaua per condimento della cena. Se si fosse trattenuto vn giorno più, non vi farebbero tanti impicci, che si farebbe fatto a tēpo vn mazzo de' nostri salci. Quella pouera figliuolina si cruccia, e quel bel visino, che raggia apunto come stella pel sereno, par ch'egli sia diuenuto il ritratto di meza notte tanto egli è scuro. Voglio andare a consolarla, che per diruela Si-

D 6

gno

gnora Contessa mia, quando la vedo così mesta, non posso fare di non imbambolar le luci per la pietà. Addio, addio, amate mi, che son tutta vostra, e per seruirvi, farò lesta come vn' Asino di Maggio, salterò come vn grillo. Prouatemi, sperimentatemi, e vederete, ch' io non tocco il polso sopra il manichino. *parte.*

Cel. Son sicura del vostro affetto. Hò scoperto gran cose. Quelle parole: presto, presto si sarebbe fatto vn mazzo de' nostri falci, altro non significano, che voleuano fuggire improuisi. Le parole di questa vecchia, dichiarano a pieno i sensi di quella lettera. Qui bisogna sollecitare il matrimonio con Carlo s'io non voglio restar per sempre priua dell' adorato Odoardo; non bisogna fraporui indugio. Me ne vado ad Alberto.

SCENA DECIMATERZA.

Arnaldo, Carlo, Odoardo.

Arn. **S**ignore, il Principe Odoardo viene a rallegrarsi con V. A. del suo felice arriuo in Baiona.

Car. Venga il mio caro Odoardo, che a par della mia Sposa bramo abbracciarlo.

Arn. Entri V. A. Signor Principe.

Odo. Riuerisco V. A. come mio Signore, e l'abbraccio come fratello.

Car. Quanto volontieri vi riuoggio Odoardo. Godo, che vi sia fauoreuole il Cielo di

Ba-

Baiona, mentre con intiera salute vi conseruate.

Odo. Le cortesie del Duca Alberto sono le stelle, che influiscono in me semi di contentezze, dalle quali procede la mia salute. Mà V. A. come così improuisa in Baiona?

Car. La Regina d' Inghilterra nostra Auola, per vn Corriero a posta, mi comandò, che per negotij importantissimi mi trasferissi tantosto in Londra: che ella hauerebbe espresso nella Lettera gli affari, che la costringeuan a chiamarmi, se la importanza del negozio non l' hauesse persuaso a tacerli. M' imbarcai, mà vn' improuisa procella trasportommi in poco spazio di tempo a questi lidi. Condonerà la nostra Auola la mia tardanza, se fù cagionata da contraria fortuna. Mà ditemi Odoardo, come è bella, e compita la mia futura Sposa? E' così bello l' Esemplare, come il Ritratto?

Odo. Eh, ch' il Ritratto non esprime la millesima parte delle sue rare bellezze. E come vuole V. A. ch' vna mano mortale possa adombrare co' colori vn sembiante, c' hà quasi del diuino? Delle compitezze, nō ne ragiono: farebbe vn' offender l' incredibile sua gentilezza, s' io presumessi di restringerla in poche parole, ò mostrassi di comprenderla, essendo quasi incomprendibile.

Car. Quanto mi consolate, caro Odoardo. Posso ben credere, che pari al suo merito, sia l' affetto verso la mia persona, destinata per suo consorte.

Odo:

Odo. Di questo poi, non posso accertar V. A. anzi s'io la volessi discorrere pel suo verso, potrei dire, che la Principessa Arianna non mostra sentire in questo matrimonio quella sodisfazione, che dourebbe.

Car. Odoardo, voi m'uccidete. E perche? Mi stima forse indegno del suo letto geniale Arianna?

Odo. Questo non usarei d'affermare.

Car. Perche dunque mostra poca sodisfazione?

Odo. Veda V. A. tal' hora dalla natura, e dalla combinazione di Stelle differenti auuene, che non vi sia trà gli huomini quella corrispondenza reciproca, che in vna felice vnione si richiede. Arianna forse non ha complessione, che con la sua si confaccia, e'l sangue di lei sarà forse diuerso dalla natura del sito. Mi sono accorto, che parlando di V. A. mutaua colori in volto, & essendo di complession giouiale, si vedeua sù la sua fronte tutto Saturno. Questi moti giudicai sù'l principio, che si douessero attribuire alla vergogna, che suol riceuere vna Vergine nel parlarle di nuouo sposo. Mà poi contrapessando meglio i suoi moti, trouo, che altronde riceuono principio, & origine; Infomma a dir la Arianna corrisponde poco all'affetto di V. A.

Car. Voi mi ponete Odoardo, in vn labirinto di pensieri, poiche conoscendomi, e per natura, e per fortuna non indegno della sua corrispondenza, mi tengo mirabilmente offeso, qual' hora non mi conosco
intie-

intieramente corrisposto. Il matrimonio non è per anche in tale stato, che non si possa tornare in dietro. Voglio dire, che sdegnandomi Arianna per suo marito, anch'io la sdegherò per consorte.

Odo. A V. A. come non manca valore, così non manca senno, e consiglio. Si ricordi in tal caso, che la Casa di Borgogna non soffrì mai l'offesa, e'l disprezzo.

Car. Parlate, Odoardo, da quel che siete. Voglio intanto andare a complir cō Arianna. Il Duca Alberto voleua venir meco; mà se n'astenne per non iscemare il rossore che nella sua presenza haurebbe prouato Arianna nella mia visita. I vostri ricordi mi seruiranno ad offeruare i moti, e le parole di lei. Volete voi venir meco.

Odo. La stessa ragione, che non fa venire il Duca Alberto, fa parimente, ch'io non venga con V. A.

Car. Lodo la vostra discrettezza. Addio Odoardo.

Odo. Vada V. A. felice, Arianna, i semi del sospetto da me poco anzi gittati, partoriranno frutto di gioie, se tu saprai con giudizio coltiuarli.

SCENA DECIMAQUARTA.

Alberto, Celinda.

Alb. Odoardo moglie? E chi sarà?

Cel. Il mio sospetto è d'Arianna.

Alb. D'Arianna? Voi troppo vi dichiarate.

Cel.

Cel. Le parole della Nutrice d'Odoardo poco anzi dettemi, son cagione, ch' io mi dichiari.

Alb. Che parole son queste?

Cel. Che se Carlo hauesse trattenuto l'arriuo per vn tol giorno, naurebbero presto fatto (vfo le sue parole) vn mazzo de' loro falci: che tanto vuol dire in suo linguaggio, quanto, che farebbero fuggiti via da Bationa.

Alb. Le cose, che voi mi dite, m' apron gli enigmi di quelle lettere, ch' io conseruo, e mi s'apre l' intelletto a fermar conseguenze certissime de' miei dubij sospetti. Grande offesa si farebbe all'honor mio, & à Carlo di Borgogna se ciò seguiffe.

Cel. Perche non siegua, il rimedio è in mano di V. A.

Alb. E quale?

Cel. Far, che tanto sto Arianna tocchi la mano a Carlo.

Alb. Farollo. Contessa, andate, e tenete segreto ciò, che sapete. *parte.*

Cel. Sepelirò nel mio cuore il tutto per obedirola. Le cose sono a buon termine. Cercherò d'insinuar questi sospetti istessi nell'animo di Carlo, perche si rompano i disegni d'Arianna. Incontrerò l'occasione per colpir giusto a segno.



SCENA DECIMAQVINTA.

Carlo, Arianna.

Car. **L**Odo, Signora, la Fortuna, che con mostrarmi sì contraria in Mare, mi fà godere in terra la presenza di V. A.

Arian. A me tocca di lodar la Fortuna, mentre io sono colei, che ne suoi disfauori godo il fauore di truerirla.

Car. Confesso, Signora Principessa, la fama troppo scarfa ne suoi rapporti, mentre nè pur millesima parte mi riportò di quello, c' hora veggio presente, & i penelli, che lo ritrasero, seppero solo adombrare, non in tutto figurare quel sembante, ch' eccedendo i confini della natura, esser non può compreso, e circoscritto dall' arte.

Arian. Le lodi, che V. A. mi dà, sono effetti dell' amor, che mi porta, e segni di quell' animo generoso, che sà magnificare il merito, che non trapassa i confini dell' ordinario; pure qualunque egli si sia, è tutto dedicato à suoi seruigi.

Car. Se mai la Casa di Borgogna fù nel passato obligata alla Fortuna, hora più che mai nella persona mia si professa douuta, hauendomi preparato per Signora vna Dama di tanto merito. La supplico à corrispondere à quell' affetto, che per legge, e per amore le porto.

Arian. E' mio debito l' obedire a chi mi comanda. S' io fui da' miei Fati destinata per

per sua , non potrà non succeder come desidera . Io dalla mia parte non posso non accusar la fortuna di V. A. mentre hauendo potuto prepararle Sposa di maggior merito , hà fatto, ch'io sola sia segno della sua grazia .

Car. Perche sola V. A. n'è meriteuole , & io solo fui destinato a goder felicità sì compiuta co'l possederla .

Arian. Non può recar felicità compiuta, ciò, che per anco non si possieda .

Car. Posso ben giudicarla presente , mentre n'è vicino il possesso .

Arian. Souuente la Fortuna toglie di mano ciò, che sembra hauerfi in dominio .

Car. Mà nel mio caso giudicar mi conuiene altrimenti , poiche per legge posso dire , che V. A. è mia .

Arian. Se per anco non son sua , può la Fortuna far, che non sia .

Car. La Fortuna di tutto ciò , dipende dal suo volere .

Ari. E'l mio volere dipende dal mio Destino .

Car. Vuol dire , che può ella non esser mia ?

Arian. Sempre dubbitar se ne può, fino a tanto, ch'io non son sua .

Car. La fede del Duca Alberto me n'assicura .

Arian. Non assicura la fede , quando l' esecuzione dipende dall' altrui volontà .

Car. Assicura la fede , quando chi promette hà l' assoluto dominio d' inuiolabilmente offeruarla .

Arian. Promette l' impossibile , chi dell' altrui volontà dispone . Duca, credami V. A. che

che non possono gli huomini, ciò, che non puote il Cielo . Il proprio arbitrio è nella potestà di ciascuno . Possono gli huomini forzare il corpo ; mà l'anima , c'hà del diuino, & è vna viua scintilla di quella Deità, che creolla , sempre dal dominio altrui libera se ne viue .

Car. Signora Principessa, il suo discorso mi fa credere, ch'io le sia poco a cuore .

Arian. Tanto , quanto vuol la mia Stella, e'l suo Destino .

Car. Se sdegna d'esser mia, lascierò d'amarla per compiacerla .

Arian. V. A. è libera della volontà , come son' io della mia .

Car. Horsù, Signora, conosco d'hauerla fastidita . Per l' auuenire nauigarò secondo il vento .

Arian. A V. A. non manca nè senno , nè consiglio . Addio Signor Duca . *Parte.*

Car. Addio Principessa . Dunque così son disprezzato ? Arianna non mi gradisce ? Et io sopporterò d' amarla ancorche schernito ? Nò Carlo . Hora è tempo di mostrar, che nutri in petto cuor generoso . Sei troppo in ira al Cielo, se sopporti con pazienza d' esser così tradito . Mà come potrò non amare, chi porto impressa nell' anima ? Et ancor ti ricordi d' hauerla amato ? Sì : lo sdegno non può trionfar d' amore , che quando hà troppo nel campo del cuore ditese le sue radici , cresce nell' offese , e nelle repulse s' auanza . L' amerò , l' hauerò . Alberto , ò m' offerai la data fede, ò me-

ò meco in duello s' uccida. *Finge partir*
Sdegnato.

SCENA DECIMASESTA.

Celinda, Carlo.

Cel. Signor Duca, V. A. è molto turbata.
Forse la visita della nuoua Sposa la
commoue, mentre l' aspetto, di chi s' ama,
conturba l' animo dell' amante.

Car. E' vero Contessa Celinda, che la visita
d' Arianna mi conturba, mà per diuersa
cagione, che voi forse credete. Vi conosco
Dama tanto compita, che la conoscen-
za di poche hore, mi persuade a confidar-
mi la cagione della mia melanconia, per is-
fogare in parte l' animo altrettanto afflitto,
quanto ingiustamente tradito.

Cel. V. A. con la sua gentilezza auanza il mio
merito. Mà perche ella sappia, ch' io non
sono in tutto ignorante di ciò, che la con-
turba, se si degnasse permetterlo, forse l' in-
douinarei.

Car. Dite pure, perche apponendoui, fuggi-
rò quel rossore, che sopportarei, narra-
ndoui la mia vergogna.

Cel. Si mostrò forse Arianna ne' suoi compli-
menti alquanto ritrosetta; non è vero?

Car. Contessa, voi dite poco.

Cel. Sdegnata?

Car. Di vantaggio.

Cel. Poco prezzante il suo amore?

Car. V' apponeste.

Cel,

Cel. Non me ne merauiglio. Mal volontie-
ri si gradisce la presenza di nuouo oggetto,
quando l' anima viue adoratrice d' altra
bellezza.

Car. Ama dunque Arianna altro oggetto?

Cel. Sarebbe poco, se l' amasse. L' idolatra.

Car. E chi?

Cel. O questo no.

Car. Còtessa, m' uccidete co' l' vostro silenzio?

Cel. Per offeruar la mia fede, m' è necessario
il silenzio.

Car. Sepelirò nel più riposto cuore il segreto.

Cel. Me ne dà V. A. la fede?

Car. Da Cavaliero ve' l' giuro.

Cel. Oh Dio! temo di palesarlo; mà il torto,
che si fa all' honore di V. A. dall' altra
parte mi sforza a non tacerlo.

Car. Non temere Contessa: la Casa di Bor-
gogna si professerà sempre douuta alla fi-
nezza del vostro affetto. Hauerete a' vostri
comandi sempre prontissima la persona di
Carlo.

Cel. Mà non quella d' Odoardo.

Car. Perche no?

Cel. Perche co' l' dirle ciò, che mi chiede, l' of-
fendo.

Car. E' forse Odoardo cagione del mio dis-
prezzo?

Cel. Non occorre dubitarne.

Car. Ama forse Arianna?

Cel. Et a tal segno, che sol vede per gli occhi
suoi.

Car. Et Odoardo, le corrisponde?

Cel. Et in maniera, che se V. A. fosse tardata

vn sol giorno a giungere in Baiona, nè l'vno, nè l'altra hauerebbe trouato in questa Corte.

Car. In che maniera?

Cel. Preparauan la fuga. Le parole della Nudrice d' Odoardo me n' han dato indubitata credenza.

Car. Odoardo dunque mi tradisce?

Cel. Mà può V. A. rendergli il cambio con deludere i suoi disegni.

Car. Non v' intendo.

Cel. Co' l'far, ch' Arianna sia costretta dal Duca Alberto a toccar tantosto a V. A. la mano. Fuor di questo, non trouo rimedio, che l'assicuri.

Car. Esequirò pronto il vostro consiglio. Mà ecco Odoardo. Ritirateui.

Cel. Obedisco. Signore, secretezza.

Car. Non dubbitate.

Cel. La tela è ben' ordita. *parte.*

SCENA DECIMASETTIMA.

Odoardo, Carlo.

Odo. **M**I rallegro con V. A. della visita della nuoua Sposa.

Car. Et io mi rallegro con esso voi de' vostri amori.

Odo. V. A. mi vuole innamorato, anzi il tempo, mentre mi precorre con rallegrarsi di quel, che non è per anco in essere.

Car. Vedete Odoardo; non infingete meco. Sapete, ch' io v' amo a par di me stesso.

Non

Non m'è nascosto, ch' in questa Corte voi ne viuite amante.

Odo. Se ciò fosse, non sarebbe disdiceuole, nè alla mia età, nè alla mia nascita.

Car. Altretanto conuiene amore all' età vostra, quanto disconuiene alla nascita.

Odo. Amore in vn' alma nobile, più tenacemente s'aprende.

Car. Vn' alma nobile non deue dar loco a quell' amore, che l' honor proprio mortalmente ferisce.

Odo. Ricularei la stessa bellezza, quãdo seco portasse il discapito del proprio honore.

Car. Non sò se le labra fian veridieri testimonij del vostro cuore.

Odo. Odoardo non sà mentire; e quando V. A. volesse altrimenti credere, nella mia offesa, offenderebbe anco se stessa; stimo a par della vita l' honore.

Car. Violato per amore?

Odo. L' honore, che per amor s'offende, non iscema di condizione l'offensore.

Car. Quando l' amore offende le leggi?

Odo. Se tal' hora è lecito violar le leggi, sol è lecito violarle per amore.

Car. Contro la fede, che si deue alla fede, al sangue, a chi comanda?

Odo. La fede, il sangue, e chi comanda, obediscono all' imperio d' amore.

Car. Con argomenti troppo sofisticchi procurate Odoardo, a difendere il vostro errore.

Odo. Difendo la publica ragione degli amanti, non la mia propria, mentre non sono in colpa.

Col.

Car. E vi professate innocente?

Odo. Innocentissimo.

Car. Quando violate la fede al fratello?

Odo. V. A. troppo s'auanza.

Car. Quanto voi vi siete auanzato nell'offendermi. Ditemi, non amate Arianna?

Odo. Come mia Signora?

Car. Non è vostra amante Arianna?

Odo. Che colpa è la mia, s' ella mi ama?

Car. E' vostra colpa, mentre la riamate.

Odo. Il riamar, chi n' ama, è solo premio in amore.

Car. Senza considerar, ch' ella è mia sposa?

Odo. Questo è quel punto, che ne' suoi argomenti, fa, che V. A. s' inganni.

Car. Dichiarateui.

Odo. Perche per anco Arianna non è sua sposa.

Car. E pur sapete, che mi fù dal Duca Alberto promessa.

Odo. La promessa non induce il possesso, massime quando si promette ciò, che dall' altrui volontà dipende.

Car. Volete dire, che da Arianna sarò ricusato per suo marito?

Odo. Potrebbe anco succedere, s' ella volesse.

Car. E ne miei disprezzi, voi non curate l' offesa propria?

Odo. Signor Duca, i matrimonij son predestinati nel Cielo: se negli annali di là sù stà scritto, ch' Arianna sia sposa di V. A. non dubbiti del contrario.

Car. Odoardo, Odoardo, son chiariti gli enigmi. Mi precorreste co' l' figurarmi il disprezzo in Arianna, come cōsapeuole della
sua

sua mente. Vi spedij, perche traduceste la nuoua sposa, destinata al mio letto. Et a chi poteua io maggiormente fidar negozio di tanta fede? Quell' offesa da voi riceuo, che nè men dal nemico aspettai. E' più graue quella ferita, che dall' amico si riceue. Procuraste per voi quel tanto, ch' era a me destinato. M' offendete l' honore, mi rompete la fede, mi togliete la sposa; e da chi mai tante offese cumulate riceuer poteua vn Duca di Borgogna, che dal suo proprio fratello? Se dianzi vi foste dichiarato, stata sarebbe vostra Arianna. L' haueri ricusato, perche voi la possedeste; e per farui a pieno degno di lei, haueri rinunciato a quelle ragioni, che nel paterno stato la legge di primogenito mi concede. Mà a che aspettar quel tempo, nel quale il ritrarmi, tanto altamente m' offende? Sopportate di mirarmi schernito? Sopportate di veder dal volgo mostrato a dito chi vi amò, chi vi honorò, chi fidossi intieramente nella vostra fede, e nel vostro amore? Ah Odoardo, mal contraccambiate gli affetti miei. L' error vostro haurà vindice il Cielo, se non haurà vendicatore il fratello. Mà l' vno, e l' altro prouerete nemico ad vn tempo istesso, quello, perche l' offendesti violando le sue leggi; questi, perche indegnamente il tradiste. Odoardo, Odoardo. *parte.*

Odo. A ragione si lamenta il fratello: a ragione m' accusa. Conosco l' error mio, vorrei poterlo emendare; mà lasso come

potrò non amare Arianna? Come potrò riuocar quella fede, ch' ella mi diede? E' mia sposa, il fatto non ha rimedio: non posso distornarlo s'ella non vuole; e quando ben' ella volesse, non può soffrirlo il mio cuore. S' il viuer senza Arianna, mi sarebbe penosa morte, si mora dunque prima ch' io lasci la speranza di viuer seco. *Finge partir disperato.*

SCENA DECIMA OTTAVA.

Arianna, Odoardo.

Arian. **O** Doardo, a che tanto attonito? Nò parlate? Qual nuoua fortuna vi conturba?

Odo. Che vuol, ch' io dichi, o Signora. Il Cielo, la Fortuna, il Destino congiurano a miei danni. Mi veggio in punto, ò di perderla, ò di morire.

Arian. In punto, ò di perdermi, ò di morire? E perche?

Od. Perche Carlo mio fratello così com'ada.

Arian. Dichiarateui.

Odo. Conapeuole de' nostri amori, minaccia alla mia sorte l' ultimo eccidio.

Arian. Sà forse ch' io son vostra?

Odo. A pieno.

Arian. Son contenta, son felice.

Odo. Nelle mie ruine si professa felice?

Arian. Nelle vostre gioie mi professo felice. Se Carlo haurà senno, accomoderassi alla fortuna presente. Non cercherà per moglie, chi no' l'brama per consorte.

Odo.

Odo. Le ragioni di V. A. non m' assicurano.

Arian. V'assicura la mia fede, cui romper non potrà mai, che la morte.

Odo. La morte dell' infelice Odoardo.

Arian. Voi non mostrate petto di Cavaliero.

Vn' animo forte, e magnanimo in questi incontri si riconosce, e l' oro d' vn vero amore sù questa pietà si sperimenta. Che temete? L'ira di Carlo? Accomoderassi alla fortuna, quando mi vedrà risoluta di non amarlo. Che pauentate? Lo sdegno d' Alberto? Quietarassi, quando mi vedrà determinata a non obedirlo. Sono Arianna, e son libera di me stessa. Odoardo, muta consiglio, viui dalla tua parte costante: dalla mia, farò saldiffima rupe all' onte del Mare irato. Arianna, ò sarà della morte, ò sarà d' Odoardo. *parte.*

Odo. Odoardo, ò sarà d' Arianna, ò sarà della morte. *parte.*

SCENA DECIMANONA.

Alberto, Carlo.

Alb. **M**' Offende V. A. se teme della mia fede. Alberto, e con lo stato, e con la vita manterrami la promessa.

Car. La repugnanza d' Arianna mi fa dubbitar di buon' esito nella causa.

Alb. Arianna, ò adempirà la mia promessa, ò la pagherà con la vita. Mà, che sà V. A. ch' Arianna la ricusi?

Car. Perche sò, che viue amante d' altra bellezza.

E 2

Alb.

Alb. Amante d'altra bellezza? E di chi?

Car. D'Odoardo.

Alb. D'Odoardo? Dunque lamentar ella si deve non men d'Arianna, che d'Odoardo.

Car. D'ambidue mi lamento, e quando da V. A. non riceuerò la sodisfation, che si deve, d'ambidue ne farò la vendetta. Non conuiene, ch'vn Carlo ne rimanga scherzito, e che sù gli occhi d'vn' Alberto riceua sì grande offesa.

Alb. Duca si quieti. Arianna le fù promessa, Arianna sarà sua. Si risolua, ò di prouarmi fratello co'l suo consenso, ò co'l resistere a miei voti, sperimentarmi nemico. Venga meco.

Car. La sieguo. Odoardo con la sua vita mi pagherà l'offesa.

SCENA VIGESIMA.

Giardino.

Odoardo, Federico.

Odo. **N**on occorre, o Conte, ch'io mi sia scordato della promessa. Sono appunto nel Giardino per tracciar la Contessa, che souente a quest' hora ne viene a diportarsi.

Fed. V. A. v'ha meco tratti da Canaliero. Mi compatisca, se mi conosce troppo importuno; se sà, che cosa sia amore, potrà parimente condonare all'affetto il fastidio, che pur le dono.

Odo.

Odo. Da' miei proprij affetti conosco quali siano le sue passioni: & assicurateui, che tanto volentieri procurerò riconciliarui l'animo della Contessa, quanto altamente prouo in me stesso l'impeto d'vna passione amorosa.

Fed. Ad espugnar l'animo della Contessa, è mistiere di grandi assalti, perche viuendo, come credo, inuaghita d'altro oggetto più degno, non deve essere ordinario lo sforzo, perche muti mente, e consiglio. Mà ecco la Contessa.

Odo. Ritirateui Conte.

Fed. Mi ritiro, e lascio nelle mani di V. A. la mia fortuna.

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Celinda, Odoardo.

Cel. **O**H, ecco Odoardo. Oh che volto insidioso a gli occhi miei. Principe Odoardo, come in Giardino senza la sua cara Arianna.

Odo. Piano Contessa. Arianna non è mia: se quel, mia, altrimenti l'intende, che per cognata.

Cel. Cognata di Carlo, moglie d'Odoardo.

Odo. Al rouescio bisogna cantar la fauola. Non mi fece sì fortunato il mio Destino, ch'io di tanta felicità fossi degno. Contessa, chi nasce sventurato, misero al fin si muore.

Cel. Dir nõ si può sventurato, chi dalle Stelle fuori

forti fortuna di trionfar de' moti altrui,
come potè trionfare di quello d'Arianna.

Odo. Sono, o Contessa, questi attributi, che
mi date, segni del vostro affetto, e se quanto
siete gentile, foste pietosa, potrei ben dire
essere in voi sola epilogata la gétilezza co-
me amiro in compendio ristretto nel suo
volto ciò, che lungamente può dar natura.

Cel. Non può V. A. accusarmi di spietata,
mentre la sua opinione non è dalla sperien-
za approuata. Ad accusa così grande,
eguale deue preceder la colpa.

Odo. Attribuirei a mia fortuna, qual' hora
con l'opre voi restar mi faceste bugiardo.

Cel. Qual' hora ne farà saggio, restarà com-
piutamente conuinta.

Odo. Ditemi Contessa, non amate voi nissun
Cauallero? Certo esser non può senza
amore sì qualificata bellezza.

Cel. La mia bellezza non è tale, che possa
nel cuore altrui eccitar semi d'amor. Pu-
re amerei volentieri dalla mia parte qual-
che Cauallero, qual' hora la mia fortuna
tal' vno me ne rappresentasse, che fosse
simile a V. A.

Odo. Mi potrei professar felice, se goder po-
tessi del vostro amore. Il mio poco meri-
to, e la grandezza del suo valore, dispiu-
mai vanni d'ogni mio desiderio. Pure se
in qualche parte mi stimate degno del vo-
stro affetto, vi priego ad amar nella mia
persona vn Cauallero, che dir lo posso
con ragione vn' altro me stesso. Credete
pure, che amandolo, amarete Odoardo.

SCE-

SCENA VIGESIMASECONDA.

Arianna da parte, Odoardo, Celinda.

Arian. **O** Doardo con Celinda in Giardi-
no? Ohimè.

Odo. Voi non mi rispondete, Contessa?

Cel. Non sò chi sia questo amante.

Odo. Fate pur conto, ch'io sia l'amante.

Arian. Ah traditore.

Cel. Non corrispondono i sensi del cuore a
quel ch'esprime la lingua.

Odo. Credetemi Contessa, che non è diuer-
so dalle parole il cuore di chi vi adora.

Arian. Il cuore di chi vi adora? Ah perfido.

Cel. E' infruttuoso quello amore, che manca
d'vn vicendeuole affetto.

Odo. Ciò voi dir non potete, mentre pur sa-
pete d'essere amata.

Cel. Il saper d'essere amata, non mi può per-
suader l'animo a riamare.

Odo. E perche?

Cel. Perche diuersa stella, fà, ch'io non ami
chi m'ama, & adori chi non m'ama.

Odo. E poi m'accusate, ch'io vi chiami cru-
dele? E qual più fiera crudelta, ch'esser
carnefice d'vn cuore, che viue del vostro
volto idolatra?

Arian. O Cielo, l'ascolti, e no'l fulmini.

Cel. Non è crudelta, mà necessità, quando l'
esser crudele, procede da fatalità di Desti-
no. Principe addio.

Odo. Fermatevi Celinda, voi mi lasciate irri-
soluto.

B 4

Cel.

Cel. Non è gran fatto, s'anch'io irrisoluta mi parto. *parte.*

Arian. Me la pagherai scelerato. *parte.*

SCENA VIGESIMATERZA.

Federico, Odoardo.

Fed. Signor Principe, a che stanno le cose?

Odo. Nello stato di prima.

Fed. Me l'indouinai. E vanità pascersi più di speranza.

Odo. Non disperate sì tosto. Muta souente la Fortuna tenore.

Fed. Mà per me sarà sempre la stessa.

Odo. Nò, Conte; amate, e seruite. S'ammolisce a gli ossequij d'vn caldo amante il cuor di donna sdegnosa.

Fed. Amerò, seruirò, perche V. A. così comanda, non perche spero miglior fortuna. Professerò nondimeno me stesso sempre douuto alla sua gentilezza. Addio.

Odo. Addio Conte, partite, e viuite lieto: chi sa?

SCENA VIGESIMAQUARTA.

Pasquella, Odoardo.

Pasq. **C**He fai qui in Giardino? Tù sei giusto come l'Asino, che non conosce mai la coda, se non quando se lo mangian le mosche. Tù te ne stai spensierato, e non sai, che la Fortuna stà in punto di

di scardassarti lo stame. Te n' accorgerai ben tù, quando vn giorno ti sarà chiosato il testo. Che ti credi nuotar nel grasso eh? Vedi in Corte tuo Fratello, e te ne stai come non fosse fatto tuo. Tù credi, ch' egli non pensi al gioco, e non t'accorgi, ch' ei vassene per la fatta a buon camino. La veggio tanto imbrogliata, ch' è necessario tenere vn' occhio alla padella, & vno alla gatta, perche mi vado indouinando, che n'è fatta qualche trappola. Vedi se sei balordo: hai fatto quel, c' hai fatto, e te ne stai con le mania cintola, e pure il timore ti dourebbe far vno parer due, e ch' ogni Mosca sia per l'aria vna Grù.

Odo. A che questa lunga Biblia? Vi è qualche cosa di nuouo?

Pasq. E che voi, che vi sia più di nuouo? Tù vedi, che la Fortuna fa teco come la Luciola, che hora si vede, hora non si vede. Noi sai tù, che Arianna deue toccar la mano a Carlo? E tù non curi come si vada il gioco. Aspetti, che la Fortuna timetta in gogna? Vedi, se tù sei tristo, Carlo non monda nespole. Sai tù, che trà furbo, e furbo non si camuffa?

Odo. Arianna non toccherà, come ti credi, la mano a Carlo, mentre ella è mia, e quando dal fratello ne fosse violentata, la violenza haurà il suo rimedio.

Pasq. Tù mi salti da Bacchilone in Arno, e nò mi rispondi a sesto. Intendimi vna volta, e non far del Formicone da sorbo, che a colpi dell'accetta non sbuca mai fuori.

Bisogna concertarla, e determinare il modo, come farassi in caso di questo maledetto toccamento di mano. Sollecita, non istar a pigliar Lucciole. Auuerti, che la cosa non pensata, rare volte riesce a chi la vuol poi fare in fretta. Io dalla mia parte t' hò sgocciolato il barlotto. Non far che il fico, che hauer puoi in mano, lo debbi poi per tua colpa cercare in vetta.

Odo. Madre mia cara, il zelo, che mostri della mia forruna, non m'è nuouo. Per rimediare a' casi, che ne sourastano, apunto vado a ritrouare Arianna.

Pasq. Fermati, che se non m'inganno, viene in Giardino.

Odo. Buona fortuna. Ritirati Madre.

Pasq. Eh sai tù non far come il Gheppio, che mentre scherza co'l vento, dà tempo al Cacciator, che lo camuffi.

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Arianna, Odoardo.

Arian. **M**eridiana, venendo Alberto co'l Duca di Borgogna mio futuro marito, dite loro, ch'io sono scesa nel Giardino a diporto.

Odo. Buona fortuna Signora. Apunto veniua a ritrouarla nelle sue stanze per riparare alle fortune, che ne sourastano.

Arian. *Replica le parole d'Odoardo dette alla Cōzessa.* Fate pur conto, ch'io sia l'amante.

Odo. Già lo sò, V. A. me n'hà dato più segni.

Arian.

Arian. Credetemi, che non è diuerso dalle parole il cuore di chi v'adora.

Odo. I fatti me ne fan fede.

Arian. E poi m'accusate, ch'io vi chiamo crudele? E qual più fiera crudeltà, ch'esser carnefice d'vn cuore, ch'è del vostro volto idolatra?

Odo. Almeno V. A. mi risponda, se sdegna di rimirarui.

Arian. E che vuoi, che ti risponda, o perfido? Che vuoi, che ti rimiri maluagio? Dall'echo, ch'io pur dianzi hò fatto all'espres-sua de' tuoi esecrabili affetti, haueresti potuto accorgerti, che non mi sono occulti i tuoi tradimenti, se la vehemenza d'vna nuoua passione amorosa non t'hauesse tolto l'vsato conoscimento. Perfido, rompeì per te la fede, che doueua inuiolata ad Alberto mio fratello: sdegnai per te, maluagio, la Corona di Borgogna, e non curai grandezza di fortuna maggiore per esser tua. Cimentai la somma dell'honor mio con farmi tua secreta consorte, e due volte tentar teco la fuga, e tù, scelerato, a segni di tanto amore paghi stipendij d'ingratitudine co'l tradirmi. Vanta pure altero la tua perfidia. Trà titoli de' tuoi maggiori, ergi pur quello d'vna Donzella sceleratamente tradita. Empio, mi pento d'ha-verti amato. A misura dell'amore, sarà l'odio, e lo sdegno. Questi occhi, che amorosamente ti rimirarono, saranno due mortali comete per tua ruina, e per attofcarti co'l guardo, bramo, che si veston pu-

pille di Basilisco . Non sperare , o sacrilego , ch' io giamaiti perdoni : rimetter non si può delitto, che non hà meta . L' altezza della tua sceleraggine eccede ogni perdono . Non t' affidi, o perfido, la fede, che da me riceuesti : me la ritoglio , la riuoco, l'annullo ; e perche tù conoschi il pentimento , ch'io prouo d'hauerla data; troncherò questa mano , che te la diede . Empio, se tù nuouo Theseo, tradisci vna innocente Arianna , Carlo di Borgogna farà quel Bacco, che accoglieralla in seno fatta sua moglie . Viui scelerato, viui idolatra della tua adorata Celinda , ch' io per punire il tuo tradimento , farò di Carlo legitima adoratrice , e consorte . *parte.*

Odo. Deh fermate, Signora, ascoltate le mie discolpe . Oh Dio.

Il fine dell' Atto secondo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala .

Pasquella, Odoardo .

Pasq. **S**O' bene, che la tua Arianna hà sciolto il sacco della sua furia contro di te . Te l'hai meritato . Che importaua a te far del Gheppio con la Contessa pe'l Còte di Tolosa ? Non ti starebbe bene , se per procurar carne altrui vedessi vuoto del suo arrosto il tuo schidone ?

Odo. Madre, son disperato , sono in seno alla morte, sono nelle fauci dell' estrema ruina . Che farò ? Arianna mi sdegna : come harò più vita , se la mia vita mi minaccia la morte ? Della colpa , ch' ella versa a miei danni , sono innocente . Te l'ho detto : non hò cuore , che per Arianna . Se tù non ripari a tante ruine, vcciderò me stesso .

Pasq. Io sono sempre il berzaglio ad ogni mira . Tù fai l' errore , & a me tocca di medicarlo . Quando hai bisogno ti son cara : quando ti conosci di stare in carneuale , t'ami dileggi , e fai meco coppino , e truffa . Mà sai, io sono serpe di Ceraldo, sò conoscere il tempo, e fò, come suol fare il lume a matutino , che quando muore , più s'infiascola . Quando più ti credi sprezzarmi ,

più fò per te la scimiotta. Io hò cercato rapezzar questo squarcio; se poi mi si rompe la cruna, e 'l filo, resti in fine la rabbia trà cani.

Odo. Bisognaua sincerarla, & accertarla, che le mie parole con la Contessa haueuano diuerso fine da quello, ch'ella hà creduto. Già te l'haueua detto, perche si quietasse l'animo tãto a torto cõtro di me sdegnato.

Pasq. O a torro, ò a ragione, bisogna veder com'ella l'intende. Io hò fatto ciò, che poteua; mà hò trouato la sorba ben bene accerba. Tù non sai, che cosa si sia donna gelosa. T'hò detto sempre, che ti bisognaua caminare a compasso; mà, che mai m'hauesti inteso. E quando imparerai? Mi pare, che tù vogli far vero in te quel proverbio Fiorentino.

Ben' è cattua frutta acerba, e dura.

Quella ch'il tempo mai non la matura. Hò detto, hò strillato come vna Gazza in pania, che tù non eri amante di quella maladetta Contessa, mà che parlau per Federico; mà hò parlato a sordo. Stà ostinata di non volerti vdire; sì ch'io ti tengo per me spedito, e ti veggio giunto al boccone. Sai, il Mondo è fatto a scale; chi vi scende, e chi vi sale. Carlo, ch'era cascato, hora mi par che sale. Odoardo, ch'era salito, hora casca a rompicollo. Pacienza, t'hai fatto il danno, sopportalo.

Odo. Dunque il mio male non hauerà rimedio? Dunque sarò disperato? Sarò dunque

que dannato a morte senza colpa? Aiutami Madre, se mi vuoi viuo.

Pasq. E pur là: tù suoni sempre baldosa, e cicutrenna, e non ti stanchi mai di gonfiarmi il piuone. Che vuoi, ch'io faccia? Qui ci vuol' altro, che gridar da Talacimanno. Se tù non t'aiuti da te stesso, io non sò, che domine farmi. Non voglio andare auanti Arianna, perch'ella sta tutta in furia, e fischia apunto come vn Serpe quando è caldo. Tù ti credi, c'hauendo teco Pasquella, hai la fortuna di Cesare, e non pensi, che a raddolcire vna Donna indiauolata ci vuol' altro, che miele, e zucchero.

S C E N A S E C O N D A.

Spinante, Odoardo, Pasquella.

Spin. **S**ignore, che fate qui? Già le cose nostre sono al verde. Apunto Carlo vostro fratello v`a col Duca Alberto a toccar la mano ad Arianna, e quel, che importa, ciò fassi ad istanza di lei medesima.

Odo. Et è possibile? Et haurà cuore Arianna di tradirmi? Di romper la fede, che mi diede? Di condannarmi alla morte col ricusarmi per suo?

Spin. Non occorrono tante historie. Se volete essere spettatore di questa scena, andate alle stanze d'Arianna, ch' il vederete.

Odo. Oh Dio, e deuo morir senza colpa? Deuo senza peccato portar quella pena, di cui men graue mi sembra lo stesso Infer-

no? Toccherà Carlo quella mano, ch' à me prima fù data in pegno? Toccherà, & io lo sopporterò? Nò, nò, toccherà prima Carlo la morte, che la mano del bello, ch' adoro; e se la cruda mostrerassi imperuersata a miei mali, dopò la morte di Carlo, caderò ferito dalla mia stessa destra a suoi piedi, vittima miserabile del suo furore. *parte furioso.*

Pasq. Ferma, ferma, doue vai? Sì, appunto. E tù barbagianni, a che far quì del Ciuettone con queste ciance?

Spin. E come? Voleui tù, che io taceffi vna cosa tanto importante?

Pasq. Messersi, che bisognaua tacerla, ò dirla con miglior maniera, e non tanto all'arabbiata. Doueresti pure hauere imparato da me; mà tù, che sei grosso, e nella zucca hai poco sale, sei sempre come l'herba di sasso secco, che mai non cresce. Io la vedo impicciata, e temo, che haueremo ancor noi da scioluere. Sai, se fossi domandato, stà saldo vè. Sorce in bocca: tù m' intendi.

Spin. Mi lascerò prima uccidere, che scapparmi sillaba da bocca. Che ti credi, ch'io sia Pasquella, che quando comincia, non la finisce mai?

Pasq. Piano, piano, che la faccenda vada da Hoste a Marinaro. S'io parlo assai, tù porti de' ciarloni la corona in capo, come la nepola. Io voglio andare a vedere, che farà, che cosa si vorrà fare quel maledetto.

Spin. Aspetta, ch' ancor io voglio venir teco.

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Arianna sola.

L Assa, trà quali angustie mi violenti, o crudele Odoardo? T'amo, e t'odio ad vn tempo istesso. Il mio cuore è diuenuto vn campo, in cui cò impeto fierissimo s'vntano in giostra Odio, & Amore. Quest' Anima sembra vna Naue, che proua contrarij il vento, e la corrente dell' onde, e l'vno, e l'altra preualendo di pari, a quali di loro ceder si debba non ben discerne. Mi sforza Amore a cancellar l'offesa, che dalla tua perfidia riceue la finezza della mia fede. Mi violenta l'offesa alla douuta vendetta. Di questi affetti durissimi l'impeto è pari. Chi di loro cederà? Ceda l'odio ad Amore, la vendetta alla clemenza, lo sdegno alla pietà. Vna sola colpa non costituisca reo della morte Odoardo nel tribunale del mio giustissimo sdegno. La discolpa, ch' egli reca a sua difesa, d'hauer tentato la Contessa a prò di Federico, l'assolue. Mà chi m'assicura, ch' egli dalla Contessa schernito, non prenda questi pretesti del Conte di Tolosa per non restare ad vn tempo istesso d'ambidue priuo? Sono profondi i cuori degli huomini, & ad occhio mortale impenetrabili. Chi sà, ch' Odoardo pentito dell' errore commesso contra il fratello, tardi non procuri l'emenda con ischernirmi?

E con

E con amare altra bellezza , insinuarmi a bell' agio , ch'io prenda Carlo per non offendere Alberto ?

S C E N A Q V A R T A .

Odoardo , Arianna .

Odo. Signora, ò concedetemi, ch' io parli, ò con questo ferro, che ignudo vi presento, uccidetemi. Mi farà minor pena la morte, ch' il vostro sdegno.

Arian. E di nuouo ardisci, o perfido, di comparire auanti la schernita Arianna? D'ingannar lusingando chi troppo credula prestò fede a' falsi affetti d'vn traditore? Nò, nò, maluagio, non attender da me pietà, non aspettar perdono. L' altezza del tuo delitto auanza ogni clemenza. Sorgi, barbaro, e riponi il ferro; benchè la tua perfidia meriti mille morti, non però voglio, che la riceua da questa mano, perchè ti sarebbe troppo cara, mentre la brami. E' sì vile la tua colpa, che troppo nobile vendicatrice sarebbe questa mia destra. Tù, che a par del cuore hai vile la mano, tù, te stesso punisci, perchè il tuo indegno misfatto eguale ne fortisca il carnefice. *Finge partir furiosa.*

Odo. Signora fermateui. Son quì risoluto, ò d'essere ascoltato, ò di morire.

Arian. Cerchi forse co'l tesser nuoui inganni, di bel nuouo tradirmi? Procuri con mendicati colori di finte discolpe inorpellare
la

la verità de' tuoi tradimenti? Non sono così semplice, che ingannata vna volta ti creda la seconda.

Odo. Dunque la sentenza, che mi date è inappellabile ?

Arian. Tale appunto la rende la tua perfidia.

Odo. E chi mi conuince di perfido ?

Arian. Il fatto istesso, la tua coscienza, io, che a' tuoi tradimenti fui dal mio Fato destinata spettatrice per esser poi vindicatrice del tuo misfatto.

Odo. Mi contento, ch' il fatto mi conuince, che voi ne siate il giudice, che nel tribunale del vostro amore offeso si ventili la mia causa: mà s' osserui nel conoscerla il tenor delle leggi.

Arian. Che vorresti ingrato ?

Odo. Che m'ascoltate.

Arian. Non voglio, nè deuo.

Odo. O' procedete nella causa da Giudice, ò da Tiranno; se da Tiranno, potrete senza riguardo di legge, e di giustizia comandar la mia morte; se da Giudice, siete in obbligo di conoscere, di librar le ragioni, d'ascoltare il preteso reo. Dichiarateui,

Arian. Tù nell' offendermi procedesti da Tiranno, perchè par al delitto ne succeda il castigo, nel punirti procederò da Tiranno.

Odo. E le leggi ?

Arian. Si rompano a darmi di chi perfido le violò.

Odo. E la fede ?

Arian. Non s'osserui chi non hà fede.

Odo. E la pietà ?

Arian.

Arian. E' crudeltà l' vfarla con vn' empio .

Odo. Chi dunque ascolterà le mie ragioni ?

Arian. La Contessa Celinda, che ascoltò le tue preghiere .

Odo. Non è giudice competente nella mia causa .

Arian. Fù giudice cōpetente nella tua colpa .

Odo. La mia colpa è sol delitto, doue l'accusatore è ingiusto .

Arian. Ingiusto chiami l' accusatore, doue il delitto è manifesto ?

Odo. Questo e quel punto, ch' io chiarir deuo, che voi douete ascoltare, se non bramate il titolo di spietata .

Arian. Che vuoi, ch' ascolti ?

Odo. Le mie discolpe .

Arian. E poi, che ne sperì ?

Odo. La morte, se sarò reo : la vita, se sarò conosciuto innocente .

Arian. Fatica senza frutto, speranza senza profitto . Di pure, che per tua pena maggiore c' ascolterò .

Odo. Ama Federico la Contessa Celinda, mi priegò ch' io,

S C E N A Q V I N T A .

Meridiana, Arianna, Odoardo.

Merid. **S** Ignora, il Duca Alberto, co' l Duca di Borgogna vengono da V. A. credo a toccarle la mano .

Arian. Vengano in buon' hora, ch' io volentieri l' attendo .

Odo.

Odo. O punto fatale della mia vita .

Arian. O punto vitale della mia morte .

Odo. Darete dunque la fede a Carlo ?

Arian. Darò a Carlo quella fede, che violò maluagiamente Odoardo .

Odo. Et haurò cuore da sopportarlo ?

Arian. Ben lo deui, s' hauesti cuore a tradirmi .

Odo. Partirò per non esser presente a spettacolo sì crudele .

Arian. Fermati. In pena del tuo tradimento mira presente il castigo, ch' io ti preparo .

Odo. Non hò cuore da sopportarlo .

Arian. L' hauesti per prouocartelo ?

Odo. Nè men questo, se voi foste meno ingiusta .

Arian. Ancor nieghi il tuo fallo co' l professarti innocente ?

Odo. Niego quel fallo, ch' io non commisi . Deh lasciate, ch' io parta per non mirar presente il mio strazio, la mia morte .

Arian. Fermati dico . Mi ami Odoardo ?

Odo. Sallo il Cielo, che vede i cuori .

Arian. Brami sodisfarmi ?

Odo. Con la vita .

Arian. Fermati dunque, e mira presente ciò, che si deue al tuo fallo, ciò, che si conuiene alla mia vendetta . Sono Arianna, doue la causa è giusta, non comparto la pena . Se sono offesa, mi vedrai vendicata . Se tu fosti l' offensore, ti conoscerai punito . S' hauesti cuore a tradirmi, habbi lo stesso a vedermi vendicata della sofferta perfidia .

Odo.

Odo. O Cielo, a qual filo s'attiene la mia misera vita.

Arian. A quel filo, che ti poteua dar vita, se tù con la spada della tua perfidia non l'hauesti troncato.

Odo. Questo è il sommo de' miei mali, che conoscendomi innocente, non m'hà dato loco a procur le mie ragioni.

Arian. E loco, e tempo io t'hò dato: s'il destino del tuo delitto te'l toglie, non è mia colpa.

Odo. Dirò dunque,

Arinn. T'ascolterò per mio diletto.

Odo. Tanto mi basta. Il Conte di Tolosa inuaghito,

S C E N A S E S T A.

Meridiana, Alberto, Carlo, Arianna, Odoardo.

Merid. **E**Ntrino l'Altezze Vostre, che già la mia Signora le attende.

Alb. Arianna, il Duca di Borgogna viene a riceuer da voi quel pegno, ch'io li promisi.

Car. Quel pegno in cui son riposte le mie felicità.

Arian. Son pronta ad obedire al Fratello, a consolare il Marito.

Car. Felice punto. Mà voi qui Odoardo?

Arian. Hà precorso la lor venuta co'l darmene primiero l'auviso.

Car. Perche V.A. si sincerasse dell'amor mio mi piacque d'essere il paraninfo de' suoi contenti.

Car.

Car. Cancellate con questo tratto la memoria del sinistro concetto da me formato contro la vostra fede.

Odo. La mia fede, benchè sincera, non è per mia sventura perduta. *Guarda Arianna.*

Alb. Arianna, quanto io sempre habbia procurato gli auanzi della vostra fortuna, voi lo sapete. A par di me stesso v'amai. Le leggi del sangue a ciò m'astrinsero: mà più la vostra virtù, che mi rese non meno amante, che ammiratore. Voi compiste sempre i miei voti con obedirmi. Ciò sopra tutto in voi mi fù caro. Mà di vantaggio acquista appresso di me titolo di singolare, la prontezza, che mostrate al presente nel compiacermi, con stringerui in vincolo maritale cò la Casa di Borgogna, che non men v'ama, che v'adora. Però la perfezione del mio contento, e della vostra virtù richieggono, che voi tocchiate, come douete la mano al vostro Sposo.

Arian. Quanto m'habbia sempre stimato i comandi di V.A. ella stessa n'è testimonio. La Casa di Borgogna fù da me sempre riverita, e conoscendomi amata, mi confessarei ben'indegna, se con eguale affetto non corrispondessi a tanto amore. Mi comanda, ch'io tocchi la mano al mio Sposo, eccomi pronta ad obedirla.

Odo. Ohimè, son morto.

Arian. Mà auerta V.A. che toccando la mano al mio Sposo, ella non prenda sdegno contro ambidue.

Alb. Come volete, ch'io prenda sdegno di quel,

quel, ch'io bramo, di quel, ch'io priego,
di quel, che vi comando?

Arian. Me'l comanda?

Alb. Ve'l comando, poiche così volete.

Arian. Obedisco. Odoardo, voi, che siete
mio Sposo, voi prendete quella fede, che
già vi diedi.

Odo. Respiro. Et io prendo di nuouo quella
fede, che già V. A. mi diede.

Car. Ah traditore punirà questa spada la tua
perfidia. *Cava la spada.*

Alb. Ah perfida Arianna, così m'offendi?

Odo. Carlo, Alberto ritiratevi. La mia spa-
da è buona per risponder ad ambidue.

Arian. Fermati Alberto, fermati Carlo, ritira-
ti Odoardo. A me tocca la mia difesa.

La ragione, c'hò nella causa, m'assicura.

Voi, che vi professate interessati, voi non
ricuso per giudici. Ascoltate mi, e giudi-
cate.

Alberto, voi mi comandaste, ch'io
toccassi al mio Sposo la mano; ch'io sia
della Casa di Borgogna. Doler non vi

potete, mentre vi conoscete, e nell'vno,
e nell'altro prontamente obedito. Già

sono della Casa di Borgogna, mentre son
d'Odoardo. Eccou sodisfatto nel primo

punto. Mi comandaste, ch'io toccassi la
mano al mio Sposo: l'hò toccata ad

Odoardo già mio Sposo presente. Eccou
nel secondo obedita. In che dunque ap-
presso di voi è colpevole Arianna? Forse

perche senza vostra saputa s'ellesse Odoar-
do per suo marito? Se ciò ha fatto Arian-
na, hà eseguito il voler del Cielo, che nel

dia-

dia-

diamante del suo Fato haueua fin dall'eter-
nità scritto frà noi questo decreto. Non
sapete, che gli huomini sono semplici ese-
cutori di ciò, che destina il Cielo? Mi amò
Odoardo, l'amai. Il concorso superiore
d'vna stella comune, che con vniformi vo-
leri ne congiunte sù'l Cielo, quello stesso
dolcemente n'astrinse a congiungerci in
terra. Se volete, ch'io sia di Carlo, cor-
reggete prima i decreti del Cielo, appella-
tene al Fato irreuocabile: fate, che riuochi
la sua sentenza, e farò sua.

Alb. Mal difendete con mendicate ragioni
quella causa, che da se stessa vi condanna
colpevole. Inorpellare il vostro errore
col dedurre in campo i decreti del Cielo,
non v'assolue dal delitto. Se foste incan-
tata al peccato, preparateui alla pena. *parte.*

Car. Odoardo, l'usato tradimento ti fa reo
di lesa maestà: l'intedeltà inaudita ti con-
danna. Preparati al meritato castigo. *parte.*

Odo. Che faremo Signora? Di pari incontra
nelle firti il legno della nostra fortuna.
Incontra nouelle procelle, quando io lo
credeua in porto, e le mie felicità minaccia-
no al mio Fato l'ultimo eccidio. Carlo de-
luso, Alberto l'chernito, son due comete,
che presagiscono vicino il cumulo di gran
sciagure. Altro porto non trouo intante
procelle, che la vostra costanza. Io per
me nulla curo la morte, se deuo di voi re-
star priuo, perche con egual bilancia con-
trapeso il morire, e' restar senza di voi.

Arian. Odoardo, s'io non era deliberata d'ef-

F

fer

fer vostra per sempre, non haurei, come haueate pur visto, oprato quanto vedeste. Gli sdegni, e l'ire passate eccitate nel mio cuore da vna fouerchia vehemenza amorosa, sono estinte dal conoscimento della vostra innocenza. Sin qui siete certo della mia fede. Le nostre fortune sono scoperte. Il Cielo, che ne prescrisse l'vnione de' comuni voleri, egli haurà cura della nostra difesa.

S C E N A S E T T I M A.

Federico, Odoardo, Arianna.

Fed. **P** Rincipe Odoardo, ritirateui. Il Duca vostro fratello apunto ha comandato la vostra prigione.

Odo. La mia prigione? Qual delitto si punisce con simil pena?

Fed. La cagione mi s'asconde, l'ordine m'è palese. Apunto me l'ha detto il Capitan della Guardia, che riceuello. Sù, che si fa? Non è tempo di viuere irresoluto.

Odo. Anzi risoluto, ò di difendermi, ò di morire. Conoscerà Carlo, che Odoardo, se non ha cuore per sopportar l'offese, ha petto, e destra per vendicarle.

Arian. Dourebbe Carlo contentarsi del decreto del Cielo. Non deue vn Cavaliero d'honore desiderar per consorte Donzella altrui destinata. Il termine, ch'egli usa con Odoardo, lo confessa di cuore poco magnanimo, e generoso. S'egli crede pro-
uede.

uedere al suo letto con questi mezzi, s'inganna. E d'Odoardo Arianna; procurisi Carlo altra sposa, s'essere vorrà marito. Fed. V. A. m'ha dichiarato la cagione dell'ira di Carlo. Il vedersi priuo della destinata Consorte nell'ordine dato, lo rende in parte scusabile.

S C E N A O T T A V A.

Celinda, Arianna, Odoardo, Federico.

Cel. **S** Ignora, il Duca Alberto a punto ha comandato, che V. A. in vna camera sia ristretta in prigione.

Arian. Va, riferisci ad Alberto, che s'egli ha cuore di farmi sì manifeste ingiustizie, Arianna ha petto da sopportarle. Dille, ch'io nacqui d'Odoardo, viuo d'Odoardo, morirò d'Odoardo.

Cel. Signora, così fatta imbasciata richiede altro soggetto.

Arian. La tua persona è proporzionata. Non è picciola appresso Alberto l'autorità di Celinda.

Odo. Va, Contessa: che se Odoardo è già sposo d'Arianna, non deue Alberto sdegnare. Il volere de' Fati non si può correggere da consiglio mortale.

Cel. Odoardo, sposo d'Arianna? Ah, che me l'indouinai. Se lo stato tumultuoso delle cose presenti me'l permettesse, mi rallegrarei con V. A. ma non ammettendo questa fortuna complimenti di simil sorte, li taccio, e parto. O Cielo, o Amore.

Fed. Son pure estinte le tue speranze, ingrata. Principe, che si tarda? Lo stato delle cose richiede improvviso consiglio.

S C E N A N O N A.

Capitano della Guardia d' Alberto, e quelli di sopra.

Cap. **P** Principe Odoardo, il Duca vostro fratello vi vuol prigione. Consegnatemi la spada, & obedite.

Odo. Il Duca mio fratello eccede i termini di Cavaliero. Odoardo non dà la spada, mentre hà vita d'usarla. Và, riferisci, ch'egli ne venga a prenderla, se la chiede.

Arian. Carlo di Borgogna troppo s'avanza. Il proceder da tiranno, se lo riserbi nel suo stato. Nell'altrui dominio la sua giurisdizione non si stende.

Cap. Ciò, ch'egli comanda, è confermato dal consenso d' Alberto. Questo basta a dargli nel comandare l'autorità necessaria.

Arian. Alberto mostra spiriti degeneri a suoi natali. Un'animo generoso non permette, che nel suo stato riceuano ingiustizie Cavalieri d'honore.

Cap. Fra di loro si esami questo punto. A me tocca di eseguire i loro comandi. Signore, ò sperate clemenza con obedire, ò aspettate la morte co'l contrastarmi.

Odo. La morte co'l contrastarti?

Cap. Tale è l'ordine di Carlo.

Odo. Carlo se mi sdegna fratello, mi prouerà nemico.

Fed.

Fed. Capitano, auerti, il Cavaliero, che tu chiedi alla prigione, è fratello del Duca di Borgogna. Le leggi del sangue vinceran quelle dello sdegno; perche lungo tempo non dura l'odio là, doue la natura fa forza. La tua pronta esecuzione potrà portarne la pena; perche doue al fatto succede il pentimento di chi comanda, sù la prontezza dell'indiscreto esecutore pomba il castigo.

Cap. Signor Conte, più ch'à Carlo, obedisco in tal fatto ad Alberto, che me'l comanda. Nè solo nella prigione del Principe Odoardo si ferma l'ordine riceuto: anco la prigione della Principessa Arianna mi viene imposta. L'ordine però, nel prescriuerle il loco del suo carcere solamente si ferma. Però Signora Principessa, compiaciasi V. A. ritirarsi nella stanza superiore della Torre del Palazzo. Ecco la chiave.

Odo. Arianna prigione?

Cap. Io son ministro. La legge di seruire m' insegna solo ad obedire. Signori, non inaspriate co'l contrasto l'animo di chi comanda.

Odo. Non si contrasta a chi sà comandare il giusto. Capitano, ò parti, ò prouerai la furia della mia spada.

Cap. Auertite, che nel contrasto è comandata la vostra morte.

Odo. La mia morte? Altri proueralla, pria ch'io la senta.

Cap. Sarò scusato, s'adoprerò la forza, doue

il comando non vale. Ministri, si prenda il Principe, e s'obedisca a chi comanda. Conte di Tolosa, ritirateui. Ve l'impongo da parte del Signor nostro. *Metton mano alle spade.*

Bed. L'ingiustizia d'Alberto, e la tirannia di Carlo mi obligano di pari alla difesa d'Odoardo.

Arian. Fermateui, ascoltate.

Odo. Non impeditte Signora le mie vendette.

S C E N A D E C I M A .

Alberto, e quelli di sopra.

Alb. **A**L primo delitto s'aggiunge ancora il secondo con impugnar la spada ne' miei Ministri.

Odo. Duca Alberto, io non penso d'offenderui, doue la giustizia mi persuase la difesa. M'offendeste ben voi co'l secundar l'ire ingiustissime di Carlo, e permettere ch'in vostra Corte riceuesse vn'Odoardo di Borgogna ingiuria sì grande. Se del matrimonio della mia cara Arianna s'hauesse Carlo stimato offeso, le sue offese haurebbero potuto riceuere la douuta soddisfazione dalla mia spada.

Alb. Odoardo, la mia autorità non si stéde ad impor legge al voler di Carlo. Se comanda la vostra prigionia, esamiui egli la giustizia del suo comando. Io, benché l'offesa fattami richiegga da voi vendetta, per hora la condono, benché la ragion del loco mi

{con-

conceda il poterla prendere per giustizia. Arianna, di cui sono non men superior, che fratello, mi pagherà l'offesa co'l douuto castigo. Se la passione amorosa non v'ha dal senno tolto il giudizio, non inasprite co'l contrasto l'animo di Carlo offeso. Obedite. Ad ogni male il tempo appresta la medicina. Datemi la spada, e ritirateui prigione. Nel tribunale di Carlo farò le vostre parti.

Odo. Cōsegnerò volentieri al Duca d'Aquitania la spada, pur che si lasci libera la Principessa Arianna.

Alb. Odoardo siete Cavaliero discreto, non douete impor legge doue il poter non ve'l concede. S'Arianna sarà innocente, e sicura del perdono; sia sicura della pena se sarà rea.

Odo. Duca Alberto, non credete.

Arian. Fermateui Odoardo. Che pretende V.A. ch'io per timor della pena non meritata muti l'animo, e'l pensiero? No'l creda. Vn sol cuore haue Arianna: questo è tutto d'Odoardo. Nō potrà mai la somma de' più esquisiti supplicij, ch'imaginar mai può la crudeltà de' più fieri tiranni, far che quest'anima cambij mente, e muti pensiero. Il Cielo mi fece d'Odoardo: farò sua fino alla morte; E se dopo l'ultimo Fato durasse il vincolo maritale, indissolubile anco dopò la morte l'offeruarei. Mi vuol V.A. prigione? Obedirò: perche maggiormente ella conosca, che l'oro della mia fede, negl'incontri della Fortuna,

F 4

mag.

maggiormente s' affina. Odoardo, date la spada ad Alberto: itene prigione, e s'io son pronta a soffrir per voi mille morti, sopportate ancor voi per me la pena di breue carcere. Il Cielo non dorme a soccorso della giustizia. *parte.*

Odo. Ohimè, prigione Arianna? Nò, nò.

Fed. Principe Odoardo quietatevi. S' amate Arianna, eseguite il suo comando: non è tempo di contrastar con la Fortuna. *Se sono a cuore al Cielo le cose vostre, speratene a tempo il soccorso.*

Odo. S' obedisca al Destino. Duca Alberto, ecco la spada: nel consegnarla, eseguisco il voler della mia stella, non l' ordine di Carlo.

Alb. Et io la prendo, per restituirla in miglior tempo. Capitano eseguite il comando del Duca di Borgogna, Odoardo, seguitelo.

Cap. Venga meco, Signor Principe.

Odo. Itene, ch' io vi sieguo. Amore, tù che fosti la mia fortuna, tù mi difendi. *partono.*

S C E N A V N D E C I M A.

Alberto, Federico.

Alb. **N**on poco m' affliggono, o Còte di Tolosa, questi domestici tumulti. La disubbidienza d' Arianna, il poco rispetto d' Odoardo, e lo sdegno di Carlo, mi tengono in vn mar di pensieri; nè sò con qual' aura di còsiglio possa ridurre in porto
il

il legno di questi affari. L' honor mio richiede da Odoardo, e da Arianna la douuta vendetta. La fede data a Carlo, mi costringe all' offeruanza. S' io trascuro i douuti risentimenti, sarò da' rei tenuto di poco spirito, e restando impunita la loro colpa, prenderanno gli altri nell' offendermi più viuo ardire, e sarò da Carlo profesato per mancator di parola. In somma, quando credeua prospera la Fortuna di questa casa, veggio, ch' ella volge contraria la sua ruota a miei danni.

Fed. Signore non è sempre gioueuole allo stato de' Grandi il mostrar de gli affari proprij, e nelle proprie azioni seuerità da Stoico. Nacque souente altrui. L' apprezza di quel sopraciglio *Senato*, e la sperienza m' insegna, che deue il saggio souente mutar consiglio, qual' hora la condizione delle cose il richiede. Che Odoardo, & Arianna habbiano offeso V. A. non ardirei negarlo. Sono rei, mà rei per amore: compatibili dunque. E se la vehemenza d' vn forte amore, escusabili rende anco quelle azioni amorose, che con esse loro titolo di sceleratezza hanno congiunto, quanto maggiormente scusar si deue vno amore, il cui foco è honesto, il cui vincolo dalle leggi è comandato? Il fatto adunque non è punibile per se stesso. Il modo solo dà qualche colore di colpa a gli amanti; e questo è condonabile ancora. Carlo, no'l niego, è non poco offeso, mentre della promessa moglie si vede insperatamente

privato. Mà condonando V. A. la colpa ad Arianna, non deue egli ostinato persistere nel castigo d'Odoardo. Dourebbe Carlo conformarsi co'l voler del Cielo, a cui se le cose con giudizio migliore esamineremo, sono a cuore le nozze d'Odoardo, e d'Arianna. Mà quando tutto cessasse, non douerebbe Carlo mostrar sì viuo il senso nella perdita d'vna Donna, che mostrò poco gradirlo. E s'egli è prudente, deue conceder liberamente ad Odoardo ciò, che negar non gli può.

Alb. Volentieri intraprenderei l'impresa a fauor d'Odoardo, quando credessi, che Carlo non mi douesse tener per consapevole del successo, e che la mia volontà fosse anco venuta a parte di questo matrimonio secreto, che co'l publico consenso parmi già fatto irreuocabile. Cosa molto grata fareste, o Conte, se voi con bella maniera poteste insinuar nell'animo di Carlo sensi contrarij a' presenti.

Fed. Intraprenderò volentieri l'impresa. E se Carlo sarà prudente, accomoderassi alla necessità del Destino.

Alb. La vostra accortezza non hà mistier di consiglio. Andate.



SCENA DVODECIMA.

Città.

Pasquella, Spinante.

Pasq. **B**En venuta. La Fortuna già n' hà colto nel brocco a mezo il segno. Quando credeuamo hauerla per la chioma, n'è guizzata dalle mani come vn' Anguilla bagnata. Poueraccia me, non sò qual partito mi prendere. Odoardo è incarcerato, Arianna chiusa nella Torre, tantosto vi sarà da scioluere anco per noi. A dirtela Spinante, Carlo è vna indomita bestiaccia, tira de' calci senza riguardo, e quando monta in furia, se la piglia con le mosche. Io temo la mia, e se potessi, vorrei scappar fuori di questa ragna.

Spin. E che vorresti fare?

Pasq. Togliete i miei garabattoli, e fate altroue strauizzo, e gozzouiglia.

Spin. E come? Tù, che faceui la Rodomontessa, la Gradatsa, la Mandricarda, e voleui morir con Odoardo, e star sempre ferma nella rea, e nella buona fortuna: hora vuoi togliere i tuoi garabattoli, e fare altroue strauizzo, e gozzouiglia? Vedi, se tù pensi partire, io ti prometto fatti restare al vischio come vna Torda. Dirò a Carlo, che tù fosti la machinatrice di questi intrichi, e che tù due volte concertasti la fuga.

Pasq. O che ti venga la rabbia, buffalaccio. E non vedi tù, che facendo la spia, noi faremo due colpi in vn sol sacco? Che credi tù d'uscirne per la maglia rotta eh? Nò sai, che ancor tù ne pagaresti meco lo scotto, benchè mostri far meco l'vsbergo di fina maglia? Sò ben'io, che se in parole ti spacci per vn Falcone uscito dal capello in velletta, sei poi in fatti più vile d'vn Pulcino. Doueresti tù prender per tutte due qualche rimedio: perche s'vna volta darem nel vischio, non basterà l'oglio di riuiera per trarci della pania.

Spin. Io se sapessi mostrar la barba al Sole, e stare a spenzoloni sopra tre legni, non lascierei mai Odoardo. Anzi appunto voglio vedere, se posso parlar seco, e consolarlo. E s'io potessi con pericolo della mia vita farlo scappare, lo farei volentieri. Sai, vattene in casa, ferrati, e non uscire fin che non vediamo doue diauolo anderanno a parar queste facende.

Pasq. Io non voglio inbucarmi come vn Topo: non voglio sepellirmi bella, e viua. Voglio anch'io andare in ronda, se posso consolar quella pouera Bambolina, che chiusa in quella Torre, credo, che faccia vn migliaio di calendarij. Horsù, va tù se pnoi parlare ad Odoardo, e digli, ch'io vado ad Ariana, che sò, ch'à questa nubua, tù lo piglierai, come la pecchia co'l mosto.

Spin. Così facciamo. Vattene, e stà lesta vè.

Pasp. Non dubbitare, ch'io starò lesta più d'vno Sbirro.

SCE.

SCENA DECIMATERZA.

Barigello, e sua Corte, Pasquella, Spinante.

Barq. **F**ermatevi, olà. Prendete, legate coitoro, e nel fondo d'vna torre si chiudano secondo l'ordine dato.

Pasq. Piano, piano, non tanta foia. Non habbiamo rubbato la condotta di Firenze, che ne prendete così in zurro. Per mia fè siete giunti più a tempo, che l'arrosto.

Spin. Usate vn poco di creanza: e se non portate rispetto a noi, portatelo almeno al Principe Odoardo, di cui fiam seruidori.

Bar. Il Principe Odoardo stiasi doue si troua. Legateli, non più parole.

Spin. Non sareste Sbirri, se conosceste cortesia. Siete di quella razza, di cui disse il prouerbio, che malamente si contrasta.

Pasq. E che ti credi di mettere il cappio a quella Vaccaccia di tua Madre, manigoldo, che mi stringi tanto? Giuro il Cielo se scappo, me la pagherai vè. Non guardar, che son data all'vnto, che ancora ce n'è per me.

Bar. Stà cheta Vecchiaccia, non far del bello humore.

Pasq. Giouinetta più di tè, cefaccio da Babbaggianni, mostaccio da bettolajo, faccia di pentola affumicata.

Bar. Grattela pure a tua posta. Sù, hora che son legati, menateli prigione.

Spin. Me la sono indouinata.

Pasq.

Pasq. Tuo danno, bestiaccia. Vuoi far 'del dottorone, e sei vn' alocco in carne, e in ossa. Tanto è ita la Cutta in tresca, fin ch' ella è data nel vischio.

SCENA DECIMA QUARTA.

Sala.

Carlo, Celinda.

Car. **E** Che rimedio volete voi trouare, o Contessa, s' il male hora stà, come si suol dire, nell'osso?

Cel. Non bisogna disperar così subito. Le speranze di V. A. non son tanto inarridite, che non possano a tempo rinuerdire. Il matrimonio trà la Principessa Arianna, & Odoardo è per anco in istato di scioglimento; Non vi è frà di loro, che la semplice secreta fede, la quale sarà poco gioueuole, qual' hora Arianna daralla publica, e solenne a V. A.

Car. Se non apportate altro rimedio, posso per hora pensare ad altra Moglie, perche sdegnandomi Arianna, & Odoardo amandola a par di se stesso, ne egli ceserà dall'impresa, nè ella riuocherà la data fede.

Cel. E per questo solo bisogna usar l'autorità. Non stimo difficile, che qual' hora Odoardo vedrassi dannato a morte come rubello di V. A. non sia per cedere alle ragioni della Moglie, per riparare a quelle della sua vita. Signor Duca, l'immagine della

della morte è pur troppo spauentosa. Femine se ne trouan per tutto; ma vna sola è la vita, che s' vna volta si perde, mai più non si riacquista.

Car. Ben pare, che voi Contessa, non mai prouaste, che cosa si fusse vn vero amore: che se ciò fusse, pensareste anco, ch' vn vero amante pesa con vna bilancia istessa la propria vita, e la perdita dell' oggetto, che adora. Odoardo accelo d' Arianna, vorrà prima perder la vita, che restar priuo di lei.

Cel. Le ragioni di V. A. militarebbero, quando il vincolo frà di loro fusse per legge indissolubile. Ma non essendo sin' hora, ch' vna priuata promessa, può ben Odoardo deporre le sue priuate ragioni per non perder la vita.

Car. Voi chiamate priuate le ragioni d' Odoardo, e non pensate alla publica fede, ch' in mia presenza, e d' Alberto scambievolmente si dierono.

Cel. I testimonij soli non bastano a validar quella fede, oue testimonio più segnalato dalle leggi è prescritto. Ma V. A. non amada senno Arianna.

Car. E perche?

Cel. Perche se da senno l' amasse, non lascierebbe intentata cosa alcuna, per possederla.

Car. E con titolo d' empio dannerò per vno affetto priuato a publico supplicio il fratello?

Celin. S' egli non hebbe riguardo d' offender-

derla pubblicamente; ne men deue V. A. attenersi dalla publica giustizia.

Carlo. Acquistarò titolo di tiranno.

Celin. Il delitto, ch' egli commise, esclude da V. A. il titolo di tiranno. Misfatto di simil sorte, prouoca ogni legge al castigo.

Il riguardo del sangue è prescritto di natura; mà punire vn rubello, è politica di chi regna. Cede la natura, se tal' hora si cimenta con l' interesse di stato. Mà se l'attesta il titolo di crudele, e di tiranno; chi non sà, come questo s'abolisce, qual' hora alla condanna di morte si concede per clemenza la vita? Si condanni Odoardo per giustizia; per clemenza s'assolua.

Carlo. Contessa, m'hauete persuaso. Si condanni Odoardo se sarà pertinace: S'assolua, e viua se muterà consiglio. Contessa, addio. *parte.*

Cel. Resto ferma di V. A. O nell' vna, ò nell'altra maniera trionferò. Se Odoardo cederà al volere di Carlo, goderò dell'amor suo; Se sarà pertinace, gioirò della vendetta nella sua morte.

SCENA DECIMAQVINTA.

Spinante, Pasquella.

Pasq. **H**Abbiamo hauuto buona fortuna. Alberto n' hà liberato dalle mani di quei griffagni. O che mala razza sono gli sbirri; non conoscono cortesia: quãdo ti mettono l'vgue addosso, paiono

arpa-

arpagioni d'abbordare in guerra due Naui. Non gli staccarebbe la rabbia dal cintolino, s' vna volta t' afferrano. Non hanno riguardo a persona, e non istimano chi che sia, se bien fusse vn' Orlando.

Spin. Mà la condizione della nostra libertà, Pasquella mia, nõ mi piace troppo. Vuole Alberto, che noi persuadiamo, tũ Arianna, & io Odoardo a mutar consiglio. Sà, che noi parliamo loro con libertà, e che il Principe mi ama, come ama te la Principessa Arianna. Non perdiamo tempo, andiamo, perche non nè succeda qualche nuoua sciagura.

Pasq. E che pensi di fare?

Spin. Eseguire ciò, che m' impose il Duca Alberto.

Pasq. La rabbia, che t' afferri. Sò io quel, che mi fare. Non sà Carlo, ch' io non gli perdono? M' hà fatto incarcerare, me la pagherà del certo. Voglio, che Carlo conosca, che il vischio di Pasquella non hà paura dell' acquazzone. Sò ben' io, che mi dico.

Spin. Stiamo a vedere, che tũ vorrai fare qualche sproposito. Senti, non far che di nuouo habbiamo a cascar nella rete. Sai, se le cose non anderanno bene, noi ne portaremo la pena, e la pioggia cascherà tutta sopra di noi.

Pasq. Che pioggia, che pena, mostaccio da Spazzacamini. Io mi voglio vendicare di Carlo, e pur che mi caui il grillo dal naso, non lo stimo vn finocchio. E che?

Sarà

Sarà egli mai il Signore di Barbanicchi?
 Il Marito della Soldana? Lo Imperadore
 d'Osbecche? Il Cianciafaro di Norme-
 ra? Il Semistante di Berlinzone? O' lo
 Scalpedro di Narsia? Gli voglio far co-
 noscere ciò, che sa far Pasquella, e s'ella sa
 mettere altre postille ad vn testo, e tirare
 l'aiuolo ad vna chiosa. Affè, che quel,
 che non hà messo nelle maniche, vuò, che
 metta ne' ghironi. Vien meco tu, e sai,
 fà a mio modo, se non vuoi, che ti caschi
 addosso il mal'anno.

Spin. E che deuo fare?
 Pasq. Vieni meco, e lo dirò tantosto.

SCENA DECIMASESTA.

Carlo, Federico.

Car. Conte di Tolosa, il vostro confi-
 glio è contro la somma dell'ho-
 nor mio. Non posso, nè deuo esequirlo.
 A Cavaliero d'honore sono a par della
 vita estimabili l'offese. Trionfera Odoar-
 do del dishonore di Carlo? Vanterà l'em-
 pio fratello la sua perfidia impunita, il mio
 feorno inuendicato? E che farà Carlo, se
 nell'offesa del proprio honore trascurerà
 la vendetta? Sarà ludibrio de' Popoli,
 scherno del volgo, giuoco de' Grandi.
 Quale stima faran di me gli stranieri, se mi
 sprezza, se mi tradisce, se mi deride vn fra-
 tello? Conte, non son tanto in odio alla
 Fortuna, che non possa prender vendetta
 di

di chi m'offende, perche apprendano gli
 altri, ch'vn animo generoso può condo-
 nar la vita, ma non l'offesa.

Feder. Le massime di V. A. danno attributi d'
 honore al vizio, di vizio alla virtù. La
 clemenza, che ne' Grandi è dono del Cie-
 lo, deue anco ne' Grandi trionfar di que-
 gli affetti, che sono al Cielo odiosi, esizia-
 li a' popoli, contrarij alla natura. Che
 l'haobia Odoardo offeso, nol niego: ma
 condonabile è quella offesa, che dalla ve-
 hemenza d'vn'amore violento procede.
 Tanto più sono condonabili quegli errori,
 quanto più dalla natura conoscon la loro
 origine. Che la bellezza m'inuaghisca, è
 solo impulso di natura. Quindi gli antichi
 legislatori con vn rigore più mite preferis-
 sero la pena a gli amorosi delitti. Peccò
 per eccesso amoroso quel giovinetto Ro-
 mano sotto il simulato nome del finto
 Anubi; merito da quel Saggio Regnante il
 perdono della vita, perche il delitto da
 necessità amorosa hebbe l'origine. E se
 per vehemenza d'amore si rendono con-
 donabili gl'incesti, e gli adulterij; come
 non sarà degna di perdono la colpa d'O-
 doardo, che da queste circostanze è lon-
 tana? Che il preterire impunito il delitto
 d'Odoardo (sia pur delitto) renda la per-
 sona di V. A. ludibrio de' popoli, scherno
 del volgo, giuoco de' Grandi, questa è sola
 massima di chi non conosce, quanto siano
 estimabili in vn cuor nobile le azzioni ge-
 nerose, e magnanime. E chi non terrà

Car-

lo per vn viuo esemplare di vera generosità, qual' hora vedrà, che con genio tanto magnanimo, e vince ad vn tempo istesso le proprie passioni, e perdona le ingiurie a chi l' offese? Mà facciamo, che con la morte d'Odoardo ripari, com' ella crede, alla somma del proprio honore; qual lode ella crede, che sia per acquistare nell' opinione di chi l' intende? Da questa azione sola riceuerà nell' honore colpo mortale la Casa di Borgogna: sarà V.A. solo segno a gli strali di tante lingue, che la faetteranno col confessarla degenerare a se medesima, publicando per tutto, che più preualse nel suo petto reale la violenza d' vna passione amorosa, che le leggi della natura; e del sangue; e giudicheran poco idoneo a regger lo Scettro d' vno imperio sì grande, chi non hà saputo resistere alla forza d' vna debole passione amorosa. Vinca dunque V. A. se stessa col pentar solo, che non hà petto generoso gloria maggiore, che vincer sè stesso, e perdonar chi l' offende.

Carlo. Non mi persuadete, o Conte. La gloria, che vantate prouenire a chi perdona, è sola opinione di chi non ha spiriti grandi. Sappiamo, che souente il perdono fù cagion di nuoua offesa, mentre non à generosità d' animo; ma a viltà di spirito s' ascriue il preterir l' offesa senza vendetta. Ditemi Conte, è lodeuole quel, ch' è giusto?

Fed. Non si niega.

Carlo.

Car. Lodeuole dunque sarà la mia vendetta, mentre è fondata nel giusto.

Feder. V. A. dà nome di giusto al vizio, e vuol, che sia lodeuole ciò, ch' è contrario al giusto?

Car. Non è giusto il deporre le proprie ingiurie? Se con la sola vendetta si depongono, chi niegherà giusto il vendicarsi? E s' egli è giusto, perche non sarà lodeuole?

Feder. Vn sì fatto argomento formò chi poco intese, quanto vaglia in vn cuor nobile la gloria di magnanimo, e di generoso; perche forse egli apprese, che chi perdona la prima offesa, invita altrui alla seconda. Mà c'ò solo hauer può luogo in colui, cui dal potere vien tolta la potestà del vendicarsi; mentre non è magnanimo, nè generoso chi perdona l' offese, perche di quelle prender non può vendetta; ma solo è tale, che potendo a pien vendicarsi, generosamente perdona. Sà ben il Mondo, ch' egli è in potestà di Carlo la vita d' Odoardo; onde formar non può concetto, ch' egli per impotenza la preterisca impunita. Mà concedasi, che la vendetta sia giusta, qual frutto V. A. sarà poi per cauarne? Forse l' ottenere in moglie Arianna? E s' ella, che altamente adora Odoardo, la sdegnasse per marito? Succeder ben potrebbe, mentre vedendo morto quel bello, ch' ella adoraua, non sarebbe gran fatto, che sdegnasse l' altrui conforzio. In tal caso restarebbe V. A. ad vn punto istesso priuo, e di Moglie, e di Fratello. Così

reste.

resterà la sua vendetta senza quel frutto, ch' ella forse fallamente suppone per sicuro, e rimarrà ludibrio del volgo vn Carlo, che ha saputo vendicarsi; ma non hà saputo preuedere il frutto della vendetta.

Car. Dunque deuo perdonare ad Odoardo?

Fed. La somma del proprio honore la necessita al perdono.

Car. Si perdoni dunque Odoardo, e conosca l' ingrato l' animo di Carlo superiore all' offesa. Si liberi, e goda ad vn tempo istesso in dono dalla mia generosità la vita, e la moglie. Itene Corte, & a mio nome si liberi Odoardo. Non si contrasti col Destino, che così vuole.

Fed. Le glorie, che gode la Casa di Borgogna, son tutte inferiori a questa, che V. A. hora vanta in vincer sè stesso. Vado, perche libero ne venga Odoardo a riconoscer da V. A. e la vita, e la Consorte.

SCENA DECIMASETTIMA.

Città con Torre

Odoardo, dalla prigione, e Spinante.

Spin. **B** Von pensiero di Pasquella. Non hauerei mai creduto di sì fatto giudicio vna vecchia sciocca, e poco men, che scimonita. Hà voluto, che io persuadessi Odoardo a star saldo nel suo pensiero, e non hauer paura di Carlo suo fratello. Mi mandò per eseguirlo, & ella andò.

dossene ad Arianna a passar lo stesso ufficio. Questa è la prigione: il luogo è libero dall' arbitrio altrui: voglio chiamarlo, e far polito. Psi, psi.

Odo. Chi fa segno di fuori?

Spin. Signor Principe son' io, il vostro Spinante: affacciateui vn tantino.

Odo. Spinante, che mi porti di nuouo? Stà costante Arianna nell' amor mio?

Spin. Costantissima più d' vno scoglio. Mà voi, che pensate di fare? Io la vedo intrigata. Se voi non concederete Arianna a Carlo, fate conto d'esser per vn pezzo augello di gabbia; e questo sarebbe minor male, se non auuenisse qualche cosa di peggio.

Odo. Taci sciocco. Se tù sapessi, cosa è amore, la discorreresti altrimenti. Questo carcere per Arianna, mi sembra vn paradiso, e la sola consideratione, ch' io patisco per lei, addolcirebbe in me qual si fosse pena maggiore. Nulla curo la Fortuna, e l' onte di contrario destino, pur che viua sicuro dell' amor d' Arianna. E se violenta morte ruotasse in me l' estremo suo colpo, mi farebbe soauissimo il morire, perche esalassi l' vltimo spirito nel suo dolcissimo nome.

Spin. E siete risoluto da douero di morir per vna femina?

Odo. Sì, per vna femina come Arianna.

Spin. E che cosa haue Arianna di vantaggio, che non han l' altre femine?

Odo. La grazia, la bellezza, la costanza, e la fede.

Spin.

Spin. E questa grazia, questa bellezza, questa costanza, e questa fede vi saluerebbero dal periglio, se Carlo si risolvesse di farui qualche sproposito?

Odo. Se non mi saluerebbero, mi farebbero nondimeno morir contento.

Spin. Hora, Signor Principe, io ve la dico come l'intendo. La fortuna presente vi richiama ad altro consiglio. E' necessario, che voi lasciate d'amare Arianna, e che la cediate a Carlo, se volete godere in vn con la libertà la vita.

Odo. Stoitto, se mi fossi vicino, t'ucciderei. Prima lascierò la vita, che io lasci di non morire nel nome d'Arianna. Parti traditore, e più non ardire di comparirmi auanti, se non vuoi, che a sembianza di basilisco t'uccida co'l solo sguardo, se non posso co'l ferro.

Spin. Piano, piano: come subito bolle il pignattino. Sapete, io scherzaua con voi: non credete, ch'io dicessi da douero. Venga la rabbia a Carlo, ad Alberto, & a quanti si trouano della lor razza, fuor che voi, & Arianna. Sapete, per ordine di Carlo eramo stati fatti prigionii, io, e Pasquella: mà per ordine d'Alberto siamo stati liberati, con precetto però, che io persuadessi voi con la mia rettorica naturale, & artificiale, di cedere a Carlo Arianna. Lo stesso precetto fù parimente imposto a Pasquella. Mà non dubbiate, ch'ella farà polito, e perche si troua arrabbiata per l'affronto riceuto, giurò di con-

confortate Arianna a star salda nel vostro amore, e siamo concertati di caminare in questo negozio d'accordo. Però state sù la vostra, non cedete, che Carlo finalmente a suo dispetto, bisognerà, che se la gratti.

Odo. Starò saldo fino alla morte: tù frà tanto prendi questa Lettera, portala ad Arianna.

Spin. Gittatemi la Lettera, e sia mia cura il resto.

Odo. Eccolà. Parti tantosto.

Spin. A desso me ne vado a seruirui. State allegramente sapete.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Arianna dalla Torre, e Pasquella.

Pasq. **F**Inalmente sono scappata dalla ragna, mà voglio, che Carlotto vi s'inuiluppi. Questa è la Torre: Alberto mi ha dato la chiaue. Aprirò tantosto per fare a Carlotto la barba di stoppa. Trouala pure: doue sei maladetta buca?

Arian. Chi è là? Chi apre quella porta?

Pasq. Son'io, son Pasquella, non mi vedi? non mi conosci? Hò pur rrouato il buco.

Arian, Oh, sei tù Pasquella? Che vi è di nuouo?

Pasq. Ogni cosa è vecchia, fuor che la rabbia di vendicarmi di Carlo. Venite a basso, ch' in sono stracca, e non posso salir tante scale.

Arian. Ma chi ti diede la chiaue?

Pasq. Venite a basso, e l'intenderete. Sì cre-

deua Carlotta, ch'io non mi volessi vendicar dell'affronto. S'accorgerà ben'egli. Non mi morse mai veruno, che non vi lasciasse i denti.

Arian. Eccomi. Qual consolazione mi porti in questi trauagli?

Pasq. Oh, voi siete come vna Luna, che raggia di notte in Mare.

Arian. Vorrei Pasquella, che finissero vna volta queste male fortune, che mi tormentano.

Pasq. Se tutte le male fortune durassero così poco, sarebbe leggiere il sopportarle. Il vostro amore con Odoardo, quando non haurà altri intoppi, possiamo sperar, che venga a fine. Ditemi, lasciareste voi d'amar Odoardo?

Arian. Lascierò prima di viuere.

Pasq. Sapete, sono stata mandata a persuaderui, perche lasciate d'amarlo; ma mi venga prima la rabbia a' denti, ch'io faccia questo peccato. Intendete bene: state salda a dispetto del Mondo.

Arian. Il dado è già tratto. O' farò d'Odoardo, o di nissuno. Vaj troualo, e da mia parte dagli questa Lettera, e confortalo a sperar bene.

Pasq. Lasciate fare a me: farò vna Dottorella da Siena per seruirui. Datemi la Lettera, che se farò Pasquella, non si vanterà Carlo d'hauermi ingiuriata.

Arian. Eccola, vanne, e non perder tempo.

Pasq. Non vi dubbitate, farò più di quel che voi bramate. Addio.

Arian.

Arian. Addio. Sappimi portar buone speranze, sai.

Pasq. Più, che non son Hortolane in Prato, e Mosche in Puglia.

Arian. Eh Pasquella, Pasquella; e la porta?

Pasq. E' tanta la foia di far dispetto a Carlo, che m'era scordato serrarla. Torna in gabbia figliuolina, che addeffo io me ne vado per fare il becco all'Ocha.

SCENA DECIMANONA.

Carlo, e Pasquella.

Car. **P**asquella, Pasquella, doue si va? Che lettera è questa, che porti in mano? Ferma, non la nascondere, voglio vederla.

Pasq. Che importa a voi sapere, che lettera ella si sia?

Car. Fermati dico, vien qui; dammi questa lettera, se non vuoi prouar l'ira mia.

Pasq. Poco mi curo dell'ira vostra, purch'io viua in grazia d'Arianna.

Car. Gran pazienza. Dammi questa lettera, glie la togli di mano. Partiti via, e taci, s'hai cara la tua vita.

Pasq. Sì, sì, mi fate le violenze, e volete, ch'io taccia eh? Ben si vede, che poco haue-
te che pensare, poiche volete perder l'vgnè
sù l'al rui rognà. Grattate pure quanto vo-
lete, che questa volta non verraui a tem-
po l'arrosto in tauola. *parte.*

Car. Il foglio è diretto ad Odoardo. Gl'interessi proprij mi persuadono ad esser

discorresse. Scriue Arianna. *Apri la lettera, e legge trà sè.* Vediamo che dice Carlo è prudente, acquieterassi al voler del Cielo. Il Cielo adunque comanda ch' io viua offeso? Il Cielo vuole il mio dishonore? Sprezzasi, fuggasi Arianna. Mà non ti saldano, o Carlo il disprezzo, e la fuga la ferita del proprio honore. La tua macchia non può lauarsi, che col sangue d' Odoardo. Mà che pensi, o Carlo? Perdonaasti Odoardo, & hor di nuouo t' adiri. Condonasti la sua colpa, c' ha per suo auocato la violenza amorosa, & hora indegnamente riuochi il già concesso perdono. Viuano, godano; non rompa Carlo que nodo, che per decreto di Fato irreuocabile strinse due anime innamorate. Haurà pena bastante Odoardo, qual' hora vedendomi presente, conoscerà d'hauermi offeso.

S C E N A V I G E S I M A.

Spinante, Carlo.

Spin. **I**O non voglio pelar più gatti. E' mangiate poco, ch'io non vi lasciassi l'vngue. Se questa volta ne scappo, non cacherò per la seconda.

Car. Questi è il Seruo d' Odoardo: porta in mano vna lettera, che sarà?

Spin. Non basta hoggidi fare il ruffiano con portar quinci, e quindi letteruccie amorose; mà bisogna ancora mettere in sbaraglio la vica. Quella sciocca di Pasquella

la.

lasciò pigliar la lettera dal Duca di Borgogna. Voglia il Cielo, che non nascano per tal causa de' nuoui impicci. Nò farò colto io in questa trappola. Mi nasconderò questa lettera dentro le scarpe, acciòche s'altri la volesse, hauesse ancora la fatica di farmi il cameriero col discalzarmi.

Car. Dammi questa lettera. *Gli leua la lettera di mano.*

Spin. Piano Signore: prima me la pigliate, e poi me la chiedete. Signor Duca, voi volete essere la mia ruina. Se Odoardo mio Signore saprà, che io non sono stato buon custode, mi mangierà viuo, viuo. Di grazia restituitemela.

Car. Taci, se pauenti Odoardo, farà Carlo a tua difesa. *Apri la lettera.*

Spin. Oh Signore non l'aprite, che se si guasta il sigillo, non si potrà ferrar come prima.

Car. Taci dico, e parti.

Spin. Almeno fatemi vna fede d'hauermela tolta per forza, perche Odoardo non mi ficchi viuo in croce.

Car. Se te la chiede Odoardo, digli, ch'io te l'hò tolta per forza.

Spin. Tutto stà bene, s' egli mi crede.

Car. Crederatti. Và via. Ancor qui?

Spin. O che venga la rabbia a quanti Duchi di Borgogna si trouano. Grattetela pure a tua posta, ch' il tuo battocchio non è per la campana d'Arianna.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Sala.

Meridiana, Tersandro.

Merid. **O** Himè, Tersandro, hoimè. La prigionia della mia Signora, così mi tormenta l'anima, che non trouo riposo. Già proua ella veridici i miei prognostici; & io ne sento ancor la mia parte.

Ters. Qual' utile voi fate alla vostra Signora con questa vostra afflittione? Finalmente forza è, che questa fortuna habbia il suo termine. Il fatto, è fatto, nè si può tornare indietro. Vna buona pacienza sarà la medicina del Duca di Borgogna.

Merid. Non è così Tersandro. Carlo si tien troppo altamente offeso; Odoardo non vorrà ceder la moglie. Alberto vorrà mantener la sua promessa Arianna starà costante nella sua fede, oh come s'aggiusteranno queste calende?

Ters. Vedi Meridiana, lasciam la rabbia tra Cani. Intanto viuiam noi senza impicci, & attendiam la fortuna com'ella viene. Carlo si quietarà, perche sarebbe sciocco, se volesse per forza vna moglie, che non brama per suo marito. Mà veggio Carlo.

Merid. E' molto turbato. Ritiriamoci.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Carlo solo.

O La sua morce, è la mia caduta finirà questa lite. Vuol dunque, ch'io contenda con l'armi ciò, ch'è a me per ragione è douuto? Contendasi. Mà ti prometto, empio, che deporrò nel fatto la memoria del sangue, il titolo d'amor fraterno, le leggi della natura. Se da nemico mi sfidi, nemico mi prouerai.

SCENA VIGESIMATERZA.

Odoardo, Carlo, Federico.

Odo. **C** Onfacro a V. A. la persona, e la vita, mentre per sua generosità godò la libertade, e'l perdono.

Car. Odoardo, Odoardo, m'insidij, e ti professi fedele: m'offendi, e mi lusinghi. Mà di pure quanto sai, fingi pur quanto puoi, non credo alle tue espressioni, non dò fede alle tue lusinghe. Il cuore è diuerso dalla lingua: non discoprono le parole i riposti sensi dell'animo. Brami esporti meco a duello, son pronto a compiacerti. Diuenga, a nostra vergogna, Baiona vna Thebe. Mirino le mura di questa Città rinouato il destino d'Eteocle, e di Polinice, e si funesti questa terra del sangue fraterno se così brami. Carlo s'hebbe animo a perdonarti l'offesa, non hà cuore a ricusare il duello. Hai pur la spada al fianco:

impugnala, adoprala: assicura con la mia morte la tua fortuna.

Odo. Signore, V. A. con l'horrore di tanti cumulati rimproueri, oscura la gloria del conceduto perdono. Mi costituisce reo di bel nuouo, senza che nuoua sia preceduta la colpa. Nuoua causa richiede nouella accusa: se pur pentito dell' usata clemenza, non rinuoua la prima per mio castigo.

Car. Ragione uole dir si potrebbe il pentimento d' hauerti perdonato, mentre tu mostri segni apertissimi d' animo ingtato. Mà del concesso perdono io non mi pento, perche l' animo di Carlo non sà degenerare dalla fortuna de' suoi natali. E' tua la colpa se tal mi credi, poiche con nuoue offese m' inciti a nuouo sdegno.

Odo. Quali son queste offese? Dichiarisi, e ne vedrà tantosto, ò apparecchiate le discolpe, ò pronta l'emenda.

Car. E' tarda l'emenda doue l' offesa purgar non si può, che col fatto. Questa Lettera manifesta la tua perfidia, e la ragion della mia causa. Mà perche non arrossischi leggendo le tue vergogne, fiane giudice il Conte di Tolosa. Prendetela Conte, e voi, che foste mediatore dell' altrui libertà, siate giudice della mia causa. *Il Conte legge la Lettera.*

Odo. Così picciolo concetto forma V. A. del mio cuore, che giudica douermi arrossire per vna colpa, ch' io non commisi?

Car. Non hò maggior proua, che ti conuinca, che la stessa confessione.

Fed.

Feder. Signori. fermateui. M'interpella V. A. per giudice? Si contenta, ch' io proferisca la sentenza, che mi vien dettata dalla ragione?

Car. Sò, che come Cauallero, giudicarete il giusto.

Feder. Non altrimenti. Ascolti la mia sentenza. Odoardo, in quel, che V. A. pretende a sua ragione, è libero dalla colpa.

Car. Non ben giudicate, o Conte. Dalla vostra sentenza al tribunale della mia spada s' appella il mio honore offeso.

Feder. Ascolti V. A. la ragion della mia sentenza, e poi n' appelli. La causa di questa nuoua contesa è fondata, se non m' inganno, ne' sensi di questa Lettera. Pretende V. A. che queste parole *se Carlo di Borgogna non muera a consiglio, se sarà Cauallero, mi chiederà con la spada la ragione, ch' in voi pretende. O la sua morte, ò la mia caduta finirà questa lite.*

Odo. Mà così s' interdettan le lettere a Cauallero d' honore?

Feder. Tacete di grazia Odoardo.

Odo. Non è offesa da tacerli.

Feder. S' io son costituito giudice, posso in tal causa comandare il silenzio.

Car. E che pretendi di vantaggio?

Odo. Ragione all' offesa, che da V. A. ricene.

Car. L' hauerai quando a te piace.

Feder. Signori ascoltate mi. Alla contesa il tempo giamai non manca. Dicami V. A. quando scrisse Odoardo questa lettera? V. A. non mi risponde? Da questo inter-

rogatorio dipende la somma di questa causa. Ditemi, Odoardo, quando la scrueste?

Odo. Poco fà nel carcere ad Arianna, prima, che voi veniste a recarmi l' auviso del conceduto perdono.

Fed. Veda V. A. che questa lettera non costituisce Odoardo reo di nouella colpa?

Car. Come nò?

Feder. Ascolti. In qual fortuna ritrouauasi Odoardo, quando egli scrisse? In carcere, & in dubb. o a qual fine terminare douesse la fauola del suo destino. Non l' haueua per anco V. A. perdonato. Il fatto, e la grandezza della causa figurauangli V. A. implacabile. Ricorse a quei mezi douuti a Cavalier generoso, protestando alla Principessa il duello per vltimo termine di questa lite amorosa. Qual colpa contiene il fatto. S' a questa lettera preceduto hauesse il perdono, l' errore sarebbe inescusabile, senza difesa la colpa. Mà quando questa precesse al conceduto perdono, il fatto è libero da qual si sia sospetto d' offesa.

Carlo. Conte, voi la discorrete a vostro modo. Le ragioni, che apportate non euacuano i miei dilemmi. Forse Odoardo ha uerebbe maturato per altro fine quel, che voi negate per vno. In somma l' honore mio altra soddisfazione richiede, perche reintegrato rimanga nel suo stato primiero.

Feder. Se V. A. per ignote cagioni vuole auanzarsi, io non farò più giudice. Viciam

noi

noi dalla causa qualunque volta ad altri motiui si trapassa.

Odo. Dichiarisi V. A. qual soddisfazione da me desidera, che mi conoscerà pronto nell' obedirla.

Car. Soddisar sol mi può ciò, che voi nella Lettera protestate.

Odo. Il duello?

Car. Il duello.

Odo. Mà diasi almeno altro pretesto, perche V. A. non sembri ingiusta.

Car. O' giusta, ò ingiusta, ciò richiede l' honore mio.

Odo. Se ciò si deue al suo honore, eccomi pronto a soddisfarla. Mà protesto la mia innocenza, protesto il perdono datomi, protesto il Cielo, e la commune Fortuna della Casa di Borgogna, ch' io prouocato, e contro la propria inclinazione stringo la spada in questo caso. Se Fortuna vorrà, che in questo campo si funesti col sangue d' alcun di noi, la colpa sarà tutta di V. A.

Car. Non mi persuadi, Odoardo, consi fatte proteste. Io sdegno quella vita, che può recarmi ombra di dishonore. *Mettono mano alle Spade.*

Fed. Signori, fermateui: anch' io mi chiamo offeso, mentre eletto per Giudice da V. A. non s' acquieta alla mia sentenza, nè la conuince per falsa: hò decretato il giusto. Se V. A. si dichiara offesa, dà me prenda vendetta col battersi meco primiero.

Car. Conte, ritirateui, non impediti i miei disegni.

G 6

Fedet.

Fed. Se V.A. non apporra motiui, perche ricusa la mia sentenza, non può fuggire di darmi ragion con la spada.

Car. Non conosco, in tal caso, in voi autorità, che m' astringa.

Fed. L' astringe l' autorità di Cavaliero. Sà pur' ella, chi mi sia: ricusar non mi puote in duello. E se per auventura per tal ragion mi ricusa, per questo stesso punto ella è forzata a soddisfarmi.

Car. Dunque voi mi bramate nemico? Nemico mi prouarete.

Odo. Fermateui Conte. Io son prima chiamato: a me si deue il loco primiero.

SCENA VIGESIMA QUARTA.

Alberto, Arianna, Carlo, Federico, e Odoardo.

Alb. **E** Qual nouella cagione, dopo la concessa riconciliazione vi spinge all' armi? Signor Duca si fermi in grazia di chi lo priega. Odoardo ritirateui in riguardo della vostra Arianna. Conte Federico da parte.

Car. La nuoua offesa, nuoua richiede la vendetta.

Odo. Non è nuoua l' offesa, mentre al concessio perdono hà preceduto.

Fed. Il torto è del Duca di Borgogna, che contro la ragione chiama a duello Odoardo.

Arian. E' così grande la causa, che richiegga tanto silenzio?

Odo.

Odo. Contro il costume di Cavaliero mi s'intercettan le Lettere. Pure condonando l' offesa all' autorità del sangue son prouocato all' armi.

Arian. Taci Odoardo, non è tua sola l' offesa, Carlo anco le mie Lettere aperse, togliendole con violenza dalle mani di chi portauale. Duca, non conuiene a Cavaliero d' honore vsar termini poco honesti verso Dame di tanto grado. Se le mie Lettere vi moueuano l' animo ad aprirle, doueua il rispetto douutomi impor freno alla curiosità, non essendo diceuole, che i secreti di Dama grande cò sì fatta sconuenevolezza di costume da' Canalieri si sappiano. La violenza vsata alla Messaggiera, fa fede quanto io giustamente di voi mi doglia. Pure condono il fatto alle circostanze del tempo, poiche quel foglio non fa, ch' il mio volto arrossisca per vergogna, contenendo solo affetti di Sposa, & espressioni della mia fede. S' io, che sono l' offesa, s' Odoardo, che ne patisce doppiamente l' ingiuria, condoniamo alla vostra autorità la somma di questo errore, a che voi cercar senza fondamento vendetta d' vna ingiuria anco nel vostro concetto dichiarata falsissima?

Car. Voi troppo v' inoltrate Arianna. Non deue esser giudice delle azzioni di Carlo, chi non tiene autorità necessaria per giudicarle.

Arian. S' esser non posso Giudice, esser ben posso accusatrice. Se le leggi della vostra

gran-

grandezza mi toglion l' autorità di giudicare: le ragioni della mia offesa mi concedono almeno facoltà di querelarmi, di rimproverarui l' errore, d' accusarui d' ingiusto.

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Terfandro, Errico, e quelli di sopra.

Terf. **S**ignore, vn Cavalier forastiero chiede a V. A. l' vdienna.

Alb. Sai, ch' egli si sia?

Terf. Non l' hò chiesto. Per affari d' importanza mi sollecita l' imbasciata.

Alb. Entri.

Terf. Cavaliero, entrate.

Erri. Mantenghi prospera il Cielo la grandezza di questa Casa.

Alb. Et a voi prosperi la vostra la medema fortuna. Che portate di nuouo?

Erri. Nuoue fin' hora ascoste dalla Fortuna, publicate dall' altrui morte. Signori, chi è di voi il Duca di Borgogna?

Car. Io sono, che chiedete?

Erri. Che restituate al proprio Signore vn deposito, che conseruasti tanti anni in vostra Corte.

Car. Non mi souuene esser mai stato depositario altrui. Pure dichiarateui, che farò pronto a compiacerui.

Erri. E' con voi Odoardo vostro Fratello?

Odo. Io sono.

Erri. Mi v' inchino Cavaliero, come a mio destinato Signore.

Odo.

Odo. Alzateui di grazia, e ditemi, chi voi siete per non errar nell' honorarui.

Erri. Sono Errico Marchese di Ponte. La gran Duchessa di Brettagna vostra Auola vi chiama al possesso di quello Stato, che di ragion vi si deue.

Odo. E qual ragione hò io nel dominio della Brettagna, s' il Duca mio Genitore non nè fù mai Signore? E quando ciò fusse stato, al Duca mio fratello ne spettarebbe il possesso, non a mè, che dalle leggi ne sono escluso, essendo secondo genito.

Erri. Se siete secondo genito in Borgogna, siete primo in Brettagna.

Alb. Di grazia Cavaliero svelatene questi enigmi.

Erri. Si consegnin prima le lettere a chi son dirette. Duca di Borgogna, ecco le vostre. Principe Odoardo, questa è di V. A. leggano, e comandino, ch'io ragioni.

Arian. Par, ch' il cuore mi presagisca felicità nouelle.

Car. La lettera è di credenza. Mi protesta la gran Duchessa di Brettagna, ch' a vostri detti intieramente io dia fede.

Odo. Lo stesso ella a me scriue. Dite dunque.

Erri. Quattro lustri già sono da che Almerico di Borgogna vostro Padre dopo la morte di Cleandrea sua prima moglie venne sconosciuto Cavaliero in Brettagna. Lui nella Corte del Gran Duca Olderico, visse ignoto a tutti, fuor che a me solo. Le sue virtù lo resero caro ad Olderico, & alla Moglie; ma più caro a Violante vnica

Prin,

Principessa di quello Stato. Nè men care a gli occhi del giouinetto Almerico refulsero le sébianze della Principessa Violante. L'amore scambieuole, ch' in ambi di pari ardeua, persuase loro vno abboccamento secreto. Fidò la Principessa l' arcano del suo cuore a Teodora mia Moglie ancor viua. Aperse a me il suo cuore Almerico, e scoprendomi il suo stato, mi trasse facilmente a compiacerlo. Col consenso di mia Moglie prima Dama di Violante, abboccaronsi gli amanti in secreto. La Principessa intesa la condizione dell' amato Cavaliero, in presenza di mia moglie, e mia, contrasse seco secreto matrimonio. Ne' primi maritali congressi ingravidò Violante. Partissi intanto Almerico, con pensiero di chiederla per Ambasciadori al grā Duca suo Padre in Moglie. Mà giunto a pena in Borgogna, prolongarono l' inchiesta alcune civili seditioni, che durarono fino a tanto, che la Principessa diede alla luce il parto, che fù V. A. o Principe Odoardo, così da lei chiamato in memoria dell' Auolo paterno. Vi prese mia Moglie, e secreto nutriuui. Dieffi al Duca Almerico l' auuiso, spedironsi Ambasciadori, mà giunti in Corte, trouarono la Principessa, da vna febre maligna estinta. Indi a pochi giorni accrebbeffi il dolor comune con la morte del gran Duca Olderico. Inforse all' hora il Conte di Naissant frà tutti i grandi della Brettagna il più potente, e fingendo alcune ragioni sù quello stato, con vio-

len;

lenza occupollo, confinando la gran Duchessa in vn Castello, doue a mia Moglie, & a me soli era conceduto l' ingresso. Pressimo consiglio di scoprire il tutto alla misera: si scoperse: trà noi fù conchiuso, che io presentassi il Fanciullo al Padre. Venni in Borgogna, lo diedi al Duca Almerico, che offeso dall' ambizion del Co. di Naissant, s' accinse all' armi. Mà sorpreso nella mossa del Campo da vn' improuisa febre, fù dalla morte tolto a' viui, & alla libertà di quello Stato. Lasciò Odoardo sotto la cura di Matilda Regina d' Inghilterra sua Suocera, che all' hora ritrouauasi in Borgogna, a cui scoprendo il tutto, commise, che non manifestasse la Madre del Fanciullo, fin che i suoi figli non fossero in età di vendicarsi del Conte di Naissant. Così crebbe Odoardo, creduto, o Duca di Borgogna, fratello di V. A. nato dalla Madre medesima. Hora, ch' il Conte vcciso da molti congiurati, libera dalla tirannia di venti anni quello Stato, la Gran Duchessa posta in sua libertà, scoperse a' Popoli il fatto, scrisse alla Regina d' Inghilterra, che mandasse Odoardo al possesso dello stato paterno, e per sollecitarne il fine, spedimmi Ambasciatore, come consapeuole del successo. Questo, o Principe Odoardo, è la storia de' vostri natali. Venga V. A. a goder quella fortuna, che per tant' anni la tenne lontana dal dominio di quello Stato, che a lei si deue.

Car. Godo, Odoardo, che questa nuoua
for;

fortuna , mi stringe seco con vincolo nuouo d'amore . V' abbraccio come fratello , e vi honoro come gran Duca di Brettagna .

Odo. L' accesso di questa nuoua fortuna , se mi è caro , sol' è , perche mi riconcilia l'amore di V.A.

Alb. Anch' io di questa nuoua fortuna nè vengo a parte , poiche nella mia casa piacque al Cielo iscoprirla . Se all' intiero acquisto della Brettagna saran l' armi necessarie , l' Aquitania stà tutta a disposizione di V.A. & Alberto ricusandone il titolo di Capitano , la seruirà di Soldato .

Odo. Sono espressioni della generosità di V.A. quelle , che hora mi fa . E voi , Signora , degnateui riceuere il possesso di quello stato , che siegue anch' egli la fortuna di chi vi diede il cuore .

Arian. Principe Odoardo , questa nuoua grandezza , non può giunger dramna al mio primo affetto . Posson queste nuoue felicità giunger contento al nostro stato , mà non accrescimento al mio amore .

Fed. Conosco veramente , che i loro amori son cari al Cielo , mentre in istato sì periglioso appresta a tanti mali l' opportuno rimedio . Doppiamente mi rallegro con V.A. Principe Odoardo , sì dell' acquistata grandezza , come de gli odij estinti col Duca suo fratello .

Odo. Conte di Tolosa , voi lasciate di rallegrarui del meglio : il mio stato presente vi chiama alle felicità sospirate . Signora , faccia di grazia venir qui la Contessa , perche

che partecipi anch' ella delle felicità presenti .

Arian. Chiamisi la Contessa .

Terf. Volo per obedirla .

Alb. Si publichi per la Corte , e per la Città la presente fortuna , perche ne gli auanzi del mio caro Odoardo godano anco i miei popoli la lor parte .

SCENA DECIMASESTA.

Celinda, Albina, e quelli di sopra.

Cel. **V**engo chiamata da Tersandro per ordine di V.A.

Arian. Contessa , è tempo di mutar cuore . Siete giovane , vnica herede dello Stato d' Armignac . E' necessario , ch' in voi si propaghi la douuta successione . Odoardo mio Signore dirauui il resto .

Cel. Ciò , che mi vien dalle mani di V.A. esser non mi può , che carissimo .

Odo. Contessa , v' hauerà Tersandro scoperto la mutazion della mia fortuna , e come son chiamato al possesso della Brettagna . Vorrei prima del partir mio riceuer qualche segno del vostro affetto , perche possa in auenire viuer sicuro d' hauermi amato . Voi tacete ? Rispondetemi .

Cel. Sarà mia somma gloria il poter vantarmi d' hauerla tal' hora obedita .

Odo. Questo è vn ritratto della vostra gentilezza , che più di quel ch' io chiedo , largamente mi concede . Gl' interessi del vostro stato vi necessitano a prender marito .

Quan-

Quanto v'ami il Conte Federico di Tolosa, voi lo sapete. Qual'egli si sia, e per valore, e per fortuna non vis'asconda. Egli sia vostro sposo, e vi uete sicura, che nella persona di lui goderete intieramente tutti gli affetti di Odoardo.

Cel. Se fin' hora fù da me poco honorato il merito del Conte di Tolosa, fù sola violenza d'vna stella fatale, non effetto di volontà contraria. Hora, che gli Astri mutano tenore, sò pur' io mutar consiglio. Conte, eccou la mano, e con essa intieramente il mio cuore.

Fed. Et io si come con la mano riceuo il vostro cuore, così con la mia v'offerisco, e vi dono in voto il mio.

Albin. S'è pur finita vna volta questa faccenda.

Sig. Còte, io vel diceua: nelle cose d'amore ci vuole pazienza. La mancia, e buon prò vi faccia. Ma che dirà V. A. Signor Duca Alberto?

Alb. Non posso, che rallegrarmi, quanto ciò, ch'è seguito, conosco tutto voler del Cielo

S C E N A V L T I M A .

Pasquella, Spinante, Tersandro, Meridiana, e quelli di sopra.

Pasq. **E** H, bambolone, t'è venuto l'arrostato in tauola, e fai co' compagni il formicone da sorbo. Quando stau nella ragna, Pasquella sù, Pasquella giù; Pasquella di quà, Pasquella di là. Mi faceui

ceui saltar, come capriola incalzata da cani in caccia, fin che son data in mano a' birri, & hora, che sei diuenuto vn'altro, mostri di non conoscermi. Che? Ti fidi hauer la quaglia in mano eh? Tù non sai, che la fortuna può balzarti a nuoui impicci? Guarda vè, se mai c'incappi, voglio, che conoschi quanto io mi sia vendicata.

Spin. Pasquella mia tù dici il vero. Ne'trauagli nè bisogna trattar come caualli infastiditi dalla mosca; quando poi si viue in calma, noi seruiam per barche vecchie. Hò corso pericolo di romper la strozza sopra tre legni, & hora, che stassi in carneuale, a noi a pena si concede di leccar le scudelle, e di roder l'ossa co' cani, e con le gatte. Pasquella mia, così v'è chi serue zerbini innamorati.

Odo. Voi vi lamentate a torto. Non poteua in vn momento soddisfare a tanti. Afficuratevi, Madre, che se fosti a parte de' miei trauagli, sarai ancora partecipe de' miei contenti.

Spin. Questo in quanto a Pasquella; ma in quanto al pouero Spinante, nò se ne parla.

Odo. Sarò con tutti Odoardo, e tanto basti.

Merid. L'hauete finalmente finita vna volta?

Sig. Principessa, io mi rallegro con V. A. Non le raccomando me stessa, perche sò quanto ella mi ama per sua grazia. Solo la priego a permettere, che nella sua partenza io la siegua, mantenuta nel grado istesso.

Alb. Si deue al vostro affetto ciò, che chiedete. Arianna hà conoscenza tale, che nò

sà scordarsi di chi fedelmente la serue.

Arian. V. A. m'ha precorso nella risposta: mà v' ha ben lasciato il meglio. Ditemi Meridiana, come la passate con Tersandro: Rispondetemi.

Terf. Signora, Meridiana si vergogna di rispondere, & in questo è degna di maggior lode, perche dà segno della sua natua modestia. Risponderò io per lei. Ella passa meco honesta corrispondenza. E quando piacesse a V. A. d' honorarmi, io la supplicherei d'vna gratia.

Pasq. Che sì, che l' indouino? Ditemi zerbinotto; vorreste voi trouar carne pe' l' vostro spiedo, non è vero? Sì, sì, pouero innamorato, non dubbitate, che non douete voi solo star chiuso nella visiera, quando tanti falconi han già cauato il cappello.

Spin. Affè Pasquella, che hauete molto dell' indouina. Ditemi è passato forse nella vostra tomba lo spirito di Merlino?

Pasq. Vna forza, che t' impicchi, mostaccio da Carbonaio. Vè, non rinouiam le cose antiche; che ti farò scontar con le nuoue, ancora le vecchie.

Arian. Tersandro, senza che tù mi chieggi la grazia, sò la meta del tuo pensiero. Amo Meridiana; voglio, ch'ella goda in parte la mia fortuna. Qual' hora il suo Signore tel conceda, io te la dono in moglie.

Terf. Non hò parole bastanti ad esprimer ciò, che ne sente il cuore. Signore, supplico V. A. a non impedire le mie felicità col negarmi licenza, ch' io parta con la Principessa sua sorella.

Alb.

Alb. Benche molto mi pesi il priuarmi del tuo seruigio, vincerò nondimeno me stesso per compiacerti. L' vno, e l' altro ti concedo, mà non senza premio d' hauermi fedelmente seruito.

Terf. Bacio a V. A. la mano in ossequio dell' impetrato fauore.

Cel. E' ben ragione, che la fauola di questa scena resti da ogni parte compita. Signor Duca di Borgogna priego anch' io V. A. d' vna grazia.

Car. Chiedete Contessa, che non è coia, che vi si nieghi.

Cel. Per Albina mia Damigella, hò destinato marito Arnaldo suo Cameriero. Quando V. A. me'l conceda, ascriuerò questo a principio di quelle grazie, che ne spero in auuenire.

Car. Contessa, in tempi d' allegrezza, a Dame vostre pari non si può negar ciò, ch' esse chieggono. Sia Arnaldo Sposo d' Albina, mà si compiaccia, che la Moglie siegua il Marito.

Fed. V. A. non controuerta vna legge, ch' è pur hora stabilita. Deuono le Mogli seguire i loro Mariti: mà l' esempio di bel nuouo introdotto nelle persone di Tersandro, e di Meridiana, vaglia ancora a prò d' Albina, e d' Arnaldo.

Car. V' hò inteso Conte. Resti Arnaldo con Albina, mà con premio equiualente alla fedeltà meco usata.

Arn. Renda a V. A. il fauor del Cielo prospera ogni fortuna in rincompensa di questa grazia.

Spin.

Spin. Già, che tutti siete in festa, e le nozze vengono sù le poste, vorrei ancor' io far la congiunzione massima con Pasquella. Principe Odoardo, pregatela, che si contenti.

Odo. Non credo, ch' vna Donzella sì fresca potrà cō ragione ricusarui per compagno. Io per me ne son contento.

Pasq. E s'è contento Odoardo, non è contenta Pasquella. Buono affè: vna mia pari vederfi auanti vn mostaccio da cauale ammuffato.

Spin. Anzi per questo mi doueresti hauer caro, perche tū, che sei grugno di padella inuechiata, non heueresti da cercarne altri per soffriggerlo, qual' hora te ne venisse voglia?

Pasq. Vatt' impicca briccone, ch' io non voglio gittar teco le parole in bocca al ciacco.

Alb. Già, che la Fortuna hà ridotto i tumulti di questa Casa ad vno stato felice, si dia parte alla Gran Duchessa di Brettagna, & alla Regina d' Inghilterra di ciò, che nella mia Corte è fatalmēte sieguito, Andiamo.

Pasq. Fermatevi, ch' io in segno d'allegrezza, con questo Ciuettone voglio fare vn balletto alla Fiorentina. Vien qui, sù balla meco, e stà in tuono vè.

Spin. Ti seruirò della coscia, ch' anch' io sò ballare all' vnanza de' Cicchi Bimbi.

Ballano insieme.

Pasq. Non posso più, sono stracca. Signori, se v'è piacciuto, applaudite, e state sani.

I L • F I N E .